Sue Peters

L'Arcobaleno Tra Le Dita

One Woman Man © 1988
Prima Edizione *Collezione Harmony*, N° 691 - dicembre 1990

1

L'uomo sollevò il viso stravolto e la fissò con lo sguardo perso nel vuoto.

Titubante, Berry si arrestò al centro della piccola navata della cappella dell'ospedale.

Non l'aveva notato quando era entrata per rimettere a posto il cuscino dell'inginocchiatoio che aveva portato a casa per rammendarlo, dopo la funzione festiva.

Nella fretta di tornare al più presto al suo posto di lavoro, urtò contro una composizione di fiori appassiti. Il rumore, ingigantito dall'assoluto silenzio, aveva fatto trasalire lo sconosciuto, che aveva sollevato il capo e si era girato verso di lei.

Immobile come una statua, Berry non poté fare altro che restituirgli lo sguardo.

A quell'ora non s'aspettava di trovare qualcuno in cappella. Sotto la tremula luce delle candele, il viso dell'uomo appariva duro e severo, con lineamenti decisi, enfatizzati dall'espressione sofferta.

«Chie... chiedo scusa» balbettò Berry.

Perché sentiva il dovere di giustificarsi? Aveva anche lei il diritto di stare lì, anche se in quel momento avrebbe desiderato trovarsi altrove.

La pena che lesse su quel volto la turbò profondamente e provò un vago senso di disagio nel trovarsi sola con quello sconosciuto in un luogo così isolato.

«Ero venuta a riportare questo, ma me ne vado subito» mormorò con un filo di voce deponendo il cuscino accanto al vaso dei fiori.

Ci penserà qualcun altro a rimetterlo a posto, si disse. Non voleva avvicinarsi all'uomo, che stava comunque alzandosi in piedi.

Berry girò sui tacchi, avviandosi verso l'uscita, ma lo sconosciuto la raggiunse prima che potesse guadagnare la porta. Lei si volse di scatto e si

VISIT…

trovò davanti due chiari occhi verdi. Occhi da gatto, grandi e penetranti, che risaltavano nel viso dalla fronte alta. Aveva dei folti capelli castani arruffati, come se li avesse nervosamente scompigliati con le mani.

Allorché la raggiunse, l'uomo aveva ritrovato il controllo di sé. Il suo viso era una maschera impenetrabile, priva di emozioni. Gli occhi, però, lo tradivano. Niente avrebbe potuto mascherare quegli occhi, a meno che non li chiudesse, pensò Berry impressionata.

Ora in essi c'era una luce fredda e tagliente che scoraggiava ogni forma di compassione. Evidentemente era contrariato di essere stato colto in un momento di debolezza.

Lo sconosciuto guardò Berry dall'alto del suo abbondante metro e ottanta, e lei, che ne misurava a malapena uno e sessanta, si sentì ancor più a disagio.

«Perché non mette a posto quel cuscino?» le suggerì lui in tono imperioso facendola sobbalzare. «Se lo lascia lì, qualcuno potrebbe inciampare e farsi male andando ad allungare la lista dei nostri degenti. E questa è l'ultima cosa che vogliamo, visto che siamo già al completo e il personale è al limite della resistenza.»

L'ultima cosa che *vogliamo*...

Significava che lo sconosciuto faceva parte dello staff ospedaliero. L'impeccabile completo scuro che indossava, la camicia di seta e la cravatta raffinata facevano propendere per una posizione di rilievo.

Berry corrugò la fronte cercando di ricordare se l'avesse già visto. Lo sconosciuto non aveva un viso anonimo; di quelli che si dimenticano facilmente. Del resto, lei non frequentava abitualmente le corsie durante il giro di visita e pertanto non aveva occasione di incontrare spesso l'équipe medica.

A giudicare dai modi autoritari, doveva comunque trattarsi di un personaggio importante, qualcuno che pretendeva rispetto, considerazione e obbedienza dagli altri, e questo non le piaceva, non le piaceva affatto.

Berry non era disposta a obbedire agli ordini di chicchessia, soprattutto agli ordini di un arrogante sconosciuto. Tuttavia, di fronte a quei penetranti occhi verdi si ritrovò a eseguire meccanicamente il comando.

Adirata con se stessa, si chinò a raccogliere il cuscino e lo portò al suo posto, sperando che nel frattempo l'uomo se ne fosse andato. Ma quando tornò sui suoi passi, notò con disappunto che lui era ancora lì dove l'aveva lasciato, apparentemente intenzionato ad aspettarla.

«La riaccompagno in ospedale» disse infatti l'uomo quando l'ebbe raggiunto.

«Non si disturbi. Conosco la strada» replicò Berry, contrariata per la persistenza di quel tono autoritario.

«Non ne dubito, ma, nel caso non l'abbia notato, le faccio osservare che a quest'ora l'ingresso del reparto traumatologico è il ritrovo dei teppisti del quartiere» dichiarò l'uomo in tono sprezzante.

A chi era diretto quel disprezzo? Alla sbadataggine di Berry, o al gruppetto di giovinastri raccolti attorno alla porta dell'ospedale? Difficile capirlo.

Rifiutando l'idea che fosse rivolto a lei, Berry sollevò spavaldamente il capo, ma dovette riconoscere che quell'imponente e severa presenza al suo fianco era rassicurante.

Allorché si avvicinarono al gruppo dei teppisti, una mano forte e decisa si posò sulla sua spalla guidandola con sicurezza verso l'ingresso, mentre fischi e commenti salaci si sollevavano dal capannello.

Quell'inaspettato gesto di familiarità sorprese Berry, che sbirciò lo sconosciuto con fare piuttosto perplesso.

Avvertiva il calore della mano anche attraverso il pesante tessuto del mantello da infermiera che le avevano prestato. Cercò di liberarsi da quella mano, il cui contatto era più imbarazzante dei pesanti complimenti dei teppisti. Percependo la sua ritrosia, l'uomo aumentò la stretta costringendola a rimanergli accanto mentre oltrepassavano il gruppetto e varcavano la soglia dell'ospedale.

Appena entrati, lo sconosciuto la lasciò, ma Berry continuò a sentire su di sé la bruciante impronta di quelle dita.

«A che reparto appartiene, signorina?» le chiese lo sconosciuto mentre si dirigevano verso l'ascensore.

«Reparto? Oh, capisco» sorrise Berry rendendosi conto del malinteso. «Non sono un'infermiera. Questo mantello non appartiene a me, ma a Tristi Connelly del reparto Chirurgia. Me lo ha prestato per andare in cappella.»

«Allora chi...?»

Gli occhi verdi la scrutarono, circospetti e interrogativi. Che cosa ci faceva un'estranea in ospedale a quell'ora e, per di più, con addosso il mantello della divisa delle infermiere?

«Sono Berry Baker e lavoro alla radio dell'ospedale. Avrà di certo

ascoltato le nostre trasmissioni.»

«Non ho tempo per seguire i programmi radiofonici» borbottò l'uomo in tono sprezzante. E, prima che Berry potesse replicare, soggiunse: «Il reparto Chirurgia si trova al pianterreno, non ha bisogno di prendere l'ascensore per andare a restituire il mantello».

Con un cenno del capo, sparì all'interno della cabina. L'ultima cosa che Berry vide di lui prima che le porte automatiche si richiudessero e l'ascensore iniziasse a salire furono gli occhi verdi, cupi e severi.

Ai piani superiori c'erano gli studi dei primari del *St Luke's Hospital*, pensò Berry mentre si dirigeva verso l'ufficio di Trish.

«Vieni per il solito caffè dopo la chiusura?» le sorrise l'amica prendendo il mantello.

«Grazie. Ma t'avverto che stasera farò tardi. C'è un'intervista con il sindaco, e in questi casi si va sempre al di là dell'orario. Però, avrò sicuramente bisogno di un caffè, dopo, con la gola secca che mi ritroverò.»

«Non dovresti parlare tanto.»

«Che annunciatrice sarei, altrimenti?»

Arrivata nello studio della radio, Berry constatò che la sua previsione era stata esatta. L'intervista era già in pieno svolgimento, e passò ancora mezz'ora prima che John Barclay, produttore, direttore e regista dell'emittente, accomiatasse l'ospite e passasse il microfono a Berry per la chiusura dei programmi.

«Qui è Berry Baker che vi augura la buonanotte, da parte mia e di tutto lo staff del *St Luke's Hospital Radio Broadcasting Studio.* Buonanotte, buonanotte a tutti voi.»

La voce allegra e argentina di Berry, diffusa dagli altoparlanti del circuito interno, fece affiorare un sorriso sulle labbra di molti pazienti, sinceramente rammaricati che per quel giorno le trasmissioni fossero terminate.

«Quando tornerò a casa, quella ragazza mi mancherà molto. È meglio di una medicina» disse un anziano pescatore che si era fratturato una gamba scivolando sul ponte della sua barca durante una tempesta. «Senza offesa, dottore» soggiunse ammiccando al medico di guardia che faceva il giro di controllo.

«Si figuri!» lo rassicurò quello. «Se Berry ci lasciasse, sentiremmo tutti la sua mancanza» dichiarò, invidiando un poco la carica di simpatia che Berry esercitava sugli altri.

Quel nome, Berry, *ciliegina*, le si addiceva perfettamente. Andava d'accordo con quel suo nasino spruzzato di efelidi, con il caschetto di capelli castani con stilature dorate, con i grandi occhi nocciola, limpido specchio dei suoi sentimenti, a volte offuscati da un velo di tristezza.

Quel nome andava d'accordo con il suo sorriso, dolce e infantile, che metteva in risalto i denti piccoli e bianchissimi, uno sprazzo di sole che illuminava quel suo mobilissimo visetto.

Quel sorriso era sulle labbra di Berry anche ora, mentre parlava al microfono, quasi volesse trasmettere serenità e allegria a chi l'ascoltava.

«Vi auguro di dormire bene» concluse. «Ma se non potrete dormire, pensate a domani. Ricordate, domani conosceremo il nome del fortunato vincitore del nostro *bingo*. Chi sarà?»

Lanciato il quesito agli insonni, Berry depose il microfono e si girò verso la consolle della regia.

«Fine» annunciò John Barclay. «Buonanotte, Berry. Ci vediamo domani» la salutò alzandosi in piedi e prendendo la giacca dall'attaccapanni. «Le diamo un passaggio, signor Prentiss?» offrì al sindaco che s'apprestava a lasciare lo studio, coinvolgendo in quel plurale la moglie, che terminava anche lei a quell'ora il turno di guardia al Pronto Soccorso.

«Ci vediamo domani, John. Buonanotte, signor Prentiss. E grazie» sorrise di nuovo Berry.

Rimasta sola, si alzò in piedi stiracchiandosi voluttuosamente. Era molto tardi. Il sindaco era un personaggio assai popolare fra gli abitanti di Aldermouth, cittadina costiera che viveva della pesca, dell'agricoltura e del turismo estivo. Gli argomenti trattati quella sera avevano certamente sollevato interesse fra i pazienti. L'indomani avrebbe raccolto reazioni e pareri durante la quotidiana visita alle corsie, pensò indossando il cappotto e afferrando la borsa.

Come d'accordo, prima di lasciare l'ospedale Berry andò in cerca di Trish. La trovò nella cabina di vetro che divideva il reparto Chirurgia maschile da quello femminile.

«Entra nella gabbia di cristallo» l'invitò ironicamente l'infermiera. «Tutti i pazienti sono sistemati per la notte, e ora posso tirare il fiato per un po'.»

«Perché ti lamenti sempre? Trovo che qui sia molto confortevole» osservò Berry. «Puoi controllare l'intera corsia senza muoverti dalla scrivania.»

«È proprio questo il guaio. Mi sembra di stare in vetrina, con dodici pazienti da un lato e dodici dall'altro, che non hanno nient'altro da fare tutto il giorno se non guardare me. Se scambiassi una tenerezza con uno dei medici, in pochi secondi lo saprebbe tutto l'ospedale.»

«Così tuo marito gli farebbe un occhio nero» ridacchiò Berry.

Trish era felicemente sposata da dieci anni con un ingegnere che nel tempo libero giocava a rugby.

«Hai riportato al suo posto il cuscino?» s'informò Trish mentre versava il caffè nelle tazzine.

«Sì. E ti ringrazio ancora per il mantello. Faceva molto freddo sul piazzale.» Berry avvertì ancora il calore dove s'era posata la mano dello sconosciuto, e impulsivamente soggiunse: «C'era un uomo in cappella. Parlava come se facesse parte del *St Luke*, ma io non l'ho mai visto.»

«Ah, sì? M'incuriosisci. Descrivimelo.»

«Molto alto, magro, capelli castano scuro, occhi verdi...»

«Ma è Julian Vyse!» la interruppe Trish.

«Chi? Non l'ho mai sentito nominare né l'ho mai visto prima in ospedale.»

«Non avresti potuto. È il nuovo primario di Chirurgia. È arrivato quando tu eri in vacanza, e non hai mai avuto occasione d'incontrarlo perché di solito opera al mattino, mentre tu cominci a lavorare nel pomeriggio.»

«Allora perché...?»

«Oggi ha dovuto trattenersi anche nel pomeriggio perché una delle sale operatorie era fuori uso, e la lista degli interventi era molto lunga. Alcuni dei suoi pazienti si trovano in questa corsia» spiegò Trish.

«Mi auguro per te che non sia burbero come sembra» commentò Berry. «O non hai ancora avuto modo di conoscerlo bene?»

«Per la verità, non ne ho avuto bisogno. Avevo già lavorato con Julian al *General Hospital* di Peterhead. L'ho conosciuto quando era meno importante di adesso, e i suoi modi bruschi non mi preoccupano. Julian Vyse è un perfezionista, e non è certo facile lavorare con lui perché non ammette errori e disattenzioni, ma è un valentissimo chirurgo e un maestro impareggiabile per i giovani medici che fanno tirocinio. Le infermiere, poi, lo adorano. Al *General* erano tutte innamorate di lui, e anche qui due delle mie reclute sono già state affascinate dai suoi occhi verdi.»

«Che stupide!» esclamò Berry, lieta di essere immune da quel genere di cotte.

«Oh, non so. Il cuore femminile è sensibile al bello. Ho visto Julian Vyse a torso nudo prima di entrare in sala operatoria e ti assicuro che è strepitoso. Non c'è da stupirsi che le infermiere giovani e inesperte si sciolgano al primo sguardo.»

«Dovrebbero avere un po' di buonsenso!»

«Non essere così drastica. Un giorno potrebbe accadere anche a te. Aspetta che l'uomo giusto appaia all'orizzonte e...»

«Quando succederà te lo farò sapere.»

«Non ce ne sarà bisogno. La notizia si spargerà prima che tu te ne accorga» rise Trish. «Il tam tam delle corsie è forse più rapido e sicuro del vostro sistema di radiodiffusione. Niente sfugge al suo orecchio attento.»

Berry fece una smorfia. Era pienamente consapevole del potere delle voci di corridoio. A suo tempo, ne era stata oggetto anche lei, ma Trish non lo doveva sapere.

«Quando arriverà quel giorno, farò in modo che si sparga la notizia giusta. Ma se speri di mangiare i confetti, non sarò io a toglierti la voglia.»

C'era una nota amara nella voce di Berry, e Trish le lanciò un'occhiata perplessa prima di dichiarare: «Non ci credo. Un giorno o l'altro finirai con lo sposarti felicemente anche tu».

«Sono già stata sposata» confidò Berry, pentendosi troppo tardi di aver pronunciato quella frase.

«Devo dire che sei davvero una donna misteriosa e piena di sorprese. Non ti ho mai sentito parlare di un signor Baker» disse Trish dopo l'iniziale stupore.

«Non si chiamava Baker. Dopo il divorzio ho ripreso il mio cognome da ragazza» precisò Berry, titubante.

Da quando si era trasferita ad Aldermouth, non aveva mai parlato con nessuno del suo passato. C'era voluto del tempo per superare lo choc, e ora che aveva finalmente riacquistato una certa fiducia in se stessa, non voleva che i pettegolezzi la mettessero di nuovo in pericolo.

«Non funzionò?» chiese Trish gentilmente.

«No.»

La laconica risposta di Berry scoraggiò ulteriori domande.

«Vuoi un'altra tazza di caffè?» le offrì Trish dopo qualche minuto. «Se io non fossi in servizio e tu non dovessi guidare, ti offrirei qualcosa di più forte. Ma visto che entrambe abbiamo bisogno di mantenere il pieno controllo dei nervi, dobbiamo accontentarci di un caffè solubile ristretto.

Speriamo che mi dia un po' di carica, dopo la giornata che ho avuto.»

«Perché, che cosa è successo?» domandò Berry, grata all'amica per aver cambiato argomento di conversazione.

«Julian ha operato tre bambini e ho dovuto sistemarli nella corsia con gli adulti. Non è il posto ideale per dei bambini, e Julian si è scagliato contro il *St Luke;* ha detto che è inaudito che non abbia un reparto infantile. Ma purtroppo la realtà è questa.»

«Per la verità, anch'io non capisco perché non abbia un reparto per l'infanzia» notò Berry. «L'ospedale ha molte camere. Pensa solo allo spazio che occupiamo noi con lo studio radiofonico. Ce ne basterebbe la metà, anche se non mi lamento della confortevole sistemazione.»

«Se la radio non fosse frutto di una fondazione privata e volontaria, non esisterebbe nemmeno» replicò Trish. «Noi abbiamo molto spazio, ma poco denaro. C'è una piccola ala, chiusa da anni, che sarebbe l'ideale per il reparto infantile. Nella camerata più grande si potrebbero sistemare comodamente una dozzina di lettini, e quella più piccola si potrebbe adibirla a sala dei giochi, ma...» Si strinse nelle spalle e soggiunse: «Inutile desiderare l'impossibile».

Trish ritirò le tazze vuote, mentre l'orologio del campanile scandiva i rintocchi nel silenzio della notte.

«Dieci, undici, dodici... Non mi ero accorta che fosse così tardi!» esclamò Berry. «Esprimi ora il tuo desiderio, Trish» incoraggiò impulsivamente l'amica. «È mezzanotte, l'ora ideale perché i desideri si avverino.»

«Potessi crederci!» sospirò Trish.

«Coraggio, fa' la prova. Pensavo che tutti gli irlandesi credessero nella magia.»

Non essendo irlandese, Berry non si sentiva obbligata a condividere tali credenze. Da molto tempo non credeva più nelle fiabe, pensò mentre più tardi attraversava il piazzale del parcheggio stringendosi nel cappotto per ripararsi dal freddo pungente.

Era ancora irritata con l'uomo della cappella che, indirettamente, aveva ridestato in lei ricordi del passato, proprio ora che cominciava a pensare di averli gettati alle spalle.

Arrivata nel suo appartamento, provò il solito, piacevole senso di libertà e di possesso nell'aggirarsi fra quelle stanze che aveva scelto e arredato secondo il proprio gusto.

Quella sera, però, si sentiva inquieta, agitata, e anche il calore del suo nido non le diede la pace che generalmente le offriva. A quell'ora, tarda o mattiniera che fosse, i locali vuoti sembravano popolati dai fantasmi che pensava di avere rinchiuso definitivamente nel cassetto.

Era anche colpa di Trish e delle sue chiacchiere sui matrimoni felici. Berry atteggiò la bocca a una smorfia amara. Stando alla sua esperienza, la felicità era solo un'illusione.

Guardò l'orologio a pendolo appeso alla parete, ritrovando un po' di buon umore. Mezzanotte era ormai passata. Troppo tardi per esprimere desideri. Nel suo caso, del resto, era troppo tardi da anni. Comunque, da quella dolorosa esperienza aveva tratto un prezioso insegnamento: non commettere più lo stesso errore.

Il caffè di Trish le aveva dato la carica. Convinta che non sarebbe riuscita a prendere sonno, Berry si spogliò con lentezza, giacendo poi al buio in compagnia dei fantasmi del passato, che la vivida immagine del viso di Julian Vyse scacciò però rapidamente.

Che cosa tormentava quell'uomo? Doveva trattarsi di qualcosa di terribile, irreparabile. Tutto in lui emanava forza e sicurezza. Trish aveva detto che era un perfezionista, e Berry era convinta che niente potesse intaccare il suo equilibrio, a meno che non si trattasse di un fatto grave e con conseguenze personali.

Che cosa lo turbava, allora? Quale catastrofe lo aveva scosso, trasfigurandolo come lo aveva sorpreso lei in cappella prima che si trincerasse dietro un freddo distacco?

Anche lei aveva avuto un'esperienza disastrosa, catastrofica, che l'aveva distrutta, annientata. E provava sempre un senso di risentimento verso chi le faceva rammentare quella parte della sua vita che tentava disperatamente di dimenticare.

Durante i primi mesi del suo matrimonio con Chris, era stata perfettamente felice. Aveva diciotto anni ed era perdutamente innamorata.

Chris aveva il dono dell'eloquenza e sapeva come parlare al suo cuore.

Berry era una ragazzina ingenua e inesperta, conosceva poco il mondo e ancora meno gli uomini. Rimasta orfana in tenera età, era cresciuta in un collegio, dove l'anziano tutore la lasciava anche durante le vacanze estive.

Aveva conosciuto Chris appena uscita da quel mondo chiuso e protetto. Lui aveva ventisette anni e molta esperienza. L'attività di rappresentante lo portava spesso lontano da casa, e durante quelle assenze Berry si sentiva

sperduta nel piccolo appartamento che occupavano.

Ma ogni ritorno era una festa. Chris la prendeva fra le braccia e la baciava appassionatamente, poi gustavano gli speciali pranzetti che Berry sapeva preparare con amorevole impegno, e lui mostrava di apprezzarli sinceramente.

A volte, quando aveva concluso buoni affari, Chris la portava fuori a cena e poi a ballare, e le prometteva il mondo prospettandole un futuro dorato.

Più tardi, a casa, rannicchiata fra le braccia del marito, Berry si abbandonava ai sogni più belli.

Ma dai sogni ci si sveglia, prima o poi. E il risveglio di Berry era stato dei più bruschi e penosi. Era avvenuto una mattina, quando qualcuno aveva bussato alla porta d'ingresso. Era andata ad aprire e si era trovata davanti una giovane donna, pressappoco della sua età, con un bimbetto fra le braccia.

«Sono la moglie di Chris» aveva detto.

Da quel momento, il bel sogno si era trasformato in un incubo orribile. Dopo qualche tempo, comparve un'altra moglie e la brillante carriera di Chris ebbe bruscamente termine.

Fortunatamente, Chris non l'aveva lasciata con un bambino, come aveva fatto con le altre due sventurate. Così Berry si era completamente liberata di lui, senza strascichi e complicazioni, a parte un acuto senso di insicurezza e sfiducia in se stessa.

«Non ha niente da rimproverarsi» aveva cercato di rassicurarla il suo avvocato. «Lei era completamente all'oscuro dei fatti. La colpa è tutta di suo marito... cioè, voglio dire...»

Purtroppo Berry sapeva che cosa volesse dire l'avvocato. Nonostante tutto, aveva provato un acuto senso di colpa e una profonda vergogna. Quello che era accaduto andava contro tutti i suoi principi, morali e civili. Si era sentita ingannata, derubata, sconfitta, sprofondando in quell'insicurezza che non era ancora riuscita a superare. .

Aveva tentato di spiegare questo stato d'animo al suo avvocato, ma lui aveva liquidato i suoi dubbi e le sue paure con leggerezza. «Si butti tutto alle spalle, mia cara. Si rifaccia una vita e dimentichi questo brutto episodio» le aveva detto.

Facile a dirsi, ma ben più difficile da mettere in pratica. Per l'avvocato si era trattato di uno dei tanti casi da archiviare, ma per Berry era solo l'inizio

di una profonda crisi. Si era resa conto molto presto che la sua volontà di dimenticare non bastava.

L'improvviso silenzio che l'accoglieva in un negozio o fra un gruppo di amici le faceva capire che stavano parlando di lei. Le frasi lasciate a metà, le maliziose correzioni del tipo: *Buongiorno*, *signora... Oh*, *mi scusi signorina...*, le risatine sommesse al suo passaggio...

Per la sensibilità di Berry, le chiacchiere erano state spietate e crudeli quanto lo era stato Chris. E Chris era stato davvero spietato e crudele. Si era preso gioco dei suoi sentimenti, della sua ingenuità, della sua buona fede, del suo amore...

Durante il processo, era risultato che per mantenere il suo harem personale, Chris si era anche macchiato di appropriazione indebita, e questo reato, aggiunto a quello di bigamia, aveva fatto aumentare la sua pena, insieme con i pettegolezzi.

Berry avrebbe forse sofferto di meno se avesse avuto una famiglia in cui rifugiarsi, ma l'anziano tutore non era la persona adatta per confortarla. A quel tempo, avrebbe voluto rintanarsi in una buca profonda e sparire dalla faccia della terra.

Invece aveva dovuto stringere i denti e affrontare la gente. Appena il processo era terminato, aveva disdetto l'appartamento e aveva fatto i bagagli, intenzionata a trasferirsi il più lontano possibile dai luoghi dello scandalo per ritrovare la tranquillità e curare le ferite.

Non sapendo dove andare, aveva aperto la carta geografica e, a occhi chiusi, aveva posato l'indice su un punto.

Quel punto era risultato essere Aldermouth. Dopo un mese si era già installata nell'appartamento che ancora occupava, e aveva trovato l'antidoto ideale per i suoi guai nel lavoro presso la radio dell'ospedale.

Era un'attività varia, che le permetteva di incontrare molte persone. Berry aveva un carattere socievole, ma il traumatico episodio del suo matrimonio l'aveva resa alquanto sospettosa, scoraggiando chi desiderava stringere amicizia con lei.

Aveva ripreso il cognome da ragazza, determinata a ritornare nubile a tutti gli effetti e intenzionata a rimanervi per sempre.

L'impatto con il matrimonio era stato troppo doloroso per volerlo ripetere. Per il futuro, desiderava soltanto vivere in pace, paga di avere un lavoro gratificante e una casa confortevole. Quella sera, però, per la prima volta da quando vi abitava, l'appartamento le sembrò stranamente vuoto e

deserto.

La pendola del soggiorno batté due rintocchi, e Berry si rigirò nel letto per l'ennesima volta. Nel tentativo di scacciare dalla mente i fantasmi del passato, ripensò alla conversazione avuta con Trish. Che cosa aveva detto l'infermiera?

Abbiamo molto spazio, *ma poco denaro.*

Molto spazio, ma poco denaro.

Quella frase risuonò come un insistente ritornello nella mente di Berry. Quando alla fine si addormentò, il viso di Julian Vyse prese il posto delle parole, perseguitandola per tutta la notte.

Quei penetranti occhi verdi la fissavano implacabili, mentre la voce autoritaria le ripeteva imperiosamente: *Procura il denaro*, *procura il denaro.*

2

Il mattino seguente, Berry si svegliò con un vago progetto nella mente.

Rifiutando di pensare che glielo aveva suggerito l'uomo incontrato la sera prima in cappella e che aveva disturbato il suo sonno, si alzò di buon'ora, fece una rapida doccia e andò a preparare il caffè nella speranza di schiarirsi le idee.

Ripensava ancora alle parole di Trish quando nel pomeriggio si recò in ospedale, dirigendosi immediatamente verso il bar, dove l'amica era solita bere una tazza di tè prima di prendere servizio.

«Ho riflettuto sull'argomento di cui abbiamo discusso ieri sera» entrò subito in argomento.

«Gli uomini?» ammiccò Trish.

«No! Il reparto infantile» protestò Berry.

«Non parlarmene!» sospirò Trish. «Uno dei bambini che Julian ha operato ieri ha pianto tutta la notte. Voleva la mamma e non ha lasciato dormire nessuno.»

«Perché non l'hai fatta venire?»

«Perché ha altri quattro figlioletti a cui badare. Il marito fa il pescatore ed è sempre lontano da casa. Quasi tutti i bambini di Aldermouth sono nelle stesse condizioni, con un solo genitore per settimane e settimane.»

«Ragione di più per avere un reparto separato, dove non disturberebbero

gli altri degenti con le loro malinconie.»

«Sono troppo vecchia per credere nelle fiabe. Dove pensi di trovare i soldi per realizzarlo?»

«Potremmo indire una colletta» rispose Berry, mentre l'immagine di quel viso tormentato e sofferto le passava davanti agli occhi, e riudiva la voce autoritaria: *Procura il denaro*, *procura il denaro.*

Julian Vyse l'aveva colpita più di quanto avesse immaginato, realizzò con sorpresa.

«Vuoi sanare il debito pubblico?» la schernì Trish.

Invece di scoraggiarla, quello scetticismo spronò di più Berry.

«Ce la possiamo fare, Trish» insisté con ostinazione. «Dobbiamo pubblicizzare l'iniziativa. Quale mezzo migliore della radio dell'ospedale per farlo?» suggerì con entusiasmo. «I degenti e i loro parenti vi aderiranno e spargeranno la notizia. Dobbiamo metterci in contatto anche con il sindaco; lui ci aiuterà, ne sono sicura, è stato nostro ospite proprio ieri sera.»

«Ma costerà un occhio!»

«Non necessariamente. Tu stessa hai detto che non ci vorrebbe molto per organizzare il reparto.»

«Ci vorranno comunque migliaia di sterline. Non dimenticare che quelle stanze sono chiuse da anni e richiedono lavori di restauro, oltre alle attrezzature cliniche e al personale, medico e paramedico.»

«Il mio vicino di casa è proprietario di un negozio di vernici. Potrebbe farci dei prezzi di favore.»

«Ma la manodopera è cara.»

«Recluteremo dei volontari. Io stessa me la cavo bene con i pennelli da imbianchino.»

«È un'impresa ardua.»

«Via, Trish, non essere pessimista! Ricordi Davide e Golia?»

Perché i nomi di quei due personaggi biblici le rammentavano l'imponente figura di Julian Vyse come le era apparso la sera prima nella cappella? Berry scacciò quell'immagine dalla mente, tornando all'attacco con Trish. «Ieri sera a mezzanotte hai espresso un desiderio, ricordi? Perché non dovrebbe avverarsi?» insisté con fervore, ignorando i dubbi e le perplessità che cominciavano ad assalirla.

«Mi hai quasi convinta» si arrese alla fine Trish. C'era un barlume di speranza sul suo viso quando consultò l'orologio da polso ed esclamò:

«Devo correre, o arriverò in ritardo al lavoro!».

«Anch'io» disse Berry alzandosi in piedi. «Oggi è il gran giorno: annuncerò il nome del fortunato vincitore del *bingo* di questa settimana.»

«Non sono io, vero?»

«No, è il vecchio pescatore con la gamba fratturata. Penso che gli chiederò di fare una donazione per la nostra iniziativa. Sarà il primo contributo per il *Fondo pro reparto infantile.*»

Lasciata l'amica, Berry salì di corsa le scale per recarsi nello studio radiofonico, dove espose il suo progetto al direttore. John faceva parte del consiglio di amministrazione dell'ospedale e accolse con entusiasmo l'idea.

«Stavo proprio andando a una riunione» spiegò. «Metterò ai voti la tua proposta, ma sono sicuro che tutti saranno d'accordo.»

L'approvazione dovette essere unanime perché John chiamò lo studio di lì a poco per riferire a Berry che poteva procedere.

Eccitata, Berry si recò in corsia per consegnare al vecchio pescatore le cinque sterline del premio settimanale.

«Lodevole iniziativa, cara» si complimentò l'uomo dopo che lei gli ebbe parlato del nuovo progetto. «Cominci a prendere questo» disse restituendole il denaro. «Appena sarò di nuovo in forma, gliene manderò dell'altro.»

Tornata nello studio, Berry ripose accuratamente le cinque sterline in una scatola di cartone con tanto di etichetta.

«Sei ambiziosa» la canzonò John di ritorno dalla riunione del consiglio. «Ma dovresti fare un'apertura sul coperchio perché la gente possa introdurre direttamente le offerte.» Prese un paio di forbici e praticò una fessura, infilandovi una banconota con la scusa di controllare se fosse larga abbastanza.

Quando annunciò al microfono il nome del vincitore del *bingo*, Berry rese anche noto come il vecchio lupo di mare aveva speso quella somma. Quale occasione migliore per comunicare la sua iniziativa?

«Coraggio, ragazzi, il *St Luke* ha urgente bisogno di un reparto per l'infanzia. Si tratta dei vostri bambini. Per il loro bene mettiamoci insieme e diamo loro quello di cui hanno bisogno.»

Berry mise il cuore e l'anima nel suo appello, ma non s'aspettava di ottenere un'adesione tanto rapida e numerosa. Nel giro di un'ora, la prima scatola era colma di banconote e una seconda si andava velocemente riempiendo.

Galvanizzati da una nuova vitalità, i degenti dimenticarono i guai personali e risposero con entusiasmo all'invito. Chi era in grado di camminare, fece il giro delle corsie per raccogliere il contributo di quelli che erano costretti a letto.

«Conta il denaro e poi dammelo da mettere in cassaforte» si offrì la segretaria dell'ospedale sorridendo a Berry. «Domattina andrò in banca ad aprire un conto speciale per il fondo, così potrai comunicare via radio il numero per tutti quelli che vorranno effettuare versamenti diretti.»

«La cosa si sta ingigantendo, Berry» osservò John eccitato.

«Hai ragione» confermò lei, sgomenta. «In un'ora abbiamo già raccolto trecentocinquantotto sterline e sei pence.»

Prima del termine della serata, la cifra era più che raddoppiata e Berry era sempre più scioccata.

«Non immaginavo certo in che impresa mi stavo cacciando» confessò a Trish mentre sorbivano la consueta tazza di caffè dopo il termine delle trasmissioni.

«Ormai non puoi più tirarti indietro. Abbiamo bisogno di quel reparto, Berry.»

«Non ho intenzione di tirarmi indietro. Avrete quel reparto, non preoccuparti.»

Ma fu Berry a preoccuparsi appena mise piede nel suo appartamento e si preparò per la notte. La ritrovata sicurezza cominciò a vacillare quanto più si rendeva conto dell'enormità del progetto.

Dietro il microfono, si sentiva sicura e protetta. Ma sarebbe stata in grado di affrontare il nuovo compito di organizzatrice di un'iniziativa di così larga portata?

La sua impulsività aveva innescato una bomba, la cui esplosione non era affatto sicura di poter controllare.

La crudele esperienza fatta con Chris e gli umilianti strascichi avevano lasciato in lei profonde insicurezze, non del tutto sanate.

«Non so se ce la farò» si sorprese a gridare quella notte nel sonno, mentre una voce le ripeteva: *Procura il denaro*, *procura il denaro.*

Il pomeriggio seguente, quando arrivò in ospedale, Trish l'attendeva con ansia.

«Non abbiamo tempo per il tè» le disse in tono concitato. «Julian vuole vederti subito.» Poi aggiunse, battendosi la fronte: «La segretaria mi ha detto di riferirti che ha lasciato una comunicazione sulla tua scrivania».

«Dev'essere il numero del conto che mi aveva promesso di aprire per il *Fondo pro reparto infantile*» commentò Berry. «Ma perché Julian Vyse vuole vedermi? Non poteva venire lui da me?» protestò. «Non sono una delle sue schiave.»

«Non ha tempo di venire da te, Berry. Fra mezz'ora deve tornare in sala operatoria per sostituire un collega ammalato. Da brava, va' da lui» la incitò Trish prima di voltarsi verso una giovane madre con un bimbo al collo e un altro per mano che attendeva per alcune informazioni.

«Terzo piano, seconda porta a destra» le gridò alle spalle, mentre Berry si dirigeva svogliatamente verso l'ascensore.

Perché Julian Vyse voleva vederla?

Era tentata di ignorare la sua convocazione per infliggere una salutare lezione alla sua arroganza. Ma la curiosità ebbe il sopravvento.

Arrivata davanti alla porta, bussò con piglio deciso.

«Avanti» rispose una voce burbera e imperiosa.

Non sembra più disponibile dell'altra sera, pensò Berry facendosi sulla soglia e incontrando quei verdi occhi penetranti che la fissavano dall'altro capo del locale.

«Venga avanti e chiuda la porta. Non posso parlarle da questa distanza» ordinò Julian come se si rivolgesse a una delle sue giovani infermiere.

Julian Vyse si era alzato in piedi, ma non l'aveva nemmeno salutata, notò Berry, determinata a comportarsi di conseguenza.

«La caposala Connelly mi ha detto che voleva vedermi» dichiarò tralasciando i convenevoli e facendogli intendere di essere lì più per fare un favore a Trish che per obbedire a lui, mentre consultava l'orologio nel silenzioso invito di sbrigarsi perché non aveva intenzione di perdere troppo tempo ad ascoltarlo.

«Si sieda» le ordinò Julian fingendo di ignorare l'allusione.

Controvoglia, Berry prese posto sulla sedia che lui le indicava, cercando di apparire rilassata. Quei penetranti occhi verdi producevano su di lei uno strano effetto. Vedendolo alla luce del giorno, comprese perché il nuovo primario di Chirurgia aveva ammaliato tutto lo staff delle giovani infermiere del *St Luke.*

Julian Vyse era attraente, strepitosamente attraente. E lo sapeva. Berry ne era convinta.

Il portamento altero e superbo lo faceva sembrare ancora più alto di quello che le era apparso in cappella. Nonostante l'armatura difensiva che

si era costruita attorno dopo l'esperienza con Chris, Berry avvertì un brivido lungo la schiena nel trovarsi accanto a lui.

Benché felice del proprio stato di *single* senza problemi, era pur sempre una donna, una donna appassionata e femminile, e Julian Vyse emanava una tale carica di virilità che suscitò in lei un'immediata reazione.

Semplice attrazione fisica, ma non per questo meno sgradita e importuna, che Berry cercò stizzosamente di reprimere e dominare. Se Julian Vyse pensava di farla cadere ai suoi piedi, si sbagliava di grosso!

Invece di andare a sedersi dietro l'enorme scrivania, come Berry s'era aspettata, il bel chirurgo afferrò un'altra sedia e prese posto di fronte a lei.

Le loro ginocchia si sfiorarono, e Berry tirò istintivamente l'orlo della gonna rossa sopra le ginocchia. Prevedendo un abbassamento della temperatura, quel giorno aveva indossato un maglione bianco a collo alto e una pesante giacca di lana dello stesso rosso della gonna.

Quella tenuta la faceva sembrare più giovane dei suoi, già pochi, ventitré anni. Julian Vyse la osservò con un lieve sorriso.

Com'era diverso quando sorrideva, pensò Berry stupita.

Anche se si trattava soltanto di un accenno di sorriso, il suo viso appariva più giovane e notevolmente meno arcigno, anche se non proprio accogliente. Berry era contenta di non essere una delle sue pazienti. Ma forse lui si comportava in modo diverso con i malati?

Rifiutando di ricambiargli il sorriso, assunse un'espressione di educata attesa.

Julian Vyse le aveva chiesto, anzi ordinato, di andare da lui. Ora doveva spiegarle il perché. Lei non si sarebbe abbassata a chiederglielo.

«La caposala Connelly mi ha parlato della sua iniziativa di offrire un reparto infantile al *St Luke*» disse infatti alla fine Julian rompendo il silenzio che si era creato.

Berry colse una venatura di sarcasmo in quelle parole e dovette dominare l'irritazione.

Non era una delle sue umili schiavette per sopportare le sue frecciate ironiche.

«Trish Connelly mi ha parlato di questa necessità. Ha detto che lei non era contento di dover sistemare i bambini fra gli adulti» ribatté con enfasi.

Poi s'interruppe, stringendo le labbra. Messa in questo modo, sembrava che l'idea fosse partita da lui, mentre non era vero. Era stata sua, e voleva che Julian lo sapesse.

«L'ospedale ne aveva bisogno ancor prima del mio arrivo» precisò lui con fare critico.

Berry si adombrò. Il *St Luke* aveva funzionato con perfetta efficienza prima dell'arrivo del professor Julian Vyse. Non era giusto insinuare il contrario!

«Il *St Luke* è sempre stato consapevole di questa mancanza, ma non c'erano i mezzi per provvedervi» disse bruscamente.

«E ora che io ho sollevato il problema, lei ha deciso di darsi da fare?»

Toccata, Berry non replicò.

«Ha idea di quanto denaro dovrà raccogliere per affrontare la spesa di un nuovo reparto?» soggiunse Julian interrogativo.

Durante le lunghe ore insonni, Berry aveva pensato a diverse cifre, tutte da capogiro, ma non volle ammetterlo.

«Non ancora» rispose. «Non ne ho avuto il tempo. L'idea risale solo a ieri.»

«Non si può tergiversare. Abbiamo urgente bisogno di quel reparto» obiettò Julian.

«Lo so.»

Che faccia tosta!, pensò lei. Ora l'accusava anche di tergiversare!

«Domattina farò un sopralluogo nei locali da ristrutturare» dichiarò Berry.

Per la verità, non aveva intenzione di agire così in fretta, ma la sfida che le lanciavano quei penetranti occhi verdi la indussero a decidere sul momento. L'indomani era sabato, e lei non aveva nient'altro da fare.

«Perché non stasera?» propose Julian.

«La sera non è l'ora migliore per questo tipo di controlli.»

«Io lavoro sempre fino a tardi.»

«Ma io no» si ribellò Berry. «Voglio vedere le stanze alla luce del giorno per decidere il colore dell'intonaco, e tutto il resto.»

«Ho qui una cartella di colori, se vuole dare un'occhiata. Così domani non perderà tempo.»

Julian allungò un braccio e prese dalla scrivania un pieghevole, poi, con stupore di Berry, spostò la propria sedia in avanti finché le loro ginocchia non si toccarono, quindi spiegò la tavola dei colori sulle loro gambe che fungevano da piano d'appoggio.

Il contatto di quelle ginocchia le trasmise una scarica elettrica. Non potendo ritrarsi, Berry fece appello a tutta la sua forza di volontà per

resistere all'ondata di panico che l'aveva assalita. Abbassò lo sguardo sulla cartella, ma i colori sembravano danzarle davanti agli occhi.

Avrebbe dato una settimana di salario per impedire al rossore di imporporarle le guance, che, a giudicare dal calore, dovevano essere diventate dello stesso colore della gonna che indossava. Odiava Julian Vyse per quella mossa, sicuramente premeditata e destinata a confonderla per metterla in posizione di svantaggio.

Allorché lui posò sulla cartella le lunghe dita, agili e sensibili, ebbe un brivido, annuendo meccanicamente alle proposte che faceva, non perché le ritenesse adatte alle esigenze del nuovo reparto, ma perché desiderava allontanarsi al più presto da quell'uomo.

Durante la precedente notte insonne, si era chiesta a che cosa sarebbe andata incontro con quel progetto. Ora sapeva che, fra l'altro, avrebbe dovuto vedersela con Julian Vyse. E quella prospettiva era la più inquietante di tutte.

Lui l'avrebbe sottoposta a ogni sorta di pressioni e condizionamenti. La cartella dei colori era il primo passo.

Disse che la sala giochi doveva essere pronta entro un mese per accogliere i piccoli pazienti giornalieri, e che anche la corsia avrebbe dovuto funzionare entro breve tempo.

«Non posso fare miracoli!» protestò Berry.

«Come fa a saperlo finché non prova? Le ho già detto che non si può tergiversare.»

Berry fu sopraffatta da un'ira furiosa. Il reparto infantile era una sua idea! Invece quell'uomo arrogante e prepotente gliela stava rubando, e pretendeva di dirle quello che doveva fare. Non solo, la trattava come se fosse una marionetta nelle sue mani, pronta a eseguire ogni sua disposizione, a cominciare dalla composizione del comitato organizzativo.

«Il sindaco si occuperà della campagna promozionale» dispose infatti Julian di lì a poco. «È la persona più adatta per tenere le pubbliche relazioni, e inoltre ha contatti con tutte le aziende della zona. La segretaria, invece, terrà l'amministrazione del capitale che lei raccoglierà.»

«Immagino che lei vorrà essere il presidente» osservò Berry acidamente.

«No. Io sono troppo occupato.»

«Tutti siamo molto occupati» puntualizzò Berry. «Anch'io devo rubare tempo al mio lavoro.»

«Con la differenza che il suo lavoro si limita ad allietare la vita, mentre

il mio la salva. Inoltre, alla fine del mese dovrò andare in America per una serie di conferenze che mi terranno lontano per parecchie settimane. Non potrei svolgere le funzioni di presidente in modo adeguato.»

«Immagino che ha già deciso chi lo potrà fare in *modo adeguato.*»

Berry era infuriata. Julian Vyse sembrava avere già stabilito tutto da solo.

«Per la verità avevo pensato a una donna, e precisamente a lei» dichiarò Julian alzandosi in piedi e invitando Berry a imitarlo. Poi si chinò a suggellare la sua approvazione con un bacio sulle labbra.

Colta di sorpresa, Berry s'irrigidì, ma non oppose resistenza. L'ultima persona che l'aveva baciata in quel modo era stato Chris. No, non esattamente in quel modo. Il bacio di Julian Vyse aveva qualcosa di diverso da quelli di Chris. La colpì come un fulmine a ciel sereno, lasciandola disorientata per qualche secondo.

Quei penetranti occhi verdi, quel ciuffo castano, quelle labbra calde le infusero il fuoco nelle vene. Poi la rabbia, mista a un'acuta sofferenza, esplose con violenza.

«Mi lasci!» gridò respingendolo sgarbatamente e strofinandosi energicamente le labbra per cancellare l'impronta di quella bocca.

«L'ho offesa? Alle ragazze piace essere baciate!» esclamò Julian con stupore.

«A me no» ribatté Berry seccata. «Conservi i suoi baci per le giovani infermiere.»

«Pensa che per un presidente non sia decoroso lasciarsi baciare?»

«Non mi piace, e basta. E non ho ancora accettato di presiedere il comitato. Anche il sindaco e la segretaria potrebbero rifiutare l'incarico.»

«Li chiami e glielo chieda. E approfitti anche per invitarli a cena, a casa mia, per domani sera alle sette e mezzo. La segretaria conosce l'indirizzo. Prepareremo un piano di azione. Aspetto anche lei, signorina.»

«Dica piuttosto che lei ha già preparato un suo piano d'azione e s'aspetta che noi lo sottoscriviamo senza battere ciglio!» protestò Berry.

«È tempo che qualcuno dia la sveglia a questa piccola città addormentata» dichiarò Julian chinandosi a deporle un rapido bacio sulla punta del naso.

Quel gesto mise le ali ai piedi di Berry, che dovette trattenersi dall'infilare il corridoio di corsa.

Consapevole che Julian la seguiva con i penetranti occhi verdi dalla

soglia dello studio, rinunciò ad aspettare l'ascensore e si diresse verso le scale, rallentando l'andatura per non arrivare col fiatone nello studio della radio.

«Che c'è?» le chiese comunque John notando il suo nervosismo.

«È colpa di quell'individuo, il nuovo primario di Chirurgia. Vorrebbe che il reparto infantile fosse pronto per *ieri*!» sbuffò Berry, incapace di controllarsi. «È convinto che io abbia una bacchetta magica!»

Tralasciò di riferire con quali mezzi il bel chirurgo aveva cercato di ottenere quello che voleva, sperando che gli occhi di John non le vedessero dentro come sembravano fare quelli di Julian.

«Però devi riconoscere che Julian Vyse è un uomo molto intraprendente. Il *St Luke* aveva bisogno di una persona come lui per avviare innovazioni e miglioramenti.»

Agli occhi di Berry, Julian Vyse non era un *miglioramento*, ma preferì non esporre il suo punto di vista, concentrando l'attenzione sulla busta che stava sulla sua scrivania, in cima a un cumulo di altre carte. Come aveva previsto, all'interno trovò il numero di conto bancario del *Fondo pro reparto infantile.*

«Lo comunico subito» disse sollevando il microfono, ma John la fermò.

«Aspetta un minuto. È arrivato dell'altro denaro durante la giornata. Questo è il totale aggiornato» disse tendendole un foglietto. La cifra che vi era scritta fece trasalire Berry. «Comunicheremo periodicamente gli aggiornamenti» suggerì subito John. «Ora che la pentola bolle, dobbiamo tenere viva la fiamma.»

Era pressappoco quello che aveva detto Julian Vyse, ma pronunciato dalla voce amica di John appariva più accettabile. Senza fare commenti, Berry prese il foglietto e per le successive due ore riuscì a non pensare all'arrogante primario, immergendosi totalmente nel suo lavoro.

Contrariamente a quanto aveva dispettosamente sperato, la segretaria e il sindaco accettarono con entusiasmo di far parte del comitato organizzativo del reparto infantile, unitamente all'invito per la sera successiva.

«Ora non vi resta che trovare un presidente» osservò John, quando Berry ebbe terminato il giro di telefonate. «Forse Julian accetterà l'incarico.»

«No, non può. Alla fine del mese deve andare negli Stati Uniti per una serie di conferenze e rimarrà assente per parecchie settimane.»

Berry si sorprese ad attendere con ansia la fine del mese. Con Julian Vyse fuori della circolazione avrebbe potuto muoversi senza la fastidiosa

sensazione di sentirsi continuamente controllata e manovrata.

«Ha suggerito qualche nome?» s'informò John.

Anche lui dava tacitamente per scontato che la decisione spettasse a Julian Vyse.

«Sì, il mio» rispose Berry.

«Tu?» esclamò John incredulo. Poi s'affrettò a soggiungere: «Perché no?».

«Non sono una femminuccia sprovveduta, John» replicò Berry brusca. In quel momento sentiva di detestare tutti gli uomini.

«Lo so, ma questo tuo progetto...»

«Allora riconosci che è stata mia l'idea?»

«Ovviamente. Non arrabbiarti. Ma una cosa è avere l'ispirazione, un'altra metterla in pratica. Devi ammettere che la cosa si sta ingrossando come una valanga. Non abbiamo ancora iniziato a pubblicizzarla, e già la notizia ha fatto il giro della città.»

«Non dirlo a me!» esclamò Berry impressionata.

«Allora capirai che quando la macchina pubblicitaria organizzata dal sindaco si metterà in moto, la faccenda assumerà proporzioni impensabili, e allora ci vorrà qualcuno molto deciso e risoluto per tenere tutto sotto controllo.»

«Un uomo, per essere chiari» obiettò Berry contrariata.

«O una donna-uomo, e tu, *Ciliegina*, sei troppo dolce e delicata.»

«Che sciocco sei!» sorrise Berry, ritrovando il buon umore.

«Lo so. Ma parlando seriamente, Berry, un progetto del genere richiederebbe due persone per presiederlo.»

«Allora vieni con me. Trasformeremo questo studio nel quartier generale e ci serviremo della radio per emanare i nostri comunicati.»

E così metteremo da parte Julian Vyse, aggiunse con soddisfazione fra sé.

«D'accordo» accettò alla fine John. «A questo punto non posso tirarmi indietro, vero? E sarà anche un'enorme pubblicità per la nostra piccola radio, se il progetto andrà in porto.»

«Ci andrà. Deve andarci. Non essere pessimista. Anche il nostro caro dottor Vyse è fiducioso nel successo.»

Perché doveva tirare in ballo il nome del primario?, si chiese Berry irritata. La sicurezza era una prerogativa di Julian Vyse, faceva parte della sua natura, della sua capacità di riuscire in tutto quello che decideva di

prendere sotto controllo e di fare proprio. E chiaramente intendeva fare propria l'idea che Berry aveva avuto, a meno che lei non glielo impedisse.

Altrettanto chiaramente, Berry intendeva dimostrargli che poteva farcela anche senza il suo aiuto.

Le fu comunque negata la consolazione di sfogarsi con Trish. Quando passò a salutarla, prima di tornare a casa, l'amica era occupata a rimproverare una giovane inserviente.

«Ho detto un altro cuscino per l'ultimo letto, non un altro lenzuolo» sbuffò alzando gli occhi al soffitto. «Queste ragazzine! Sarò più contenta fra qualche settimana» si rivolse poi a Berry scrollando il capo.

«Perché?»

«Perché per quel tempo si sarà sparsa la voce che Julian è di una sola donna, e non per loro. Così, forse, la smetteranno di sognare e presteranno più attenzione a quello che dico.»

Di una sola donna. Allora Julian Vyse era sposato. E nonostante questo, l'aveva baciata!

Non si sarebbe più ripetuto, si ripromise Berry mentre le si era formato un nodo in gola.

Salutò Trish con un cenno della mano, incapace di profferire parola.

Perché mai gli uomini sposati pensavano di poterla raggirare in quel modo? Chris c'era riuscito. Ma era stato il primo, e anche l'ultimo.

Se Julian Vyse avesse tentato di baciarla di nuovo, gli avrebbe fatto vedere con chi aveva a che fare! giurò a se stessa.

3

Il giorno seguente, quando arrivò all'ospedale, Berry non riuscì a evitare l'arrogante primario.

Attendeva l'arrivo dell'ascensore, allorché Julian Vyse la raggiunse.

Lo sbirciò furtivamente, tentata di salire le scale a piedi. Ma lui avrebbe pensato che lo temeva, e magari avrebbe deciso di seguirla.

Al sopraggiungere dell'ascensore, assunse un'espressione indifferente ed entrò, seguita da Julian.

Lui sembrava occupare tutto lo spazio con la sua figura imponente. Nonostante l'apparente freddezza, Berry avvertì un fremito attraversarle la schiena, quando Julian pigiò il pulsante dicendo con tono discorsivo: «La

caposala Connelly mi ha detto che si chiama Berry. Strano nome. È un diminutivo?».

«Il mio nome è Rowan» rispose lei, colta alla sprovvista, trattenendosi dall'aggiungere: *Anche se non è affar suo.*

«Berry le sta meglio» osservò lui solennemente.

«Mi starebbe meglio se avesse schiacciato il pulsante giusto» obiettò Berry quando la cabina oltrepassò il suo piano. «Ora dovrò ridiscendere.»

«L'accompagnerò io, se me lo chiede con gentilezza.»

Che arrogante! Nonostante quello che era accaduto il giorno prima, Berry non s'aspettava che la baciasse di nuovo, lì, con le porte aperte. Così si trovò impreparata quando Julian Vyse le sbarrò il passo attirandola a sé.

«È diventato matto?» esclamò irrigidendosi. «Se ci vedesse qualcuno, la notizia si spargerebbe per tutto l'ospedale in un baleno. Immagino sappia quanti pettegolezzi corrono per questi corridoi.»

Se quel tipo l'avesse trascinata in un altro scandalo, non glielo avrebbe perdonato.

«Per quale ragione si preoccupa?» le mormorò Julian all'orecchio, facendole accelerare i battiti del cuore.

Se se ne fosse accorto, avrebbe capito che era lui la causa del suo turbamento, e sarebbe stato un altro punto a suo vantaggio.

«*Lei* è una ragione» protestò vivacemente. «E sua moglie è l'altra. Non amoreggio con gli uomini sposati.»

«Mia... moglie?» sillabò lui fissandola con gli occhi verdi, ma la lasciò andare.

«Adesso non mi dica che non andate d'accordo.»

Berry dubitava che qualcuno potesse andare d'accordo con quell'uomo indecifrabile, il cui volto aveva assunto un colorito cinereo sotto la debole lampada della cabina dell'ascensore. Il tetro silenzio che scese fra loro sembrò durare all'infinito.

«È un peccato che la caposala Connelly non sia pettegola come tutte le altre infermiere» disse Julian alla fine, facendola trasalire. «Altrimenti saprebbe che mia moglie Kathleen è morta.»

Girando sui tacchi, Julian si allontanò lungo il corridoio, entrando nel suo studio e sbattendo la porta. Sbigottita, Berry lo seguì con lo sguardo, incapace di profferire parola.

Ancora alquanto sconvolta, si recò da Trish con la scusa che non avrebbe potuto passare a salutarla più tardi.

«Stasera siamo tutti a cena in casa Vyse, ordine del grande capo.»

«È fortunato ad avere quella brava governante» osservò Trish, non notando il suo nervosismo. «Mi ha detto che sono molti anni che sta con lui.»

«Governante?»

«Sì. Sua moglie è morta, e lui non si è ancora consolato.»

«Come accadde?»

«Emorragia cerebrale. Julian decise di staccare le apparecchiature che la tenevano in vita. Poveretto! Anche l'altra sera ha dovuto fare lo stesso con un giovane motociclista, vittima di un incidente stradale. Immagina che cosa deve aver provato!»

Berry non doveva far ricorso all'immaginazione. Aveva visto il tormento dipinto su quel viso, nella cappella.

Invece di suscitare in lei comprensione e simpatia, conoscere la verità le fece aumentare l'ira che provava contro il primario.

Se era uomo di una sola donna, come aveva detto Trish, e se piangeva ancora la moglie morta, significava che tutte le ragazze che baciava erano solo trofei che collezionava per appagare il suo amor proprio. Era spregevole.

Quella sera, Berry si strofinò vigorosamente viso e labbra per cancellare l'impronta lasciata dalla bocca di Julian, chiedendosi che abito avrebbe dovuto indossare per la cena di lavoro. Passò in rassegna il suo guardaroba con occhio critico. Ci voleva qualcosa che la facesse sembrare più alta, più vecchia e... e... invincibile.

Non era una donna autoritaria. John aveva ragione. Nonostante la corazza che si era costruita attorno, il suo carattere e la sua indole non erano mutati. Aveva bisogno di un ulteriore scudo per affrontare l'anfitrione della serata. Invitandoli a cena a casa sua, Julian Vyse aveva compiuto un'abile mossa, togliendole praticamente di mano qualsiasi iniziativa. Ma Berry era decisa a non lasciarsi mettere in disparte.

Rovistò nell'armadio, indecisa.

Sapeva che quella serata sarebbe stata decisiva. La cena era solo un pretesto per giustificare uno scontro fra due gladiatori: Julian Vyse e lei.

Per un attimo, Berry provò invidia per i due volontari che si erano offerti di condurre lo spettacolo radiofonico in vece sua e di John. Avrebbero sicuramente trascorso una serata più piacevole della loro.

Alla fine, decise per un abito di seta color bronzo completato da una

mantella di lana in tinta. Quel colore esaltava la sfumatura dei suoi capelli, e il tessuto cangiante faceva risaltare la sua esile figuretta. Con disappunto, notò che non rendeva però il suo aspetto più adulto e severo.

Impreziosì il tutto con un girocollo e un braccialetto d'oro, e infilò ai piedi un paio di scarpe dal tacco alto che, con la statura, aumentarono anche il suo senso di sicurezza. Quando John e sua moglie passarono a prelevarla, qualche minuto dopo le sette, era convinta di aver fatto tutto quanto era in suo potere per prepararsi all'incontro con Julian Vyse.

«Chi altri verrà?» le chiese la moglie di John appena Berry ebbe preso posto sul sedile posteriore della piccola *Metro* rossa. «Volevo domandarlo a John, ma nella fretta me ne sono dimenticata.»

«Il sindaco con la moglie, la segretaria e l'economo dell'ospedale, oltre a noi tre» rispose Berry, realizzando con inquietudine che tutti erano accoppiati, tranne lei e il padrone di casa.

Julian Vyse era l'ultima persona con cui avrebbe voluto far coppia. Fortunatamente, la presenza degli altri avrebbe reso meno pesanti gli effetti della prepotente personalità del padrone di casa.

L'abitazione era situata, un po' fuori città, nella zona residenziale più elegante di Aldermouth.

Era una costruzione bassa, in pietra viva. Nella luce dorata del sole al tramonto, aveva un aspetto pacifico e assonnato, che non rifletteva il carattere... *abrasivo* del suo proprietario.

Ad accoglierli nell'ampio ingresso trovarono la governante di Julian, che si scusò. «Il professore ha telefonato dall'ospedale per avvertire che farà tardi. Vi spiace iniziare senza di lui? Arriverà appena possibile.»

Nel corso della cena, Berry avvertì acutamente la presenza della sedia vuota alla sua sinistra.

Le aveva riservato il posto d'onore, notò con stupore, attribuendo il privilegio al suo ruolo di presidente del comitato organizzativo più che alla sua persona.

Il menù raffinato doveva essere stato preparato meticolosamente da un cuoco diplomato, ed era inappuntabilmente servito da un maggiordomo e da alcune cameriere in guanti bianchi e crestina in testa.

I cibi esotici contrastavano però con l'arredamento, semplice ed essenziale.

Berry si guardò attorno con interesse, apprezzando quel rigore privo di fronzoli, che rendeva l'ambiente ancora più ampio e arioso, mettendo in

risalto il prezioso tappeto persiano dai colori vivaci, che spiccava sul pavimento di legno tirato a cera, e i pochi *pezzi* strategicamente collocati nella stanza.

Julian Vyse aveva acquistato la casa arredata, o aveva scelto personalmente ogni oggetto?, si chiese Berry. O li aveva scelti in compagnia della moglie, e ora li conservava amorevolmente in memoria di lei?

L'arrivo del padrone di casa la distolse da quella contemplazione.

«Chiedo scusa per il ritardo, ma sono stato trattenuto da un'emergenza. Sembra che sia arrivato in tempo per il dolce.»

Julian aveva avuto il tempo di cambiarsi, e l'abito scuro lo rendeva più attraente e, se possibile, più alto del solito.

«A che punto siete con la discussione? Mi metta al corrente» disse rivolgendosi a Berry mentre prendeva posto al suo fianco.

«Non abbiamo parlato» rispose lei. Poi si affrettò ad aggiungere: «Voglio dire, finora abbiamo parlato d'altro».

Era stata talmente occupata a guardarsi attorno per cercare di scoprire qualche indizio sullo sfuggente carattere del proprietario, che si era quasi dimenticata la ragione dell'invito.

«Abbiamo aspettato il suo arrivo, professor Vyse» disse la moglie del sindaco.

«Visto che dovremo lavorare insieme, non pensate che sarebbe meglio lasciar perdere le formalità?» sorrise lui di rimando rivolgendosi a tutti gli invitati. «Il mio nome è Julian, diamoci del tu.»

Quella concessione non toglieva niente alla sua indiscussa autorità, notò Berry, rendendosi conto con irritazione che tutti avevano inconsciamente atteso l'arrivo di Julian per avviare la discussione di lavoro. *Come un gregge di pecore aspetta l'ordine del pastore*, pensò contrariata.

In qualità di presidente del comitato, sarebbe toccato a lei assumere il comando, trasformando quella cena spensierata in un incontro di lavoro. *Troppo tardi*, sospirò. Si era lasciata sfuggire di mano un'occasione d'oro!

Perché non ne aveva approfittato per stendere un piano d'azione da presentare ora a Julian come fatto compiuto?

«Non abbiamo iniziato la discussione per non dover ripetere due volte le stesse cose» mentì senza pudore, intenzionata a far passare la sua omissione come una risoluzione meditata. Ma lo sguardo che ricevette da quei penetranti occhi verdi le fece capire che Julian non l'aveva bevuta.

«In questo caso, inizieremo a parlare mentre prendiamo il caffè in salotto» decise lui.

Julian coordinò il successivo dibattito con una foga e un'energia che non facevano sospettare fosse reduce da un'estenuante giornata in ospedale.

Anche il sindaco sembrava disposto a concedere al primario il bastone del comando, si rese conto con disappunto Berry, benché dovesse onestamente riconoscere che Julian conosceva più di tutti le necessità dell'ospedale.

Comunque, lui sembrava autorizzato a dettar legge, e questo la indispettì profondamente.

Vennero proposte varie possibilità per raccogliere fondi, dai classici balli, alle vendite di beneficenza, alle lotterie. Julian le approvò tutte. Ma spiandolo furtivamente, Berry osservò che aveva altre idee e che sarebbe riuscito a imporle.

Non immaginava di che cosa si trattasse, ma dovette riconoscere che l'entusiasmo e l'energia di Julian erano contagiosi.

«L'emergenza che mi ha trattenuto in ospedale stasera...» prese a dire lui, chinandosi in avanti, la tazza del caffè fra le mani, l'espressione preoccupata.

«Dicci che cosa è accaduto, Julian» lo esortò John, mentre l'attenzione generale si focalizzava su di lui.

«Due bambini sono stati coinvolti in un incidente stradale, e abbiamo dovuto sistemarli in Chirurgia Generale. La caposala Connelly ha già altri bambini a cui badare, e questi due costituiranno un problema.»

«La caposala Connelly è esperta e competente» intervenne Berry in difesa dell'amica.

«Tutto lo staff paramedico è esperto e competente. Ma i bambini hanno bisogno di attenzioni assidue e particolari.»

«E le riceveranno senz'altro da Trish.»

«D'accordo, ma per assistere i bambini bisogna essere puericultrici diplomate, e avere il tempo di stare accanto ai loro lettini a leggere fiabe, a cullarli e coccolarli quando hanno il magone.»

Berry lo guardava, stupita. Dietro l'aspetto severo, Julian dimostrava di possedere un'insospettata sensibilità.

«Che sarebbe accaduto se fossero stati ricoverati venti bambini invece di due? Se nell'incidente fosse stato coinvolto l'autobus della scuola al posto di due monelli vittime della loro imprudenza? Il *St Luke* avrebbe potuto

affrontare la situazione?»

La risposta era no. Tutti i presenti ne erano consapevoli.

«Non si è mai verificato un incidente del genere» osservò l'economo, ma lo sguardo di Julian lo mise subito a tacere.

«Non è detto che non possa accadere in futuro» replicò tagliente. «Con lo sviluppo del turismo, Aldermouth deve fare i conti con un continuo incremento del traffico. Non dobbiamo attendere che avvenga una sciagura per organizzarci adeguatamente.»

«Ho portato alcuni bozzetti di manifesti e volantini per la campagna promozionale» intervenne il sindaco porgendo i fogli a Julian e ignorando completamente Berry.

«Questi sono i migliori» dichiarò lui estraendone due dal plico, dopo averli esaminati tutti senza sottoporli all'attenzione degli altri per un parere.

«Vorrei vederli anch'io, se non ti spiace» disse Berry allungando una mano con decisione.

«Prego!»

«Gradirei dare un'occhiata a tutti. Spetta all'intero comitato decidere» precisò Berry con vago tono di rimprovero.

I suoi grandi occhi color nocciola si scontrarono con quelli penetranti di Julian, sfidandoli. Lui non fece obiezioni, consegnandole l'intero plico. Berry abbassò lo sguardo sui bozzetti, il cuore che le martellava in petto.

L'aveva spuntata, ma non aveva vinto la battaglia, pensò notando che i due bozzetti scelti da Julian erano senza dubbio i migliori. Ciononostante, li rimise nel fascio prima di farli passare agli altri membri del comitato per evitare che fossero in qualche modo influenzati.

La scelta di Julian venne confermata all'unanimità, e Berry dovette rassegnarsi a esprimere parere favorevole.

«Quanto tempo ci vorrà per stamparli?» domandò Julian alla fine, restituendo il plico al sindaco.

«Saranno pronti verso le undici di domattina. Io sarò occupato tutto il giorno, ma troverò qualcuno disposto a distribuirli.»

«Posso farlo io» si offrì Berry. «Domattina devo andare in ospedale a prendere le misure dei locali, ma poi sono libera fino a sera.»

«Anche John e io siamo liberi» dichiarò la moglie del direttore della stazione radiofonica.

«Allora ci divideremo la città» intervenne Julian.

«Berry e io faremo la zona nord e voi quella sud. D'accordo, John?»

Il fiume Alder divideva nettamente la città in due parti, ed era ovvio rispettare quella naturale separazione, ma... *Berry e io*?

Come osava decidere di lei e del suo tempo senza nemmeno avere la decenza di consultarla?

«Non sarò libera fino alle undici» s'affrettò a precisare Berry.

«Esattamente l'ora in cui i manifesti saranno pronti. Più presto li distribuiremo, più presto il nostro appello sarà raccolto» dichiarò Julian prevenendo ogni eventuale obiezione. «Impiegheremo metà tempo se lavoreremo in coppia.»

Aveva ragione. Berry fece per replicare, ma Julian glielo impedì.

«Anch'io sarò in ospedale presto domattina per controllare i due bambini operati stasera. Se farò in tempo, ti aiuterò a prendere le misure dei locali da riattare.»

No. Lei non gliene avrebbe dato la possibilità, si ripromise Berry, decidendo di andare appena alzata all'ospedale per le misurazioni, e poi di scappare via prima dell'arrivo di Julian.

«Per il momento è tutto» disse il sindaco alzandosi in piedi. «Propongo di rivederci fra qualche giorno per controllare i progressi dell'operazione. Adesso credo sia meglio togliere il disturbo, Julian.»

Era stata una giornata faticosa per tutti ma, a differenza dei suoi ospiti, Julian aveva anche saltato la cena. Ciò non gli aveva però impedito di portare avanti la discussione con energia e dinamismo. Chissà dove trovava tanta vitalità?

Si sarebbe rilassato dopo averli congedati, pensò Berry guardandosi attorno. La lettura e la musica dovevano essere il passatempo del dinamico chirurgo nelle rare ore libere, rifletté osservando gli scaffali stracolmi di libri e il grande pianoforte a coda. O forse erano appartenuti a Kathleen?

Fu assalita da un'improvvisa tristezza, che attribuì alla stanchezza, apprestandosi a indossare la mantella e a congedarsi insieme agli altri.

«Permetti che ti aiuti» disse Julian andandole vicino e avvolgendole la cappa attorno alle spalle.

Il tocco di quelle dita le provocò un fremito, come se una scossa elettrica le avesse trapassato le membra.

«Hai freddo?» domandò Julian sentendola tremare e serrandole la mantella attorno al collo. «Solleva il mento, altrimenti non vedo dove sta il gancio.»

Deglutendo a vuoto, Berry alzò il capo e incontrò quegli inquietanti, magnetici occhi verdi, mentre le sue dita lievi e calde le sfioravano il collo.

Ecco. Essere toccati da Julian era come essere colpiti da una saetta.

I pochi attimi che lui impiegò per agganciare il fermaglio le sembrarono un'eternità.

«Così non prenderai freddo» commentò lui alla fine.

Berry aveva il fuoco nelle vene, e fu tentata di togliersi la cappa, ma il pensiero che poi Julian l'avrebbe aiutata di nuovo a indossarla la fece desistere dal proposito. Offrì il viso in fiamme all'aria fresca della sera sperando che nessuno si fosse accorto che era avvampata.

«Buonanotte, e grazie per la cena. È stata una piacevole serata» sorrise il sindaco tendendo la mano a Julian, che la strinse con calore prima di chinarsi a baciare quella della signora.

«Maledizione, ho una gomma a terra!» sbuffò il primo cittadino appena ebbe ingranato la marcia della berlina di famiglia. «Mi permetti di usare il tuo telefono per chiamare un taxi, Julian?»

«Se ci fosse posto sulla *Metro*, vi offrirei un passaggio» intervenne John.

«Perfetto» s'intromise Julian. «Provvederò io a riportare a casa Berry.»

Ignorò le proteste di Berry, guidò il sindaco e la moglie verso la vetturetta di John, poi si volse e le ordinò: «Aspettami in casa mentre io vado a prendere la macchina in garage».

Perché aveva accettato il passaggio di John?, si rimproverò mentalmente Berry insistendo: «Davvero, professor Vyse, non si disturbi. Posso tornare a casa in taxi».

«Non avevamo deciso di bandire le formalità?»

«D'accordo, Julian. Ti ripeto, prenderò un taxi. Non abito molto lontano.»

«Non ti lascerò tornare a casa da sola» disse Julian deciso.

«Torno a casa da sola ogni sera, al termine delle trasmissioni.»

«Ma non quando sei mia ospite. Rientra mentre vado a prendere la macchina.»

Quel tono imperioso non ammetteva affatto repliche. Benché il suo spirito indipendente si ribellasse a quell'arrogante autoritarismo, Berry tornò in salotto.

Julian trovava sempre la scusa adatta per imporre la propria volontà a tutti. Quella constatazione non la consolò. Si mise a camminare nervosamente su e giù per la stanza finché udì la porta scattare, e dei passi

attraversare l'ingresso,

Julian si fermò sulla soglia, facendosi da parte per lasciar passare la governante.

«Le ho portato del caffè e dei sandwich, signor Vyse, perché so che non ha cenato. Il cuoco e i camerieri sono andati via e... Oh, chiedo scusa, signore. Credevo che i suoi ospiti fossero già andati via» mormorò la donna scorgendo Berry.

«La macchina del sindaco aveva una gomma a terra, così lui e sua moglie hanno trovato un passaggio sull'altra vettura, mentre io accompagnerò a casa la signorina Baker.»

«In questo caso, signore, devo portare un'altra tazza? Forse la signorina gradirà qualcosa di caldo prima di uscire.»

«Magnifica idea, signora Morgan. Grazie.»

Il sorriso di Julian era caldo, aperto, rilassato. Berry lo guardò, ammaliata. Si era chiesta com'era quando sorrideva. Ora lo sapeva. Avvertì una strana sensazione, che non riuscì a definire.

Era il sorriso di un uomo che ha chiuso il mondo fuori dell'uscio, e che si gode la pace della sua casa. Come se, licenziati gli ospiti, non sentisse più il bisogno di ostentare quel piglio manageriale che lo rendeva polo d'attrazione e figura dominante sul lavoro.

Giudicava tanto insignificante la sua presenza?, si chiese Berry con rabbia.

«Vuoi versare il caffè?» la invitò dopo che la governante tornò con l'altra tazza.

Berry sollevò il bricco senza pensare. Quando realizzò che stava eseguendo l'ordine, si pentì, ma era troppo tardi. La tazza era ormai colma ed era passata nella mani di Julian.

Rigirando nervosamente la sua fra le mani, rifiutò l'offerta del sandwich che Julian le proponeva. Seduta sul bordo della poltrona, aspettava nervosamente che lui terminasse lo spuntino e si decidesse ad accompagnarla a casa.

Fra loro, il silenzio si faceva ogni attimo più denso e pesante, rotto solo dal battito regolare del grande orologio a pendolo situato in un angolo.

«Sai perché ho fatto venire un cuoco e dei camerieri esterni per preparare la cena di stasera?» disse a un tratto Julian facendola trasalire.

Decisamente quell'uomo aveva una predilezione per le domande a bruciapelo. O si divertiva a metterla in imbarazzo?

«No. Perché dovrei saperlo? I tuoi problemi domestici non mi riguardano» rispose ostentando indifferenza, ma dovette riconoscere che quella scoperta l'aveva stupita. Aveva pensato che il maggiordomo e le domestiche facessero parte del personale di casa.

«Assoldare un'organizzazione specializzata in rinfreschi evita molto lavoro, e la seccatura di ritrovarsi con una montagna di avanzi da smaltire» sorrise lui.

«Saggia scelta» commentò Berry con il cuore che le batteva forte in petto.

«Alla sua età, la signora Morgan si stancherebbe troppo a preparare una cena per tanti ospiti» soggiunse Julian, dimostrando ancora una volta di possedere un grande riguardo verso gli altri.

Un altro punto a suo favore, pensò Berry incontrando quei penetranti occhi verdi.

Abbassò lo sguardo sulla tazza che teneva fra le mani, augurandosi che Julian terminasse in fretta di bere il caffè. Trovarsi sola con lui in quella stanza, isolata dal resto del mondo, la faceva sentire a disagio, terribilmente vulnerabile.

Julian centellinava il caffè, assaporandone il gusto con evidente piacere.

Innervosita, Berry decise di porre fine a quello sgradito *tète-à-tète* e si portò una mano alla bocca come per reprimere uno sbadiglio.

«Hai sonno, vero? Se hai terminato di bere il caffè possiamo andare» disse infatti Julian deponendo la sua tazza.

La commedia aveva funzionato, ma Berry si sentì vagamente in colpa.

«Finisci di bere il tuo» si affrettò a protestare, ma lui scosse il capo.

«Ne berrò un altro quando tornerò a casa. Il bricco è termico e il caffè si conserverà caldo fino al mio ritorno. La signora Morgan mi lascia spesso uno spuntino quando faccio tardi in ospedale. Così non è costretta a rimanere alzata ad aspettarmi.»

Un altro accenno alla squisita delicatezza del bel chirurgo. Combattuta fra il crescente senso di colpa che l'aveva assalita e la rabbia di sentirsi in qualche modo in torto, Berry seguì il padrone di casa verso la macchina.

Era una *Jaguar.* Lunga, bassa e lucente rifletteva nelle linee classiche e dinamiche quel senso di forza e controllata potenza che emanava dal suo proprietario.

Julian l'aiutò a prendere posto sul sedile del passeggero, poi mise in moto. Guidava in silenzio, concentrato sulla strada, stretta e tortuosa, ma

Berry ne avvertiva comunque acutamente la presenza al suo fianco.

Quando raggiunsero la città, le luci dei lampioni invasero l'interno della vettura, e Berry respirò di sollievo. Quel chiarore alleggeriva la tensione emotiva che si era creata fra loro.

Un gruppo di persone uscì all'improvviso da una taverna, invadendo la sede stradale, e Julian dovette frenare bruscamente per evitare di investirli.

Terminarono il tragitto in silenzio. Doveva essere stato John a dargli l'indirizzo, pensò Berry quando Julian arrestò la *Jaguar* davanti alla casa in cui abitava, una grande villa d'epoca trasformata in miniappartamenti. Prima che lei potesse fare un gesto, lui era già sceso ad aprirle la portiera.

Quando Julian le fu di fronte, a pochi centimetri di distanza, ebbe un attimo d'indugio. Poi si ritrasse istintivamente, intenzionata a congedarsi lì, sul marciapiede.

Stava per ringraziarlo della serata e del passaggio, quando Julian disse: «Ti accompagno alla porta».

La scortò per la breve scalinata fin sotto il loggiato. Allorché le tolse di mano le chiavi della porta d'ingresso, il cuore di Berry ebbe un sussulto.

S'aspettava che lo invitasse a entrare? O aveva intenzione di entrare comunque, invitato o no? Non sembrava ansioso di tornare a casa a bere quel caffè che aveva lasciato a metà.

«Dovremo incontrarci spesso, d'ora in avanti» le disse con voce calda e profonda, che la fece fremere.

«Il *comitato* dovrà incontrarsi spesso» precisò Berry, spersonalizzando la prospettiva.

«Come presidente del comitato avrai molto da fare» notò Julian atteggiando la bella bocca volitiva a un lieve sorriso, tra il divertito e il canzonatorio.

Berry gli lanciò un'occhiata circospetta. Era stato lui a cacciarla in quell'impresa. Adesso metteva in dubbio le sue capacità?

«Ho deciso di dividere l'incarico con John. Ci ripartiremo il lavoro, e anche il sindaco e la segretaria ci daranno una mano» replicò con aria di sfida.

Quella notizia sembrò disorientare Julian. Non era stata una sua decisione, e significava che Berry non sarebbe corsa da lui per ogni nonnulla.

«Tu sei senza dubbio un presidente più... coreografico di John.»

Che faccia tosta! «Occupo quella poltrona per lavorare, non per essere

un oggetto decorativo.»

Nessuno l'aveva mai definita coreografica. Graziosa, spesso. Anche *favolosa*, come la chiamava Chris, ricordò con disgusto.

Secondo Berry, un solo aggettivo poteva definire il suo viso: insignificante. Nel collegio dove era stata educata, la vanità era messa al bando. Truccarsi, guardarsi allo specchio, pavoneggiarsi erano cose proibite, considerate immorali e peccaminose.

. Così lei era cresciuta con l'ingiustificata convinzione di non essere bella.

Coreografica. Assaporò il suono della parola. Quello strano complimento le provocò un'altrettanto strana sensazione.

Immersa in quelle riflessioni, non s'accorse che Julian si chinava verso di lei, e fu colta alla sprovvista quando la bocca di lui incontrò le sue labbra.

Con la mente confusa, sentì che Julian la stringeva a sé. E quando il bacio si fece più intimo e ardente fu sommersa da un'ondata di sensazioni violente e primitive.

Cercò di lottare disperatamente contro quello che provava, ripetendo a se stessa che Julian era solo un collezionista di cuori infranti, che era l'uomo *di una sola donna*, come le aveva detto Trish. E quella donna era Kathleen, la moglie morta.

Quel nome arrestò l'ondata di passione, ma la lasciò in preda a un'agitazione selvaggia che rischiò di sommergerla. Con immane sforzo di volontà si divincolò strenuamente, scoprendo in sé una forza insospettata.

Le labbra dischiuse, ancora vibranti del bacio di Julian, il respiro affannato come di chi è reduce da una lunga corsa, lo guardò con occhi di fuoco.

«Che diavolo ti prende?» esclamò lui con impazienza. «Hai paura degli uomini o forse non ti piacciono? Non credo che tu sia il tipo di femminista accesa che ha deciso di fare a meno degli uomini. Hai forse avuto una brutta delusione? È così, vero? Ma sono cose che capitano a tutti, in un modo o nell'altro.»

Evidentemente alludeva alla moglie morta, ma Berry non si soffermò a riflettervi.

«Se ho deciso di fare a meno degli uomini, non è affar tuo» replicò liberandosi dalla stretta.

Varcò la porta d'ingresso e corse su per le scale come se avesse le ali ai

piedi, mentre Julian rimaneva sotto il porticato a guardarla, allibito.

Col cuore in gola, Berry entrò nel suo appartamento. Quando udì la porta dell'ingresso cigolare, tese l'orecchio per sentire se qualcuno saliva le scale. Dopo alcuni istanti di silenzio sentì il rombo del motore della *Jaguar*. Senza accendere la luce, Berry s'avvicinò alla finestra, in tempo per vedere la potente vettura allontanarsi nel buio della notte.

Rimase a lungo appoggiata contro lo stipite della finestra, scossa da un tremito. Dopo Chris, aveva evitato accuratamente gli uomini e voleva continuare a farlo. Il lavoro le bastava, si ripeté con determinazione.

Ora che stava ritrovando fiducia e sicurezza in se stessa non poteva permettere che quell'arrogante, autoritario primario del *St Luke* abbattesse la solida barriera che si era costruita attorno con fatica e pazienza.

Se ci avesse riprovato, gli avrebbe fatto vedere di che materiale era fatta quella barriera!

Julian era uomo di una sola donna? Bene. Anche lei, in un altro senso, era donna di un solo uomo. Un uomo le era bastato. Non intendeva ripetere l'errore una seconda volta.

Allora perché provava quel senso di abbandono?

4

Il mattino seguente, il sonno di Berry fu bruscamente interrotto dal ronzio acuto e penetrante della sveglia. Si stiracchiò e aprì un occhio. Le sette. Era sabato, e non doveva affrettarsi, pensò con soddisfazione.

Poi si ricordò che se voleva evitare Julian doveva arrivare al *St Luke* presto per riuscire a terminare le misurazioni prima che lui facesse il giro di visite e la raggiungesse, pretendendo magari di monopolizzare anche il suo tempo libero.

«Vedremo» mormorò fra sé dirigendosi in cucina per preparare una buona tazza di caffè.

Mezz'ora più tardi, dopo aver fatto una rapida doccia e indossato un comodo paio di pantaloni e un maglione, era pronta per uscire.

Le scarpe dal tacco basso non facevano proprio niente per migliorare la sua minuscola statura, ma Berry non se ne curò, visto che avrebbe lasciato l'ospedale prima dell'arrivo di Julian.

Infilò nella borsa a tracolla il metro da muratore e andò in garage a

prendere la sua vettura. Le strade erano ancora piuttosto deserte e in pochi minuti raggiunse l'ospedale.

Era molto presto, ma per evitare incontri indesiderati, parcheggiò la macchina sul retro dell'edificio.

I locali che doveva visitare si trovavano in un'ala abbandonata da tempo, e l'inserviente che l'accompagnava dovette rovistare a lungo fra le chiavi per trovare quella giusta.

A prima vista, le stanze non sembravano così malridotte come aveva predetto Trish. Erano vuote, a parte un lettino a rotelle per il trasporto degli ammalati, dimenticato in un angolo. Un controllo dell'impianto elettrico, eseguito dall'elettricista dell'ospedale, rivelò che i cavi erano ancora in buono stato. In sostanza, bisognava solo provvedere ai lavori d'imbiancatura e verniciatura.

Berry iniziò le misurazioni, rallegrandosi che, con un po' di fortuna, sarebbe riuscita a terminare il compito prima dell'arrivo di Julian in ospedale.

Iniziò dalla sala dei giochi, che era il locale che il primario voleva allestire per primo. L'elettricista le prestò una maneggevole scala a libro, lasciandola sola a meditare se fosse meglio schermare le ampie finestre con tende di tessuto o alla veneziana.

«Vuoi che ti aiuti?» chiese all'improvviso una voce alle sue spalle.

«Santo cielo...»

Berry si girò di scatto rischiando quasi di perdere l'equilibrio.

«Stai attenta, o sarai la prima paziente della nuova corsia» disse Julian.

«Questo sarà il reparto infantile, l'hai dimenticato?»

«Da dove mi trovo, non mi sembri più grande di...»

Da dove si trovava lei, Julian sembrava... Berry inghiottì nervosamente. Quella mattina, il professor Vyse indossava un paio di pantaloni di velluto a coste verde muschio e un pullover di cachemire. Quella tenuta informale mutava completamente il suo aspetto, rendendolo più giovane e sbarazzino.

Ma l'abito non fa il monaco, si ammonì prontamente Berry. Sotto quell'apparenza innocua e bonaria c'era sempre lo stesso Julian.

«Ho ventitré anni» precisò con freddezza, «non m'importa quello che sembro. E tu non dovresti spaventare la gente in questo modo!» protestò vivamente, incerta se essere più arrabbiata con lui o con se stessa per essersi fatta sorprendere. Il sabato mattina, a quell'ora, la maggior parte

della gente normale stava ancora facendo colazione. Perché Julian Vyse non si comportava come i suoi simili?

Col cuore che le batteva forte, *per lo spavento*, mentì a se stessa, abbassò gli occhi su Julian.

Il fatto di guardarlo, per una volta, dall'alto in basso la rinfrancò.

«È pericoloso spaventare la gente. Mi hai quasi fatto cadere dalla scala» incalzò sfruttando il vantaggio della sua posizione.

«Ti ho salutata quando sono entrato, ma eri talmente immersa nei tuoi pensieri che non mi hai sentito» precisò lui.

«Stavo valutando l'opportunità di mettere alle finestre tende di tessuto o veneziane.»

«Veneziane» decise per lei Julian, facendola infuriare. Come aveva previsto, aveva appena messo piede nel locale e già aveva assunto il comando!

«Le tende sono più calde e civettuole» replicò. «Questa è la stanza dei giochi, non la corsia.»

«È la stanza dei giochi collegata alla corsia. Deve essere luminosa e allegra, ma non bisogna dimenticare l'igiene, e le tende sono un ricettacolo di polvere che, in un contesto ospedaliero, equivale a *germi.*»

Argomento ineccepibile, come tutti i commenti sugli altri aspetti del lavoro presentati da Berry. Julian la seguì dappertutto, contestando tutti i suoi suggerimenti.

Il peggio era che Julian aveva sempre ragione, pensò alla fine, esasperata.

La sua esperienza di decoratrice era limitata al settore domestico. In un ospedale, bisognava tenere conto di tanti piccoli dettagli che solo una persona esperta poteva rilevare, si rese conto a mano a mano che Julian glieli faceva notare. Per esempio, l'uso di vernici troppo lucide poteva disturbare gli occhi dei piccoli degenti.

«La mia unica preoccupazione è il benessere dei bambini» disse lui a un tratto fissandola con i penetranti occhi verdi, quasi avesse indovinato la sua frustrazione.

D'accordo. Ma ciò non giustificava il metodo autoritario e prevaricatore con cui mirava a raggiungere i suoi scopi.

«È anche la mia» replicò Berry con foga.

«In questo caso, devi accogliere un altro suggerimento.»

«Suggerimento? I tuoi cosiddetti *suggerimenti* mi sembrano ordini»

protestò Berry, contrariata.

«Chiamali come vuoi, ma stammi a sentire» si strinse nelle spalle lui. «Questo è un po' insolito, ti avverto.»

«Sono in grado di far fronte anche all'insolito» obiettò Berry.

Che cosa credeva quell'arrogante? Che fosse in grado solo di occuparsi di vendite di beneficenza, o quisquilie del genere?

«Hai accennato di voler decorare con disegni le pareti della corsia e della sala dei giochi.»

«E anche tu hai trovato che era una buona idea.»

«Infatti. Ma in corsia li farei anche sul soffitto.»

«Che cosa? Affrescare i soffitti di una corsia d'ospedale mi sembra alquanto stravagante.»

Sicuramente stava scherzando. Non potevano sperperare il denaro in quel modo, pensò Berry, poco incline a considerare il lato divertente della proposta.

«Non ho parlato di affreschi, ma di disegni. Qualcosa che rammenti ai bambini le loro favole preferite.»

«D'accordo, d'accordo. Ma perché sul soffitto, di grazia?»

Invece di risponderle, lui allungò una mano verso il lettino a rotelle e l'attirò verso di loro.

«Stenditi qui» le ordinò.

«Basta con gli scherzi» protestò Berry. «Stenditi tu, se vuoi.»

«Non sto scherzando. Cerco solo di farti capire il mio punto di vista. Fa' come ti ho detto.»

Berry gli lanciò un'occhiata gelida. Si stava prendendo gioco di lei?

«Ti prego, Berry, è importante.»

«Be', se è necessario» borbottò lei guardando il lettino con ritrosia. «È troppo alto per me. Non riesco a salirvi.»

«Non è un problema.»

Prima che Berry se ne rendesse conto, Julian la sollevò sulle braccia, proprio come se fosse stata una bambina. Per un breve, palpitante momento, si trovò sospesa a mezz'aria, il mento di Julian a pochi centimetri dal suo viso.

Notò che aveva una fossetta al centro, mentre aspirava l'ormai noto profumo del suo dopobarba.

Ebbe un lieve sussulto d'imbarazzo, e lui abbassò gli occhi a guardarla con fare interrogativo. Poi la depose gentilmente sul lettino chiedendole,

ma non ordinandole, rilevò Berry con stupore, di distendersi.

Quel mutamento di tono la indusse a ubbidire. Ma quando Julian riprese a parlare, aveva assunto di nuovo il suo piglio autoritario.

«Ora che sei distesa, alza gli occhi al soffitto. Che cosa vedi?»

«Un soffitto bianco.»

Che cosa doveva vedere? Le stelle forse?, s'infuriò Berry.

«Esatto. Noioso, vero?»

«Vuoi dire che...?» esclamò Berry, colpita da un'improvvisa illuminazione.

«Voglio dire che i bambini, che per una determinata ragione sono obbligati a rimanere distesi sulla schiena, senza poter leggere o trastullarsi con i loro giocattoli, non sanno che cosa fare. I disegni sul soffitto possono colmare molte ore di noia, facendo lavorare la loro immaginazione.»

«Ma è un'idea stupenda! Non ci avevo pensato» confessò Berry candidamente.

«Evidentemente da bambina non sei mai stata ricoverata in ospedale.»

«No.»

E Julian? Se non aveva vissuto direttamente quell'esperienza, aveva intuito benissimo le esigenze dei suoi piccoli pazienti.

«Devi avere ancora un poco di pazienza» la fermò lui mettendole una mano sulla spalla per farla rimanere distesa e sospingendo il lettino verso il lato opposto del locale, dove sarebbero stati allineati i letti dei bambini.

Sistemato il lettino nella posizione desiderata, si accovacciò al suo fianco, avvicinando la testa alla sua.

Turbata, Berry avvertì il polso affrettare i battiti. Sperando che Julian non s'accorgesse dell'effetto che produceva su di lei, seguì nervosamente con gli occhi il dito puntato verso l'alto.

«Quando disporrai i tuoi disegni sul soffitto, ricordati di collocarli in modo che i bambini li possano vedere chiaramente. Anzi, dovresti disporli su due fasce, ciascuna rivolta verso uno dei lati della corsia. I bambini sono molto curiosi, e s'indispettiscono se non riescono a vedere bene quello che è raffigurato in un disegno. Così raccomanda a chi ti aiuterà di non sparpagliarli alla rinfusa, ma di rispettare un ordine preciso. Hai capito che cosa intendo?»

Julian volse il capo per assicurarsi che Berry avesse compreso. Nello stesso istante, Berry si girò verso di lui, e i loro occhi s'incontrarono.

Berry cercò di ritrarsi, ma il lettino era stretto, e la mano di Julian posata

sulla sua spalla le impediva di rialzarsi. Quando avvertì il respiro di lui sulla guancia, s'irrigidì.

D'un tratto il suo mondo fu circoscritto da due stelle di smeraldo che brillavano in un cielo illuminato da un sole color del bronzo. Poi le stelle si abbassarono su di lei, vicine, sempre più vicine. Quando poi le labbra di lui raggiunsero la sua bocca, a Berry sembrò di essere trascinata in un'orbita di sensazioni indicibili.

«Signorina Baker, ha terminato?»

L'elettricista! Berry ripiombò sulla terra. Respingendo nervosamente Julian, si rizzò a sedere sul lettino, guardando con sgomento il viso sornione dell'uomo che faceva capolino sulla porta.

«Chiedo scusa per il disturbo, bambola, ma devo sostituire le lampade di una corsia, e mi serve la scala.»

Per nulla imbarazzato, l'uomo in tuta blu indugiò sui capelli scomposti e sulle guance di brace di Berry, colta in quella compromettente posizione, traendo sicuramente le conclusioni sbagliate.

«Comodi, comodi» ridacchiò infatti caricandosi la scala in spalla e richiudendo con cura la porta dopo essere uscito.

L'elettricista girava per tutto l'ospedale e avrebbe diffuso la notizia fra il personale. Berry ne era certa.

«Fammi scendere da questo affare!» protestò infuriata.

«Stai attenta, o cadrai» l'ammonì Julian prendendola per la vita con entrambe le mani e aiutandola a scendere. Appena ebbe messo i piedi per terra, Berry alzò gli occhi su quel viso ironico che le stava davanti.

Julian si divertiva alle sue spalle!

«Non c'è niente da ridere» scattò con voce stridula. «La falsa versione dei fatti che l'elettricista diffonderà farà presto il giro dell'ospedale.»

«Perché i pettegolezzi ti preoccupano tanto? Quando si lavora in una piccola comunità, si è esposti alle chiacchiere dei colleghi, che ti piaccia o no.»

«Non mi piace. Nessuno crederà alla vera ragione per cui mi trovavo distesa su quel maledetto lettino, e tu lo sai. Grazie a te, nei prossimi giorni il mio nome sarà sulla bocca di tutti.»

«Che t'importa? Non devi rendere conto a nessuno delle tue azioni. Sarà cosa di breve momento, finché non saranno attratti da qualcosa d'altro.»

Julian aveva di nuovo ragione, ma Berry non era dell'umore adatto per riconoscerlo. Era particolarmente sensibile ai pettegolezzi. *Il gatto scottato*

teme l'acqua fredda, le avevano ripetuto più volte. Se i baci di Julian fossero stati sinceri, non avrebbe provato quel senso di sofferenza e di irritazione. Ma Berry sapeva che lui la stava solo usando, che voleva solo aggiungere un altro trofeo alla sua nutrita collezione.

«Non pensarci» sbuffò Julian. «Andiamo in municipio a ritirare i manifesti da distribuire.»

«Ho la mia macchina» disse Berry, desiderosa di rimanere un po' di tempo da sola.

«Non puoi entrare nel parcheggio del municipio senza lasciapassare» obiettò Julian. «Per questo ieri sera il sindaco me ne ha consegnato uno.»

E di sabato era impossibile trovare un parcheggio in centro, pensò Berry, realizzando che Julian aveva già programmato tutto la sera precedente, senza preoccuparsi di informarla.

Aveva lasciato che pensasse di poter essere indipendente, giocando con lei come il gatto gioca col topo!

Berry si sentì in trappola.

Il sindaco aveva promesso di aprire appositamente l'ufficio perché loro potessero ritirare i manifesti, e l'ora stabilita era ormai vicina. Il municipio distava dall'ospedale circa tre chilometri, rifletté Berry. A piedi, non ce l'avrebbe fatta ad arrivare in orario.

Non voleva venir meno alla parola data, dopo che il primo cittadino si era mostrato tanto gentile e disponibile a sostenere il suo progetto.

Progetto che stava diventando di Julian, pensò con ira mentre attendeva la *Jaguar* davanti alla porta del Pronto Soccorso.

«Usciamo con il bel primario?» domandò Tina Brown, infermiera del reparto traumatologico, raggiungendola e fermandosi al suo fianco.

«Dobbiamo andare a distribuire i volantini.»

«E ti aspetti che ci creda? Non perde tempo il nostro professor Vyse, vero? Di solito gli uomini vogliono essere ringraziati *dopo* che ti hanno portato fuori, non prima.»

Accompagnando la frecciata con una risatina soddisfatta, Tina Brown si allontanò, mentre Julian sopraggiungeva con la potente vettura e scendeva per far salire Berry. I suoi occhi penetranti si spostarono dal viso pallido di Berry all'infermiera che spariva all'interno, ma preferì non fare commenti.

«Dammi la borsa, la riporrò nel baule» si limitò a dirle togliendole la sacca dal grembo.

Seppur controvoglia, Berry ubbidì rannicchiandosi nella poltrona, il più

possibile lontano da Julian, che guidava la vettura con sicurezza e disinvoltura nell'intenso traffico delle vie del centro.

Arrivati in municipio, Berry dimenticò le maliziose allusioni dell'infermiera. Le segretarie del sindaco avevano preparato i pacchi di volantini e li avevano riposti in tracolle di tessuto per facilitarne il trasporto.

«Che grazioso strillone!» esclamò Julian con un sorriso quando Berry infilò sulla spalla la sua sacca.

Già la sera prima l'aveva definita coreografica, rammentò Berry con un certo compiacimento.

«Mi arriva quasi ai piedi» osservò scacciando dalla mente quel ricordo. «Devo accorciare la cinghia» decise facendo l'atto di sfilare la borsa dalla spalla.

«Lascia che ti aiuti» intervenne Julian. «Tienila sulla spalla e io l'accorcerò all'altezza che desideri.»

La proposta era sensata, ma il polso di Berry cominciò a battere in maniera anomala appena Julian la toccò.

«Dimmi quando va bene.»

«Ecco, così» dichiarò lei quando la borsa le arrivò all'altezza del fianco, impaziente che l'operazione avesse termine.

«Tu fai il lato destro della strada, mentre io mi occuperò del sinistro» propose poi, ignorando l'occhiata canzonatoria di Julian.

La notizia che avrebbero distribuito le locandine e i volantini doveva averli preceduti perché in tutti i negozi furono accolti con calore e simpatia.

Quando Berry arrivò in fondo alla strada, Julian era già lì ad attenderla.

«Coraggio, abbiamo altre cinque vie da percorrere.»

Al termine della terza, Berry cominciò a sentirsi stanca e fu tentata di addentare la stecca di cioccolato che le aveva offerto il proprietario di un bar.

La sventolò come un trofeo sotto gli occhi di Julian, e rimase delusa quando lui osservò: «Tutto qui? Io ho ricevuto una dozzina di regali. Ma ora facciamo una pausa per il pranzo».

«Mi basta un panino» replicò Berry. «Devo appunto portare un manifesto in quella rosticceria, lo prenderò lì.»

Julian poteva andare al ristorante, se voleva. Berry sperò che lo facesse, così avrebbe potuto terminare in pace la distribuzione.

Varcò la soglia del negozio, ma lui la seguì.

«Mamma, clienti» gridò un ragazzino che s'intravedeva appena dietro il banco.

«Oh, professor Vyse, che bella sorpresa!» esclamò una donna dal viso cordiale comparendo con un vassoio di salatini.

«Questa volta sono io ad avere bisogno di aiuto» sorrise Julian. «Stiamo raccogliendo fondi» spiegò indicando il manifesto che Berry teneva fra le mani.

«Lo esporrò subito in vetrina» si offrì la donna. «E un altro lo appenderò alla parete, se le fa piacere. David e io le dobbiamo molto, professore, per tutto ciò che ha fatto per venire a insegnargli a camminare di nuovo.»

«Lei sa più di ogni altro quanto sia importante un reparto infantile» convenne Julian. «Anche se tutti hanno accettato con entusiasmo di esporre i nostri manifesti.»

«Avete mangiato?» s'informò la donna consultando l'orologio.

«Non ancora.»

«Allora prendete uno di questi sandwich» disse indicando un vassoio. «Sono al formaggio, come piacciono a lei, professore. E poi mi darò da fare per raccogliere un'offerta per il nuovo reparto.»

La donna non volle essere pagata, schermendosi di fronte ai loro ringraziamenti e congedandoli con molti auguri per la bella iniziativa.

«Sono tuoi clienti privati?» domandò Berry quando si sedettero sulla pensilina del molo per consumare lo spuntino.

«No. Che cosa te lo ha fatto pensare?»

«La signora ha detto che sei andato spesso da loro per insegnare al figlio a camminare.»

«Solo perché lui non poteva venire in ospedale. A quel tempo era troppo piccolo per uscire da solo e sua madre, rimasta vedova da poco, doveva lavorare duramente per portare avanti il negozio. Non poteva accompagnare all'ospedale il bambino tutti i giorni per la riabilitazione dopo la frattura dell'anca. Siccome io ero completamente libero al termine dell'orario di servizio in ospedale, mi sembrò più semplice andare a casa loro per la terapia.»

Completamente libero... Voleva dire *completamente solo*?

Berry ingoiò con fatica un boccone e si mise a fissare le barche da pesca ormeggiate davanti a loro.

«Buongiorno, signor Vyse. Quando verrà di nuovo a pesca con noi?»

chiese qualcuno da una di esse.

«Appena avrò un momento libero» rispose Julian. «Comunque, glielo farò sapere.»

«Vai a pescare con loro?» si stupì Berry.

L'idea di Julian con gli stivali di gomma e il berretto da marinaio non si accordava con l'immagine dell'elegante chirurgo che lei conosceva. Ma Julian sembrava in confidenza con i pescatori, come lo era con la padrona della rosticceria.

Julian Vyse era davvero uno strano miscuglio di semplicità e ricercatezza, pensò, mentre lui rispondeva: «Ci vado appena mi è possibile. In alto mare è tutto diverso. Devi misurarti con le forze della natura, e per me costituisce l'antidoto ideale al mio lavoro... quando ho bisogno di scaricare i nervi».

Ne aveva avuto certamente bisogno la sera che lo aveva visto nella cappella dell'ospedale, pensò Berry. Chissà se quella notte era uscito a pescare per *scaricare* il suo tormento fra i flutti? Non poteva chiederglielo, anche se Julian non si faceva scrupolo a rivolgerle domande personali.

«Che cosa fai nel tempo libero?» le chiese infatti.

«Io... mmm... il lavoro alla radio mi occupa molto.»

Non faceva altro, realizzò Berry. Quasi tutta la sua vita sociale si svolgeva nell'ambito della radio, e fino a quel momento era stata contenta che fosse così.

Da quando era arrivata ad Aldermouth aveva deliberatamente condotto un'esistenza riservata e spartana. Aveva dovuto farlo per riprendersi dalla brutta esperienza con Chris. Ma ora che si era organizzata di nuovo la vita, non era necessario che continuasse a privarsi di tutto.

L'inspiegabile inquietudine che l'assillava da un po' di tempo dipendeva forse da quello? La ritrovata sicurezza le faceva sentire il bisogno di qualcosa di nuovo per colmare il vuoto lasciato da Chris?

Istintivamente si volse verso Julian, ma una vocina interiore l'ammonì: *Hai bisogno di qualcosa*, *non di qualcuno.*

Non essere sciocca, si rimproverò duramente.

«Nessun appuntamento? Nemmeno il sabato sera? Il lavoro per il nuovo reparto non deve pregiudicare la tua vita privata» osservò Julian.

«Ho un appuntamento allo studio radiofonico del *St Luke* per questo pomeriggio» s'affrettò a rispondergli. «Le trasmissioni iniziano prima, il sabato. Se non ci affrettiamo, non termineremo in tempo la distribuzione

dei volantini.»

Quel sabato, Julian aveva arbitrariamente monopolizzato il suo tempo libero, ma se pensava di decidere allo stesso modo il suo futuro, si sbagliava. Berry era in grado di organizzare la propria vita e la campagna per il reparto infantile. Per dimostrarglielo, buttò quello che rimaneva del suo sandwich ai gabbiani che si aggiravano nei dintorni e balzò in piedi rischiando di cadere in acqua, se lui non fosse stato pronto a sorreggerla.

Mancavano cinque minuti alle quattro quando tornarono sulla piazza del municipio.

«Dobbiamo sbrigarci» osservò nervosamente Berry quando Julian le aprì la portiera della *Jaguar* dopo aver consegnato le sacche con i volantini rimasti al portiere del palazzo. «Ho promesso ai bambini che avrei letto una favola e staranno già aspettando con ansia.»

«Arriverai in orario, non preoccuparti.»

Con riluttanza, Berry dovette ammirare l'abilità con cui Julian riusciva a destreggiarsi nel traffico caotico dell'ora di punta.

Mancavano ancora due minuti alle quattro quando la *Jaguar* si arrestò davanti alla portineria dell'ospedale.

Con un frettoloso: *Grazie per il passaggio*, Berry si allontanò rapidamente, evitando l'ascensore e imboccando di corsa le scale per timore che Julian la seguisse.

Iniziò la trasmissione col fiatone, ma sapeva che i bambini non se ne sarebbero accorti. Mezz'ora più tardi, quando John arrivò, Berry era rientrata nella normale routine.

I programmi del sabato erano particolarmente nutriti. Dopo la trasmissione per i bambini, Berry riferì i progressi della raccolta dei fondi per il nuovo reparto, evitando di fare nomi, sicura che già tutto l'ospedale fosse a conoscenza che aveva trascorso la mattinata a distribuire volantini in compagnia di Julian.

Portato a termine quel compito, comunque, avrebbe fatto in modo di evitare il dottore mettendo a tacere i pettegolezzi.

La sala operatoria era tornata a funzionare normalmente solo il mattino, e così non avrebbe avuto occasione di incontrare Julian, tranne che per le riunioni del comitato.

Tranquillizzata, Berry lasciò il microfono a John e si recò da Trish per l'abituale tazza di caffè. Aveva bisogno di entrambi, quella sera. Prevedeva che Trish l'avrebbe presa in giro, ma sapeva che lo faceva affettuosamente,

senza malignità.

Canticchiando l'ultimo motivo trasmesso nell'angolo delle dediche, aprì la porta dell'ufficio dell'amica. Il bollitore era già sul fornello, e il barattolo del caffè solubile stava sulla scrivania, ma di Trish non c'era traccia.

Berry s'affacciò alla porta della corsia e scorse l'amica in fondo. Trish sollevò una mano per avvertirla di pazientare, poi scomparve dietro il paravento sistemato attorno a un letto.

«Problemi?» s'informò Berry quando Trish la raggiunse di lì a poco.

«Niente di grave. Una commozione cerebrale che si risolverà con qualche giorno di riposo.»

«Saranno problemi se non preparerai tre tazze di caffè invece di due» disse una voce decisa alle loro spalle.

Berry si girò di scatto facendo ondeggiare incautamente il bricco dell'acqua che teneva in mano.

«Questa donna è un pericolo ambulante» osservò Julian afferrandolo prontamente e rivolgendosi a Trish. «Dovrai addestrarla meglio.»

«Perché? Che altro ha fatto?» domandò Trish incuriosita.

«Stamattina stava per cadere dalla scala dell'elettricista mentre era intenta a misurare la stanza dei giochi del nuovo reparto. E poi ha rischiato...»

Stava per raccontare a Trish l'episodio del lettino? Chiaramente si divertiva a tormentarla. Berry gli lanciò un'occhiata carica d'ira. Se l'avesse messa in ridicolo davanti a Trish, non l'avrebbe sicuramente perdonato.

I penetranti occhi verdi la fissarono per un istante, leggendole dentro come fosse un libro aperto.

«... E poi ha rischiato di cadere dalla pensilina del molo» terminò Julian ammiccando divertito.

Berry gli restituì un'occhiata infuriata. Si sentiva leggera come una piuma per il sollievo, ma anche intimamente adirata.

«L'acqua si raffredderà se non faremo subito il caffè» intervenne Trish prendendo il bricco.

Berry afferrò la sua tazza con mani tremanti, concentrando tutta l'attenzione sul liquido scuro e fumante.

«Buono. Sembra di essere tornati ai vecchi tempi, vero Trish?» dichiarò Julian appoggiandosi contro la scrivania.

«Me ne vado così potrete ricordare il passato» cercò di sottrarsi Berry.

«Non è necessario» protestò Trish. «Finisci di bere il caffè. Julian e io

non abbiamo segreti. Lavoravamo insieme, ma non c'è mai stato niente fra noi.»

Evidentemente l'elettricista aveva già sparso la voce del loro incontro nella nuova corsia. E chissà con quali varianti la voce era giunta all'orecchio dell'amica, pensò mestamente Berry inghiottendo il liquido bollente.

«Svegliati, Berry!» la richiamò Trish dopo averle ripetuto due volte la stessa cosa.

«Scusami. Che c'è?» si scosse lei.

«Julian stava dicendo che sarebbe bello se ci vedessimo ogni tanto fuori dell'ospedale. Che ne pensi di venire a cena da me, una di queste sere?»

«Non contarci» rifiutò prontamente Berry. «Dovrò dedicare ogni minuto libero al nuovo reparto.»

Non voleva far coppia con Julian in un incontro a quattro per alimentare ulteriormente i pettegolezzi.

«Se dobbiamo preparare la sala dei giochi in un mese, non potrò concedermi distrazioni» si volse a giustificarsi con Julian.

«Allora aspettiamo che la sala dei giochi sia terminata, e poi usciremo a cena insieme per celebrare l'evento» propose lui fissandola intensamente da sopra l'orlo della tazza.

Come al solito, l'astuto chirurgo aveva estratto l'asso dalla manica all'ultimo minuto.

5

Il mattino seguente, Berry si preparava per uscire, quando udì una macchina fermarsi sotto casa. S'avvicinò alla finestra e scostò le tendine giusto in tempo per vedere Julian scendere dalla *Jaguar* e sollevare lo sportello del bagagliaio.

Che ci faceva lì?

Berry s'allontanò rapidamente dalla finestra sostando al centro della stanza, la spazzola per i capelli in mano, mentre mille domande le si affollavano nella mente.

Trish aveva forse cambiato idea e aveva deciso di invitarli a cena per quella sera? Impossibile. Le avrebbe telefonato direttamente. A meno che non avesse chiesto a Julian di passare ad avvertirla dopo il giro di visite del

mattino.

Se le cose stavano così, era fatica sprecata, pensò soddisfatta. Aveva la scusa pronta per rifiutare l'invito.

Il suono del campanello del citofono l'avvertì che avrebbe presto conosciuto il motivo di quella visita mattutina e fu tentata di non rispondere, facendogli credere di essere già uscita. Aveva mille valide ragioni per non voler essere vista in compagnia di Julian.

Purtroppo la casa non aveva uscite secondarie. E se il bel chirurgo avesse deciso di rimanere ad aspettare il suo ritorno? Era in trappola.

L'orgoglio le impediva di correre il rischio di scendere e trovarselo davanti, facendo la figura di chi si nasconde dietro una porta chiusa. Lui avrebbe pensato che aveva paura.

Quando sentì bussare, Berry trasse un profondo respiro, depose la spazzola sul tavolino e andò ad aprire.

«Ti ho riportato questa. Posso entrare?» la salutò Julian.

«Stavo uscendo» s'affrettò ad annunciare Berry, rammentando che nella fretta di allontanarsi il giorno prima aveva dimenticato la borsa nel baule della *Jaguar*.

Cortesia voleva che lo facesse accomodare, e pertanto spalancò la porta facendosi da parte.

«Vai in chiesa?» s'informò lui entrando e deponendo la borsa sul tavolo.

«No. Ci andrò stasera con i microfoni per trasmettere la funzione.»

«Fate trasmissioni in diretta dall'esterno? Molto ambizioso.»

«Quando è possibile, trasmettiamo in diretta, altrimenti registriamo su nastro e poi trasmettiamo dallo studio.»

«Allora dove vai questa mattina?»

Berry fu tentata di rispondergli che non era affar suo, ma non poteva mostrarsi scortese dopo che lui si era dato la pena di riportarle la borsa.

«Se proprio lo vuoi sapere, sto andando al magazzino all'ingrosso che ci fornirà il materiale per la decorazione del nuovo reparto. È aperto anche la domenica mattina per permettere ai negozianti di fare rifornimento senza dover chiudere bottega.»

«Ed è necessario che ci vai di domenica? Sicuramente ci sarà un giorno della settimana in cui...»

«È assolutamente necessario, invece» replicò Berry. «Il mio vicino di casa lavora nel settore del commercio e ha avvertito il proprietario del magazzino che sarei andata là stamani. Inoltre, due suoi dipendenti si sono

offerti di venire a lavare le pareti della sala dei giochi domani mattina, così mi serve la pittura per cominciare a imbiancare martedì.»

«Martedì mi va bene» convenne Julian.

«Ti va bene?» ripeté Berry lanciandogli un'occhiata sospettosa.

«Sì. Martedì sono libero» ribadì Julian. «Credevi che ti abbandonassi nell'impresa?»

No. L'intraprendente primario del *St Luke* non permetteva a nessuno di fare qualcosa se non sotto la sua stretta sorveglianza e direzione. Però Berry non aveva immaginato che lui volesse prendere materialmente parte al lavoro, dimenticando che quell'uomo doveva essere sempre presente per organizzare tutto e tutti.

Augurandosi che la sua presenza non facesse fuggire le giovani aiutanti che aveva reclutato fra lo staff infermieristico, fu tentata proprio lei di disertare. Ma ora doveva vedersela con l'inatteso e indesiderato ospite.

«Gradisci un caffè?» gli chiese educatamente, sperando che rifiutasse.

«No, grazie. Ho appena fatto colazione» rispose infatti Julian.

«In questo caso, farò meglio ad affrettarmi. Il magazzino resta aperto solo per un paio d'ore.»

«Immagino che ti manderanno tutto in ospedale.»

«Non fanno consegne a domicilio. Porterò io il materiale in ospedale con la mia macchina.»

«Ma non ci starà tutto» osservò Julian.

«Farò due viaggi. Se esco subito...»

«Dove hai la macchina?» s'informò lui. «Non l'ho vista parcheggiata davanti alla casa.»

«Ci sono dei box sul retro» spiegò Berry avviandosi verso la porta.

«Non disturbarti» la prevenne Julian. «Il baule della mia vettura è molto grande. Andremo al magazzino con la *Jaguar*, così sarà sufficiente un viaggio.»

Era la cosa più logica e sensata da fare, ma anche l'ultima che Berry desiderasse.

«Non sei atteso in ospedale?» domandò con prontezza.

«Ho già fatto il giro di visite, e la domenica non operiamo, tranne in caso di emergenza» rispose lui lanciandole un'occhiata ironica.

Per Berry, Julian rappresentava un'emergenza. Un'emergenza che non sapeva come affrontare.

Se non approverà quello che ho intenzione di acquistare, mi metterò a

gridare, si ripromise mezz'ora più tardi, quando arrivarono sul piazzale antistante il capannone del magazzino, sito un po' fuori città.

Julian si offrì di spingere il carrello e Berry fu ben lieta di affidarglielo. Se aveva intenzione di accatastarvi tutto il materiale occorrente, si sarebbe accollato un bel peso!

Con sottile soddisfazione, caricò il carrello di barattoli di vernice, rotoli di carta da parati, pennelli e rulli, rimpiangendo di non aver chiesto di acquistare anche le piastrelle del pavimento.

Berry notò che Julian esaminava attentamente ogni articolo che lei sceglieva, ma non fece commenti, né cercò di cambiare qualcosa.

«Pago io» disse lui quando arrivarono alla cassa.

«Verrà messo sul conto del mio vicino» annunciò Berry. «Questo è un magazzino all'ingrosso solo per commercianti. Chiedilo al direttore, se non mi credi. Se pagassimo subito, non otterremmo lo sconto del venti per cento.»

Provò un intimo senso di trionfo quando la cassiera annotò il numero di conto del suo vicino e le sorrise: «Molti auguri, signorina Baker. Sta facendo un lavoro ammirevole».

Come aveva previsto Julian, il capace bagagliaio della *Jaguar* accolse agevolmente tutto.

«Appena avremo scaricato questa roba, potremo...» cominciò a dire Julian avviando il motore, ma il ronzio dell'apparecchio ricetrasmettitore installato sul cruscotto lo interruppe.

«Qui Vyse» rispose dopo aver azionato una levetta.

«Una chiamata urgente dal reparto Chirurgia, professore» annunciò una voce metallica. «Il caso di sospetta commozione cerebrale presenta complicazioni.»

«Sarò lì fra dieci minuti. Nel frattempo...»

Julian impartì precise istruzioni, mentre la *Jaguar* scattava veloce verso la meta.

«Il guaio di essere un chirurgo sta nel fatto che non puoi mai disporre come vuoi della tua vita» si lamentò, volgendosi a guardare Berry con espressione indecifrabile.

«Sei stato tu a scegliere questa professione, con tutto quello che comporta. Non puoi rifiutarti di andare.»

«Se volessi farlo, non avrei fatto installare questo aggeggio in macchina. Ma è un peccato che ci sia un'emergenza proprio oggi. Avevo

programmato di portarti a pranzo in un pub sulla costa.»

Aveva *programmato...* Non si era dato la pena di chiederle se voleva andare, o se era libera. Aveva semplicemente deciso, presumendo, nella sua immane arroganza, che lei lo avrebbe seguito senza sollevare obiezioni.

«Comunque, io avevo altri piani per la giornata» replicò Berry freddamente.

I suoi piani includevano una bistecca alla griglia per pranzo, uno shampoo all'uovo per rendere morbidi e lucidi i capelli e la lettura dell'ultimo best-seller sdraiata sul divano. Poi sarebbe andata allo studio per ritirare le apparecchiature da installare in cappella. Ma Julian non poteva saperlo.

«Lascia il bagagliaio aperto» suggerì Berry quando raggiunsero il parcheggio dell'ospedale. «Provvederò io a chiamare un inserviente per far trasportare il materiale nel nuovo reparto.»

«Aspettami, ti riaccompagnerò a casa. Non tarderò molto» promise Julian prima di allontanarsi.

«Non preoccuparti, tornerò a casa da sola» s'affrettò a rifiutare lei. Troppi occhi li avevano già visti insieme per esporsi ad altri pettegolezzi. «Spero che tu non abbia perso tempo prezioso per la vita del tuo paziente» soggiunse vedendolo indugiare.

Quelle parole sortirono l'effetto sperato. Senza protestare, Julian le tese le chiavi della macchina dirigendosi a passo spedito verso l'ingresso del reparto Chirurgia.

Berry provò un vago senso di colpa. Non era bello sfruttare le disgrazie altrui a proprio vantaggio, pensò incrociando le dita.

Dopo che tutto il materiale fu trasportato nei locali da ristrutturare, consegnò le chiavi della *Jaguar* al portiere, meditando sul da farsi.

Grazie a Julian, era a piedi. Di domenica, in quella stagione, gli autobus diminuivano le corse. Berry consultò l'orologio e si convinse che non valeva la pena di tornare a casa.

Voleva comunque evitare Julian. Doveva andare da qualche parte, anche se non sapeva esattamente dove. Voleva che l'arrogante primario pensasse che aveva deciso di passare la domenica come più le piaceva, cioè senza di lui. Doveva fargli capire, una volta per tutte, che il fatto di collaborare per la realizzazione del reparto infantile non gli dava il diritto di disporre di lei e del suo tempo.

Tre ore erano lunghe da passare. Berry consumò uno spuntino in un bar dove era sicura che Julian non sarebbe mai andato a cercarla. Poi s'incamminò lungo la scogliera, ma l'alta marea la costrinse a tornare sui suoi passi. Era arrivata al quarto caffè quando le lancette dell'orologio l'avvertirono che era tempo di tornare al *St Luke* per le trasmissioni.

«Julian è venuto a cercarti» le riferì John appena mise piede nello studio.

Berry s'irrigidì, ma subito tirò un sospiro di sollievo rammentando di non aver visto la *Jaguar* parcheggiata nel piazzale.

«Ha detto che voleva riaccompagnarti a casa» proseguì John, «ma io gli ho risposto che non sapevo dov'eri andata e con chi.»

Berry represse un sorriso soddisfatto. Fantastico! Senza saperlo, John le aveva fatto un grosso piacere. Julian poteva trarre le conclusioni che voleva.

Aiutata da John e da due volontari, trasportò le apparecchiature necessarie alla trasmissione nella cappella. Dopo aver sistemato i microfoni si guardò attorno compiaciuta. Visto il successo della precedente trasmissione, il vicario aveva deciso di includere nella funzione un angolo dedicato al canto di inni a richiesta dei pazienti, e Berry fu subito coinvolta dall'atmosfera gioiosa, passando dagli annunci al canto, fino a diventare rauca. Alla fine, fu lieta di lasciare il microfono al vicario per la benedizione.

Stava tornando allo studio, le braccia cariche di fili e attrezzi, quando udì la voce di Julian alle sue spalle.

«Quando sarai pronta, ti riaccompagnerò a casa.»

«No. Voglio dire... Dovrò fermarmi ancora a lungo. John mi darà un passaggio.»

«Puoi andare, Berry» intervenne John sopraggiungendo con il resto dell'attrezzatura. «Mi farò aiutare da due ragazzi del coro a riportare tutto in studio. Ti meriti una serata di libertà dopo il lavoro supplementare che hai fatto stamattina per portare il materiale dal magazzino fino a qui.»

«John ha ragione» convenne il vicario raggiungendoli. «Vi accompagnerò alla macchina.»

Inutile protestare. Berry consegnò il suo fardello nelle braccia di due ragazzini sorridenti e seguì riluttante i due uomini, imprecando contro il destino avverso.

Julian sceglieva sempre i luoghi adatti per vincere le sue battaglie, pensò contrariata. La cappella non era posto per le discussioni, e la presenza del

vicario fra di loro impediva ogni tentativo di contestazione.

Controvoglia, prese posto sulla lussuosa vettura che ormai le era familiare e si abbandonò contro lo schienale, sopraffatta dalla stanchezza.

Anche Julian sembrava immerso nei suoi pensieri mentre la potente vettura percorreva silenziosa le strade deserte. Stava pensando al suo paziente? O anche lui era stanco?

Julian lavorava indefessamente, con entusiasmo e dedizione, doti che metteva in tutto quello che faceva, inclusa la campagna per il nuovo reparto.

Se quella sera era stanco, non aveva però perso il forte magnetismo che emanava da sé.

La stanchezza rendeva invece Berry più vulnerabile che mai. Aveva i nervi a fior di pelle quando Julian arrestò la *Jaguar* davanti alla casa e si volse a guardarla con quei suoi penetranti occhi verdi.

«Co... come sta il tuo paziente?» balbettò Berry, imbarazzata da quell'esame minuzioso, mentre cercava nervosamente di sbloccare la cintura di sicurezza.

Le sue dita incontrarono quelle ferme e sicure di Julian, che eseguirono l'operazione, richiudendosi poi sulle sue con gesto rapido e deciso.

«È un po' abbattuto, ma si rimetterà presto. Grazie per avermelo chiesto, comunque. Hai un animo gentile, Rowanberry.»

Così la chiamava scherzosamente John quando voleva prenderla in giro: *Rowanberry*, frutto selvatico.

Sulla bocca di Julian, quel nomignolo aveva un suono diverso. Il cuore di Berry cominciò a palpitare furiosamente. Poi le labbra di Julian coprirono le sue, impedendole di respirare.

Da lieve, il bacio si fece più deciso ed esigente, mettendole il fuoco nelle vene. Le labbra frementi di Julian le trasmisero un silenzioso messaggio e la bocca di Berry si serrò sotto quella calda pressione, nel tentativo di resistergli.

Erano quelli i baci che Julian aveva dato alla moglie? Forse, anche in quel momento, si illudeva di baciare Kathleen?

Era possibile.

Un campanello d'allarme risuonò nella sua mente. Con un gemito di protesta, si divincolò, spalancò la portiera della *Jaguar*, si catapultò fuori e cominciò a correre lungo il marciapiede. Salì a due a due i gradini che conducevano all'ingresso.

Rovistò nella borsa alla ricerca delle chiavi e aprì la porta, volgendosi furtivamente a spiare dietro di sé. Vide che Julian non si era mosso dal posto di guida.

Stava leggermente piegato verso il sedile del passeggero, seguendola con gli occhi.

«Ci vediamo» le gridò in tono divertito prima di richiudere la portiera, mentre Berry varcava la soglia di casa e si dirigeva verso le scale.

Quando fu nel sicuro rifugio del suo appartamento, si avvicinò alla finestra e scorse i fari della *Jaguar* allontanarsi nel buio.

Chiuse le tende con rabbia, infuriata per aver reagito in quel modo al bacio di Julian, la mente in subbuglio.

Lui era un uomo molto attraente e, nonostante lo detestasse per il modo in cui interferiva nella sua vita, dovette riconoscere, come donna, di provare per lui un'attrazione irresistibile. Ogni volta che Julian la toccava, i suoi sensi si infiammavano pericolosamente.

Chris aveva spento in lei sentimentalismi e illusioni, e ora guardava gli uomini con occhi cinici e spassionati.

L'attrazione che provava per Julian era un fatto puramente fisico, un istinto che poteva controllare perfettamente, cercò di convincersi.

Il giorno seguente, quando andò al lavoro, non incontrò chi era causa dei suoi turbamenti.

«Liberami da questo incubo, per piacere» l'accolse John sbuffando, sommerso da un cumulo di scartoffie. «Sto cercando di coordinare una miriade di manifestazioni benefiche: pranzi, cene, lotterie, vendite varie, inaugurazioni. E ora il personale medico vuole organizzare un'asta.»

«Bene» commentò Berry aprendo il cassetto della scrivania. «Ho preparato un calendario per evitare che le manifestazioni si sovrappongano. Che ne diresti di sabato quindici?» chiese dopo aver consultato la lista. «Non ci sono altri impegni, e avremo tutto il tempo necessario per raccogliere gli oggetti da mettere all'asta, che si potrà svolgere nel piazzale del parcheggio se il tempo sarà bello o nella nuova corsia se pioverà.»

Dopo aver telefonato alla moglie del sindaco per pregarla di occuparsi della pubblicità della nuova iniziativa, aprì il microfono e diede inizio ai consueti programmi.

Quella sera Trish non era di servizio, quindi Berry lasciò subito

l'ospedale al termine delle trasmissioni. Con suo sollievo, non vide la *Jaguar* di Julian parcheggiata sul piazzale. Evidentemente il paziente con la commozione cerebrale si era rimesso, e lui aveva ripreso la normale routine ospedaliera.

«Speriamo» mormorò fra sé, ricordandosi che l'indomani era martedì, la giornata di libertà di Julian, e che le aveva promesso di andare ad aiutarla a imbiancare la nuova sala dei giochi.

Gli operai specializzati mandati dal vicino di casa avevano fatto un bel lavoro, constatò il mattino seguente quando arrivò nei locali. Non si erano limitati a scrostare pareti e soffitto, ma avevano preparato i muri per ricevere la prima mano di intonaco.

Due infermiere, fuori servizio, stavano già armeggiando con i pennelli, aiutate da un giovane assistente e dal medico internista, che accolse calorosamente Berry.

«Voi continuate lì» ordinò ai tre ragazzi avvicinandosi a Berry. «Se posso aiutarla, sono a sua disposizione» le sorrise adorante.

Irritata da quell'aperta ammirazione, Berry sospirò. La vita era già abbastanza complicata perché ci si mettesse anche lui!

«Non preoccuparti, aiuterò io Berry» disse Julian raggiungendoli trafelato.

«Oh... buongiorno, dottore. Non sapevo che sarebbe venuto anche lei» l'accolse l'altro con evidente delusione. «Pensavo di poter essere utile alla signorina Baker.»

«Mi aiuterà sabato prossimo, se non è di servizio» disse Berry. «Per l'asta avremo bisogno di molta gente e di molti oggetti da mettere in vendita.»

«Che tipo di oggetti?» domandò l'internista, pronto a collaborare.

«Ogni cosa, purché sia in buono stato. Io offrirò una lampada da tavolo, che potremo vendere per una o due sterline» spiegò pazientemente Berry.

Col passare delle ore, dovette fare spesso appello alla sua pazienza.

Ogni volta che si girava, trovava Julian o l'altro medico al suo fianco, decisi a fare a gara per aiutarla.

Quel silenzioso duello era snervante. Berry aveva l'impressione di essere un osso conteso fra due mastini in lotta, e si rendeva conto che i tre volontari seguivano divertiti la scena e che poi avrebbero discusso e commentato l'episodio.

Julian era insopportabile. Non poteva resistere al piacere d'imporre la

sua autorità, e oggi toccava al povero medico internista farne le spese.

«Per oggi basta. Vado a casa» decise alla fine, esasperata, respingendo sgarbatamente l'offerta di un passaggio da parte di Julian. «Non è necessario. Sono venuta con la mia macchina.»

Si allontanò lasciando il medico internista visibilmente deluso e Julian contrariato. Quando uscì dalla porta, avvertiva ancora lo sguardo penetrante dei suoi occhi verdi fisso su di lei.

Al termine della settimana seguente, la sala dei giochi era finalmente terminata e Berry, ricorrendo a ogni strategemma, era riuscita a evitare sia Julian che l'altro medico.

Restava solo da mettere le tende, il tocco che avrebbe conferito al locale un aspetto leggiadro e di calda intimità. Le tende rappresentavano la sua vittoria sulla volontà di Julian. Era contenta di averle scovate per caso e di essere riuscita a imporle al comitato.

E poi si sentiva orgogliosa che la sala dei giochi fosse pronta prima della data stabilita da Julian.

Era ancora più orgogliosa di aver fatto in modo che la cena a quattro, per festeggiare l'avvenimento, si trasformasse in un party più numeroso.

«Perché non organizziamo una cena in piedi?» aveva suggerito all'amica. «Visto che dobbiamo celebrare la fine dei lavori, non possiamo escludere gli altri... tutti quelli che ci hanno dato una mano a imbiancare e decorare.»

Gli altri erano circa trenta persone, che accettarono con entusiasmo l'invito e che la sera stabilita affollarono allegramente il locale che avevano contribuito a ristrutturare.

In quel gruppo nutrito, sarebbe stato facile evitare il contatto diretto con Julian. Erano presenti anche il sindaco con la moglie e i rappresentanti della stampa locale.

«I giornalisti sono stati molto gentili a sostenere la nostra campagna, e ora dobbiamo ringraziarli» fece notare John, annunciando anche che l'emporio cittadino aveva donato una partita di giocattoli nuovi per la sala dei giochi.

Il locale aveva un aspetto festoso, con i giocattoli ordinati sulle mensole e le seggioline allineate lungo le pareti. La tavola del buffet era stata collocata sul fondo, lasciando libero il centro per permettere agli invitati di muoversi liberamente.

Berry e Trish si erano occupate della cucina e due addette alla mensa

avevano provveduto alle bibite. Il medico internista arrivò con una scatola di bottiglie di vino da tavola, ma proprio mentre Berry si stava profondendo in ringraziamenti sopraggiunse Julian e depose una dozzina di bottiglie di champagne accanto a quelle di vino.

«Dovevi umiliarlo in questo modo?» lo rimproverò Berry infuriata, osservando il viso mesto del dottore.

«Con che cosa volevi brindare al successo della campagna?» replicò lui ingenuamente. Poi si affrettò a soggiungere: «Anche se siamo solo a metà dell'impresa».

«Abbiamo terminato la sala dei giochi in meno di un mese» puntualizzò Berry seccata.

«Aspetta di aver compiuto l'opera prima di congratularti con te stessa. Nel frattempo, un po' di champagne incoraggerà tutti a raddoppiare gli sforzi.»

«Bastava anche del semplice vino. Non è un ricevimento ufficiale.»

Julian non ribatté, andando incontro sorridente ai coniugi Prentiss, e Berry fu costretta a fare lo stesso, sperando che il suo sorriso non apparisse troppo forzato.

Speranza che dovette invocare anche più tardi, quando Julian rincarò la dose passandole una mano attorno alle spalle e attirandola a sé, mentre i fotografi gridavano: «I membri del comitato si mettano in posa, per piacere».

«Tu non fai parte del comitato» bofonchiò Berry a Julian. «Dovrei venire ritratta accanto a John.»

«Sei già stata fotografata con John.»

Era vero, ma Berry sapeva che la definizione data da Julian di lei, *Il nostro affascinante presidente*, e la sua fotografia al fianco del noto chirurgo avrebbero attirato l'attenzione dei lettori più del gruppo dell'intero comitato.

E del resto, anche se la fotografia non fosse stata pubblicata, il comportamento di Julian era più che sufficiente per alimentare i già piccanti pettegolezzi in ospedale.

Quale altra sorpresa le avrebbe riservato il destino?, si chiese mestamente, ormai pronta al peggio. Ma il ronzio del cicalino che Julian teneva in tasca giunse provvidenzialmente a salvarla.

Lui lasciò subito scusandosi la moglie del sindaco con la quale stava chiacchierando e si appartò per rispondere al telefono, mentre Berry

incrociava le dita ringraziando silenziosamente il suo angelo custode.

«D'accordo, vengo subito» udì Julian dire. Poi lo vide rivolgersi all'altro medico: «Uno dei tuoi pazienti, credo. Vieni con me».

Era la verità?

In teoria, il comportamento di Julian era quello del medico scrupoloso che invita un collega a seguirlo per un consulto su un caso di comune interesse. Ma Berry sapeva con certezza che Julian usava la sua autorità gerarchica per impedire all'altro medico di rimanere alla festa.

Il mattino seguente, i timori di Berry vennero confermati. Come aveva previsto, i giornalisti avevano calcato la mano sulle dichiarazioni di Julian.

Il nostro affascinante presidente...

Imprecando, Berry appallottolò il quotidiano e lo gettò con rabbia nel cestino della carta. Anche un biglietto di congratulazioni del sindaco, consegnato a mano da un fattorino, non riuscì a risollevare il morale. La situazione peggiorò quando, durante la visita nelle corsie per raccogliere le richieste per il programma musicale, fu accolta dai lazzi di un gruppo di studenti di medicina.

«Come sta il nostro affascinante presidente? E dove ha lasciato la sua metà?»

Berry dovette fare uno sforzo per ignorare la provocazione. Comunque Julian gliel'avrebbe pagata cara!, si ripromise con fermezza. In quella storia, quella che ne usciva umiliata e offesa, in fondo, era lei...

Il sabato seguente, giorno dell'asta, il tempo era splendido e all'ora convenuta una nutrita folla si radunò sul piazzale del parcheggio.

John, che faceva da battitore, aveva curato l'organizzazione nei minimi particolari, installando anche due altoparlanti perché tutti potessero udire.

Berry stava sul palco al suo fianco, con il compito di sollevare gli oggetti più leggeri per mostrarli al pubblico.

La mercanzia era ricca ed eterogenea. Accanto alla sua lampada da tavolo, che fu una delle prime cose a essere aggiudicate, riconobbe il tagliaerba quasi nuovo donato dal medico internista e le sembrò di riconoscere in uno sgabello di legno di ciliegio un pezzo visto in casa di Julian.

Doveva tenere molto al reparto infantile se si era privato di un oggetto appartenuto a Kathleen, rifletté con stupore.

Un'ora più tardi John non aveva più voce, ma in compenso gli oggetti da vendere erano andati tutti a ruba.

«Dovevamo raccoglierne di più» mormorò a Berry. «Ci converrà organizzare un'altra asta fra qualche tempo.» Poi si rivolse al pubblico: «È tutto per oggi, amici. Grazie mille per il vostro contributo. Mi spiace che non abbiamo più niente da mettere all'asta».

«Perché non offre una giornata in compagnia della signorina Baker?» suggerì uno studente. «Coraggio, Berry, sii sportiva, offrici l'occasione che aspettiamo da tanto tempo.»

Colta alla sprovvista, Berry si volse verso John in cerca di aiuto. I laureandi erano bravi ragazzi con i quali si era spesso intrattenuta piacevolmente nel bar dell'ospedale, ma, ligia ai suoi nuovi principi di vita, aveva sempre evitato di stringere amicizia con loro.

Chiaramente ora pensavano di sfruttare l'occasione per cercare di abbattere la sua barriera di riserbo. John parve entusiasta della proposta perché scoppiò a ridere incitandola: «Sì, Berry, lascia che paghino per l'onore di uscire con te. È per una buona causa» insisté, notando la sua esitazione.

Era una buona causa, che lei stessa aveva promosso. Non poteva tirarsi indietro.

«Se devo proprio farlo...» finì con l'accettare, sia purè controvoglia.

«Certo che devi! È una grande idea.»

John stabilì un prezzo di partenza, mentre Berry diventava il centro dell'interesse generale fra il fuoco di fila delle offerte.

«Cento sterline» gridò il medico internista provocando le proteste degli studenti che non potevano disporre di tale cifra.

«È l'offerta più alta che abbiamo ricevuto!» esclamò John entusiasta sollevando il martelletto. «Cento e uno, cento e due...»

«Cinquecento sterline» tuonò la voce autoritaria di Julian.

6

«Non era necessario che vendessi i tuoi favori per beneficenza!» l'aggredì Julian irrompendo come una furia nello studio radiofonico, il viso oscurato dall'ira.

«Non è stata mia l'idea!»

«Ma sembrava che ti divertissi molto.»

«È stato divertente finché non ti sei intromesso tu. E che cosa intendi

per favori?»

«Devi essere tu a saperlo. Dipende fin dove sei disposta ad arrivare.»

«Come osi?»

Lo schiocco della mano di Berry contro la guancia di Julian emulò il tonfo del martello di John quando aveva accolto l'offerta del primario con un esultante: *Aggiudicato*!

Berry ebbe la sensazione che non sarebbe mai riuscita a dimenticare quel rumore.

La folla si era ormai dispersa, commentando la stravagante posta in gioco, che sarebbe stata argomento di conversazione per i prossimi giorni. Berry odiava Julian, odiava la folla, odiava se stessa per aver accettato di diventare il punto d'attrazione dell'interesse pubblico e aver accettato quella disgustosa proposta per beneficenza.

Si sentiva offesa, umiliata, arrabbiata come non era mai stata in vita sua, nemmeno con Chris. E adesso, Julian osava accusarla di vendere i suoi favori!

«Te la farò pagare» borbottò lui a denti stretti.

Le afferrò la mano con forza obbligandola a guardarlo in viso, poi si chinò a baciarla con rabbia.

Berry cercò disperatamente di divincolarsi, sollevando l'altra mano per colpirlo di nuovo, ma le dita del chirurgo imprigionarono il suo braccio come una morsa d'acciaio.

Con un gemito si abbandonò fra quelle braccia forti, priva di energie.

Quando le labbra di Julian si staccarono dalle sue, lui continuò a tenerla stretta.

«Ti odio» ansimò Berry riprendendo fiato.

«Perché odi me e non gli altri? Metà del personale maschile dell'ospedale ha fatto un'offerta.»

«Ma nessuno ha fatto un'offerta insensata come la tua. Quelle cinquecento sterline faranno parlare l'intera città. Non hai già fatto abbastanza per alimentare i pettegolezzi?»

«È troppo tardi per preoccuparsi dei pettegolezzi. Dovevi pensarci quando ti sei messa all'asta.»

«Potremmo annullare l'offerta e restituirti i soldi» suggerì timidamente Berry.

«Mai! Ho vinto la gara ed esigo che gli impegni vengano mantenuti.»

«Ma la tua offerta sembrava la transazione a un'asta di cavalli!»

«Allora vuol dire che ho vinto... una puledra per un giorno.»

«Le puledre possono tirare calci» obiettò Berry.

«Provaci!» sibilò Julian aggirando la scrivania con aria minacciosa.

«Per piacere, Berry, aprimi la porta. Ho le mani occupate.»

La voce di John la salvò in tempo. Berry balzò in piedi prima che Julian la raggiungesse e corse a spalancare la porta dello studio.

«Che avete?» s'informò John spostando gli occhi dall'uno all'altro dopo aver deposto sul tavolo il pesante registratore che teneva in mano.

«Niente» farfugliò Berry. «Sono in ritardo per il solito giro nelle corsie. Tutto qui.»

Detto questo s'allontanò, seguita dalla sinistra promessa di Julian: «Verrò a prenderti domani mattina».

D'accordo. Ma non poteva costringerla a uscire con lui!

E questo non le permise di dormire. La sveglia scandiva le ore con implacabile regolarità, mentre Berry giaceva sul letto con gli occhi spalancati, troppo tesa per prendere sonno.

Julian non le aveva detto a che ora sarebbe venuto. Per l'ennesima volta, Berry volse gli occhi verso il quadrante luminoso della sveglia. Se fosse arrivato alle nove, mancavano ancora sette ore.

Sei ore. Cinque. Quattro.

La luce dell'alba filtrava già attraverso le tende quando riuscì finalmente ad appisolarsi. Si svegliò alle otto passate, con il sole ormai alto.

Non aveva importanza, visto che aveva deciso di non uscire con Julian. Ma era meglio farsi trovare alzata e vestita, pensò balzando giù dal letto.

A testimonianza delle sue intenzioni, indossò una comoda tenuta da casa: pantaloni e maglione, accingendosi a consumare la colazione con un occhio rivolto alla finestra per spiare l'arrivo della *Jaguar*.

Ma quando la vettura si fermò lungo il marciapiede non se ne accorse perché era intenta a riordinare la cucina.

Quando udì bussare alla porta trasalì.

«Berry? So che ci sei. Apri o butto giù la porta» intimò la voce decisa di Julian.

Sarebbe stato capace di farlo, e quella eventualità la indusse a rispondere.

«Vattene! Non ho intenzione di uscire con te.»

«Verrai, invece. Abbiamo un accordo, e tu devi rispettarlo.»

«Per far contente le malelingue della città? No, grazie.»

«Vedi tu. Giù in macchina c'è un cronista del *Crier*. Se non manterrai l'impegno, immagino già i titoli in prima pagina: *Il nostro affascinante presidente si rifiuta di contribuire alla sua iniziativa ...* Che ne pensi?»

«Che cosa c'è giù in macchina?»

«Non che cosa, *chi*. Ho invitato un giornalista per fare il resoconto della giornata che passeremo insieme. Sarà una grossa pubblicità per il nostro progetto.»

E anche un abile stratagemma per evitare i pettegolezzi!

Con mossa infallibile, Julian aveva trasformato uno scherzo di dubbio gusto in una lodevole iniziativa.

Perché? Temeva di rovinare la sua reputazione?, si chiese Berry perplessa. Il Julian che conosceva lei non sembrava curarsi di queste cose.

«Vado a cambiarmi» mormorò arrendendosi.

«Non è necessario. Sei perfetta così. Prendi una giacca a vento e un foulard, in caso si alzi il vento.»

Solo in quel momento Berry notò che anche Julian era in tenuta sportiva.

«Dove siamo diretti?» osò chiedere.

«Te lo spiegherò in macchina. Ora dobbiamo affrettarci.»

L'accoglienza del giornalista aumentò lo stupore di Berry.

«È stata molto gentile ad accettare questo lavoro straordinario, signorina Baker» le sorrise quando prese posto sul sedile anteriore accanto a Julian. «Siete tutti così altruisti alla radio dell'ospedale?»

«Quale lavoro?» si volse a chiedere guardando Julian con sospetto. In quale altra avventura voleva trascinarla?

«Un giorno deve venire a visitare lo studio e a seguire le trasmissioni» s'intromise lui. «Fanno spesso trasmissioni dall'esterno, alcune in diretta, altre registrate, come quella di oggi.»

Lanciò a Berry un'occhiata d'intesa, che chiedeva, anzi esigeva, che stesse al gioco. Troppo stupita per parlare, lei non replicò, convinta di non avere scelta.

«John ha messo nel baule della macchina un registratore, ma vorrei che tu controllassi che non manchi niente prima che saliamo a bordo della barca. Io non m'intendo di questi aggeggi» le disse con gentilezza.

Registratore? Barca? Dove diavolo la voleva portare?

«Il capitano del peschereccio è stato molto gentile a offrirci di uscire in mare di domenica. È stato anche il primo a fare una donazione per il fondo. Era ricoverato al *St Luke* quando venne lanciata la campagna per la

raccolta dei fondi, e conosce l'importanza della radio per i degenti» spiegò Julian al giornalista, mettendola indirettamente al corrente.

«Questo programma interesserà anche i bambini» osservò l'altro prendendo appunti.

«Ha ragione» convenne Julian. «Il capitano ha promesso di sponsorizzare una gara di disegno fra i piccoli degenti. L'autore, o l'autrice, del disegno più bello vincerà una gita a bordo del peschereccio appena sarà guarito, o guarita. E una fornitura di pesce per la cena di tutta la famiglia. Conoscendo il capitano, suppongo che ci saranno parecchi vincitori, non solo uno. È un uomo squisito e un nonno affettuoso.»

Assicuratasi che non mancasse niente, Berry trasportò sulla barca registratore e microfoni con l'aiuto del figlio del capitano.

«Siete arrivati appena in tempo» li accolse a bordo il vecchio lupo di mare. «Fra dieci minuti ci sarà il cambio della marea.» Poi si mise al timone, manovrando la barca fuori del porto, mentre il figlio si apprestava a calare la rete.

Julian aiutò Berry a sistemare il registratore al riparo dal ronzio del motore, poi stette a guardarla armeggiare attorno ai pulsanti.

«Se non t'intendi di pesca, posso aiutarti.»

«No, grazie.»

Se l'offerta fosse partita da qualcun altro, Berry avrebbe accettato con entusiasmo, ma preferiva commettere errori piuttosto che abbassarsi a chiedergli aiuto.

Non gli avrebbe mai perdonato di averla comperata all'asta!

E nemmeno di essersi insinuato nella sua vita. Doveva tenerlo fuori da quella trasmissione, a tutti i costi. Col pretesto di mettersi contro vento, gli girò le spalle, cercando di ignorarne la presenza.

Ma avvertiva acutamente la presenza di Julian alle sue spalle, sentiva quei penetranti occhi verdi fissi su di lei. Allorché accese il registratore per annunciare il programma, la tensione la bloccò.

Per la prima volta da quando lavorava alla radio, provò il trauma del vuoto mentale. I secondi diventarono minuti, ma la sua lingua rimaneva incollata al palato.

«Qualche problema?» udì Julian domandare.

«N... no, no» farfugliò lottando disperatamente contro il senso di disorientamento che l'aveva assalita. «Il registratore deve riscaldarsi.»

Julian aveva confessato di non intendersi di apparecchiature tecniche;

non si sarebbe accorto che era una bugia. Ma il registratore sarebbe andato in tilt se non avesse fatto presto qualcosa, pensò, colta dal panico, passando da una sensazione di grande calore a una di gelo mortale, i palmi delle mani bagnati di sudore.

Avrebbe potuto spegnere tutto, dichiarando che il registratore non funzionava, fidando nel fatto che il cronista del *Crier* non fosse un esperto in materia.

Berry allungò una mano verso l'interruttore, ma il figlio del capitano avvertì: «La rete è in mare, signorina Baker. Vede quella boa di segnalazione? Ora la barca compirà un ampio giro tutto attorno, poi tornerà verso la boa, e tireremo su la rete».

Grazie al pronto intervento del giovane pescatore, Berry ritrovò la parola. Trasse un profondo respiro ed esordì: «Salve, bambini. Quello che avete sentito è David che vi parla *dall'Harbour Belle.* David e suo padre ci hanno invitato a uscire a pesca con loro».

Poi l'esperienza ebbe il sopravvento su tutto il resto. Con abili domande, Berry guidò il giovane pescatore a spiegare le varie fasi della pesca con le reti senza dover mai ricorrere all'intervento di Julian.

Per un breve, esaltante momento, dimenticò persino la presenza del chirurgo quando la barca tornò verso la boa e la rete colma di pesci venne tratta a bordo. Evitò di guardare quando gli uomini cominciarono a sezionare il bottino, concentrando l'attenzione sulla scia di gabbiani che seguiva schiamazzando la barca.

Sulla via del ritorno, il pescatore portò sul ponte alcuni cesti di aragoste e Berry suscitò l'ilarità generale indietreggiando di fronte alle sussultanti chele dei crostacei.

«Sembrano grossi ragni, ragni di mare» si giustificò.

Prima di rientrare in porto, David prese il timone, mentre il capitano annunciava al microfono le modalità del concorso di disegno.

Berry terminò la trasmissione con l'abituale formula di saluto e spense soddisfatta il registratore.

Era stata una delle sue migliori registrazioni esterne, ma non lo disse per non adulare ulteriormente il già tronfio amor proprio di Julian.

Una volta attraccati, Julian balzò agilmente a terra, mentre il giornalista gli tendeva il registratore.

«Ora tocca a lei, signorina Baker» le cedette poi cavallerescamente il passo.

Salire a bordo era stato facile, ma scendere a terra si rivelava più complicato, in quanto il bordo del peschereccio era circa mezzo metro al di sotto della banchina del molo. Il dondolio discontinuo della barca, inoltre, complicava le cose. Vedendola esitare, Julian si chinò tendendole entrambe le mani.

«Aggrappati, ti tirerò su io.»

«Non è necessario, non sono un sacco di patate.»

«Non essere sciocca» la rimproverò lui aspramente. «Se scivoli, potresti rischiare di rimanere incastrata tra il muro e il fianco del peschereccio. Questa non è una barchetta a remi.»

Voleva imporle ancora la sua volontà di fronte a tutti?, s'indispettì Berry con un impeto di ribellione.

«Mi arrangio da sola. Salirò su questa cassa e farò un salto.»

Salì sul contenitore rovesciato, e sarebbe riuscita a mantenersi in equilibrio se il passaggio di una barca non avesse aumentato il dondolio del peschereccio.

Impreparata, Berry barcollò sollevando disperatamente le braccia per mantenere l'equilibrio. Scorse l'acqua scura vorticare minacciosa sotto di lei.

«Julian...» gridò allarmata mentre stava per cadere.

Due mani forti l'afferrarono per i polsi, tirandola su con decisione.

«Che imprudenza! Potevi farti del male» bofonchiò lui con rabbia. «Ti avevo detto...»

«Che non dovevo farlo...» continuò per lui Berry con irritazione, ma subito tacque, memore della presenza del giornalista.

Un litigio avrebbe distrutto l'idilliaca atmosfera di quella giornata. Berry serrò le labbra e si chinò a sollevare il registratore posato a terra.

L'incidente l'aveva scossa più di quanto volesse ammettere. Se non avesse fatto in tempo ad agguantarla, ora Julian sarebbe stato impegnato a rimettere insieme i suoi pezzi.

Berry fu scossa da un brivido, mentre Julian chiedeva al giornalista: «Posso darle un passaggio?».

«No, grazie. Vado subito al giornale, che non è lontano da qui. Se vuole mettersi in posa con la signorina Baker e il capitano con il peschereccio come sfondo...»

Berry si augurò che il suo sorriso forzato non riflettesse quello che provava in quel momento. Dopo aver ringraziato i due pescatori, aspettò

con impazienza che Julian riponesse nel bagagliaio della *Jaguar* il registratore e le aprisse la portiera.

Grazie al cielo quella maledetta giornata era finita!

Julian avviò il motore, puntando nella direzione opposta a quella che portava all'ospedale, dove Berry doveva riportare il registratore.

«Dove andiamo?» s'informò bruscamente. «È tempo di tornare, hai già avuto ciò per cui hai pagato.»

«Ho pagato per l'intera giornata, e non è ancora terminata.»

«Non vuoi sprecare nemmeno un centesimo, vero? Perché hai congedato il giornalista, allora?» Il pensiero di rimanere sola con Julian la inquietava. «Torniamo a prenderlo, così potrà fare la cronaca completa di questo incontro.»

«Quello che ha raccolto è sufficiente per la nostra campagna. L'ho invitato soprattutto per questo.»

«O per salvaguardare la tua reputazione?» insinuò Berry nel vano tentativo di indurlo a invertire la marcia.

«Osservazione del tutto fuori luogo.»

«Perché? Ieri hai detto chiaramente che cosa pensi di me.»

«Dopo che te ne sei andata, John mi ha riferito come è nata l'idea di metterti all'asta.»

«E adesso sei pronto a giustificarmi? Molto generoso da parte tua!»

«Non sono pronto a giustificare il comportamento degli studenti. La prossima volta che li incontrerò, ricorderò loro come si comportano i gentiluomini.»

«Non farai niente del genere! Non è affar tuo. *Io* non sono affar tuo. Quando eri studente tu, eri forse un santo?»

Era un colpo basso, e Berry provò un improvviso senso di colpa. Trish le aveva raccontato che Julian era già sposato quando frequentava l'università.

Lo sbirciò imbarazzata e notò che le sue mani stringevano convulsamente il volante, ma quando parlò la sua voce era calma e pacata.

«Come presidente del comitato promotore del nuovo reparto dell'ospedale, tu sei affar mio. Comunque, perché non facciamo una tregua e cerchiamo di passare piacevolmente il resto della giornata insieme? Stasera parto per l'America. Come vedi, il tuo obbligo nei miei confronti non durerà ancora a lungo» concluse in tono duro.

Era indispettito perché aveva dimostrato apertamente di non gradire la

sua compagnia, o perché gli aveva rammentato i tempi dell'università, quando era felicemente sposato con Kathleen?, si chiese Berry provando un vago rimorso.

Da parte sua, Julian era responsabile di aver risvegliato in lei dolorosi ricordi, si ammonì per mettere a tacere la voce della coscienza, mentre accondiscendeva a malincuore: «Va bene, se proprio insisti. Dove andiamo?».

«A pranzare in un pub sulla costa. Forse te ne ho già parlato una volta. Sono sicuro che ti piacerà; è stato ricavato da un vecchio nascondiglio di contrabbandieri.»

Lasciarono la *Jaguar* in una piazzola e s'incamminarono lungo un sentiero in discesa che conduceva alla casetta costruita al riparo di una stretta insenatura.

«Pochi turisti arrivano fin qui a causa della strada impervia» spiegò Julian prendendola per mano per aiutarla a superare un dislivello difficoltoso.

Berry alzò gli occhi a guardarlo, trattenendo il respiro di fronte a quegli intriganti occhi verdi che la fissavano intensamente.

«Da qui in avanti il fondo migliora» la informò dopo un tempo che a lei parve infinito, ma non le lasciò la mano.

Berry attribuì la sua inconsueta condiscendenza a lasciarsi guidare al fatto che il percorso era accidentato, e imputò a quello anche il leggero affanno che l'assalì mentre si dirigevano chiacchierando e ridendo verso l'entrata del locale.

«Come l'hai scoperto?» domandò con stupore quando varcarono la bassa porta, che obbligò Julian a chinare il capo. «Abito ad Aldermouth da parecchi anni, ma non sono mai stata qui.»

«È una delle tappe regolari dei pescherecci e delle barche da diporto, che fanno qui le loro provviste.»

«La cucina fa concorrenza a quella dei migliori ristoranti di Londra» commentò poi Berry gustando i delicati gamberetti in salsa di vino. «Il cuoco deve essere un grande chef.»

«È una donna, e non è francese, ma di queste parti. È la moglie del proprietario, e non credo che si troverebbe a proprio agio a Londra. Abitavi a Londra prima di venire ad Aldermouth?»

Julian buttò lì la domanda per caso, quasi con indifferenza, eppure Berry ebbe il sospetto che attendesse la risposta con maggior interesse di quello

che voleva far credere.

«Non ho mai avuto una residenza fissa prima di arrivare qui» rispose guardinga. «A meno che non si voglia chiamare *residenza* il passare da un collegio all'altro. Dopo la scuola, ho vissuto per qualche tempo al Sud, poi sono venuta ad Aldermouth.»

Non aveva detto Londra, né aveva fatto il nome di altre città, limitandosi a indicare genericamente il Sud. Ma Julian avrebbe potuto benissimo arrivare alla località, se fosse stato curioso.

«Non hai famiglia?»

«Solo un tutore bisbetico che è stato contento di liberarsi di me appena ho compiuto la maggiore età. E tu?»

Berry formulò la domanda per impedire a Julian di indagare ulteriormente su di lei, ma si pentì immediatamente di avergliela rivolta.

Le avrebbe parlato della moglie? Speranza e timore le balenarono nella mente, lasciandola disorientata. Il passato e il presente di Julian non avevano niente a che fare con lei.

«I miei genitori sono morti, e tu sai che ho perso anche Kathleen, mia moglie» rispose lui distogliendola da quegli inquietanti pensieri.

«Mi spiace» mormorò Berry in un tono che suonò forzato. Ma che altro poteva dire?

«È accaduto molto tempo fa, ma niente potrà mai cancellare il ricordo delle ore felici passate con lei.»

Da quanto le aveva raccontato Trish, Julian doveva conservarne religiosamente il ricordo. *L'uomo di una sola donna...*

«Ho anche una sorella e un fratellastro» continuò lui. «Mary insegna economia e in questo momento si trova in America. Spero d'incontrarla ora che vado là. Tom, invece, è avvocato. Professione per me incomprensibile, ma lui sembra attratto dalla sfida di dipanare le intricate matasse delle vite altrui.»

Julian parlava con piacere dei membri della sua famiglia e a poco a poco Berry si rilassò, finendo con l'accettare di buon grado la proposta di fare una passeggiata sulla spiaggia dopo il pranzo.

«La baia è molto suggestiva e la spiaggia diventa di sabbia appena superata la barriera di scogli.»

La sollevò sulle braccia per scavalcare il dirupo e la depose sulla sabbia fine, ancora umida per l'alta marea in fase di regressione. Un fremito di eccitazione percorse la schiena di Berry quando Julian le cinse la vita, ma

lei lo attribuì all'effetto del bicchiere di vino bevuto durante il pranzo e alla brezza proveniente dal mare, che le scompigliava i capelli facendoli ricadere sul viso.

Le intricate matasse delle vite altrui...

Quelle parole le risuonarono nella mente. La sua vita era stata un'intricata matassa, che per molto tempo non era riuscita a dipanare. Ma ora aveva rimesso ordine nella sua esistenza. Solo qualche cicatrice le rammentava di tanto in tanto quel doloroso periodo.

Berry volse repentinamente le spalle a Julian offrendo il viso al vento e buttando indietro i capelli.

Con gesto rapido, spostò sulla testa il foulard che teneva attorno al collo e lo annodò sotto il mento dicendo: «Mi sembra di essere Robinson Crusoe che lascia le impronte sulla sabbia incontaminata».

«La prossima ondata di alta marea le cancellerà, e domani la spiaggia sarà pronta a riceverne altre.»

Perché anche la vita non era così? Perché non cancellava il passato, impedendo ai tristi ricordi di inquinare l'attesa dei giorni futuri? Quel pensiero passò come una nube fugace sul volto di Berry. Per celare quel momentaneo scoramento, si chinò a raccogliere l'estremità di un'alga che giaceva avviluppata sulla battigia.

«L'appenderò fuori della finestra per prevedere il tempo.»

Julian ne afferrò l'altro capo, tendendolo come un filo fra di loro, e improvvisamente Berry avvertì come una corrente elettrica tra lei e l'uomo che le stava davanti. Uno strano magnetismo la stava calamitando.

Doveva assolutamente sottrarsi a quella forza e mantenere il controllo di se stessa. Spinta da un arcano impulso, Berry cominciò a correre sulla sabbia senza una meta precisa.

Julian la imitò, raggiungendola in un attimo. Dopo poco, però, Berry crollò ansimando sulla sabbia, accanto a un piccolo specchio d'acqua chiara, e Julian s'inginocchiò accanto a lei. «Vediamo se ci sono dei granchi» propose lui con Un sorriso.

«Credevo che bisognasse andare al largo per pescare i granchi, come quelli che abbiamo preso stamattina.»

I granchi erano un provvidenziale argomento di conversazione per soffocare il tumulto che l'agitava.

«Quelli sono grossi. I piccoli si trovano spesso anche fra gli scogli, quando l'alta marea si ritira. È divertente scovarli. Non sei mai andata a

caccia di granchi da bambina, quando eri in vacanza?»

Le vacanze di Berry erano state tetri periodi di solitudine, chiusa in qualche collegio deserto. A quel tempo, quando le compagne tornavano all'inizio del nuovo anno di scuola con mille aneddoti sui giorni passati in compagnia dei familiari, lei tentava di ripetersi che non le importava, ma la sofferenza restava.

«Non sono mai andata a caccia di granchi. Mostrami come si fa» rispose evasivamente.

Si chinarono entrambi sulla pozza d'acqua. Di fronte all'immagine dei loro visi, riflessi uno accanto all'altro, Berry si ritrasse imbarazzata.

Per un lungo istante, gli occhi verdi continuarono a fissarla dal fondo della pozza, poi la calma superficie dell'acqua fu scossa dalla mano di lui che s'immergeva nel centro.

La ritirò stringendo un piccolo crostaceo che agitava minacciosamente i tentacoli in miniatura contro quella cosa mostruosa che aveva osato invadere il suo territorio.

Julian lo porse a Berry. «È grazioso, vero?»

Quando il granchio, stanco di rimanere sospeso a mezz'aria decise di risalire lungo il dorso della mano di Julian, Berry indietreggiò.

«Non lasciarlo andare. Non...»

Un altro centimetro e il granchio le sarebbe caduto in grembo. Julian incombeva su di lei, gli occhi verdi divertiti.

«Non ti farà nulla. È così piccolo!»

«Portalo via! Sembra un ragno. Io detesto i ragni.»

Per una terribile frazione di secondo fu come se Chris fosse tornato a tormentarla con i ragni. Berry perse il controllo dei nervi e balzò in piedi, cominciando a correre all'impazzata. Non ne poteva più di quell'uomo e del gusto che provava a tormentarla.

Lo sentì chiamare: «Berry!... Berry!».

La seconda volta c'era una nota d'impazienza nella voce di lui. Poi la raggiunse, afferrandola per un braccio e obbligandola a fermarsi.

«Lasciami! Non toccarmi! Butta via quel granchio!» esclamò Berry divincolandosi istericamente. Nella lotta, il foulard si sciolse e volò via, sollevato da una folata di vento.

Berry allungò automaticamente una mano per afferrarlo, ma ormai si stava librando alto sopra la scogliera. Era un regalo di Chris e Berry non si rammaricò, anzi fu lieta di essersene finalmente liberata.

In quel momento, era più importante il pericolo che la minacciava da vicino. Si volse verso Julian, abbassando gli occhi sulle sue mani. In quale delle due nascondeva il granchio?

«Non l'ho più. Insomma, non sono un ragazzino dispettoso che usa una creatura per tormentarne un'altra» protestò lui prendendola per le spalle e scuotendola con forza. «Il granchio è di nuovo in acqua, nel suo mondo.»

«È la verità?» chiese Berry scossa da un tremito.

«Ma certo» confermò Julian.

«Detesto i ragni e tutto ciò che assomiglia a un ragno...» disse con voce incerta.

«Ormai dovresti conoscermi abbastanza bene per sapere che non amo gli scherzi crudeli» dichiarò Julian circondandole le spalle e attirandola a sé.

Berry non voleva conoscerlo bene. Non le piaceva quel poco che sapeva di lui. Ma quelle braccia che la stringevano le provocavano una inspiegabile sensazione di eccitazione e di paura insieme.

«Hai perduto il foulard» osservò Julian accarezzandole i capelli con una mano e soffermandosi a giocherellare con una ciocca ribelle.

«Oh, non importa» mormorò Berry, turbata da quel contatto che le trasmetteva un calore e un'agitazione imbarazzanti.'«È tempo di tornare. Avevi detto che... È quasi l'ora... Il tuo aereo...» balbettò incoerentemente con voce affannata, che non era del tutto imputabile alla corsa fatta.

«Non è tardi, possiamo rimanere ancora un'ora» obiettò Julian consultando l'orologio da polso.

«Ma John non può aspettare» replicò prontamente Berry. «Ha bisogno del registratore.»

«Che cosa dovrà mai registrare di domenica pomeriggio?»

«Deve portarlo nelle corsie per raccogliere le dediche dei degenti e dei loro parenti durante l'ora delle visite.»

Quell'operazione poteva essere fatta in qualsiasi altro giorno della settimana, ma Julian non era tenuto a saperlo.

«Non mi ha detto niente ieri sera, quando mi ha consegnato l'apparecchio.»

«Probabilmente s'aspettava che me ne ricordassi io, e che glielo riportassi in tempo. Se non ci affrettiamo, provocheremo uno scompiglio nella programmazione radiofonica.»

Era l'unico punto in cui Julian era vulnerabile, e Berry se ne servì senza pentimenti, provando un'intima soddisfazione quando lo vide esitare.

«Non può deludere i pazienti» insisté, notando che lui aveva socchiuso gli occhi, sospettoso.

Invece di lasciarla andare, Julian la strinse più forte a sé mormorandole: «E tu non puoi deludere me, ho pagato un prezzo molto alto per questa giornata insieme».

Berry s'irrigidì, mentre il capo di Julian si chinava verso di lei. Doveva fare qualcosa, subito, prima che quegli occhi verdi la paralizzassero.

Con rapida mossa, si portò le mani alla bocca, coprendo le labbra.

«Hai già avuto quello per cui hai pagato: una giornata in mia compagnia» dichiarò a denti stretti.

«Ufficialmente non è ancora terminata.»

Le labbra di Julian erano pericolosamente vicine alle sue, minacciando la debole difesa delle sue dita tremanti.

Berry sgranò gli occhi, sopraffatta dal terrore.

«Per quel che mi riguarda, la giornata è terminata, finita. Hai capito?» gridò istericamente. «È colpa tua se hai pagato tutti quei soldi. Non dovevi fare quell'offerta.»

«Non mi sto lamentando del prezzo.»

«Ma ti aspettavi... favori? È così?»

All'udire quell'ambigua parola, Julian sbiancò in volto, ma Berry non vi fece caso, ancora indispettita per l'episodio del granchio.

«Uno solo: questo» rispose lui con durezza chinandosi sulla sua bocca.

Riscosse il *favore* dalle sue labbra, obbligandola a dischiuderle con implacabile determinazione. Quando fu soddisfatto, la allontanò da sé sgarbatamente. Berry vacillò, fissandolo con occhi lampeggianti e coprendosi disperatamente la bocca con entrambe le mani.

«Consideralo un bacio d'addio, visto che stasera partirò» la schernì Julian fingendo di ignorare la sua angoscia.

7

La partenza di Julian lasciò in Berry un'inquietante sensazione di vuoto.

Fortunatamente i numerosi impegni per la campagna promozionale del nuovo reparto e il lavoro alla radio dell'ospedale non le diedero il tempo di rimanere sola con se stessa.

I lavori di ristrutturazione progredivano a vista d'occhio, e Berry inserì

fra i suoi programmi anche delle interviste con i muratori, dedicandosi contemporaneamente al concorso di disegno indetto fra i piccoli degenti.

«Se vai avanti con questo ritmo, raccoglierai tanti soldi da poter costruire un nuovo ospedale» la canzonò bonariamente John.

«Mi diverto» si difese Berry.

Era determinata a dimostrare a Julian che durante la sua assenza non era rimasta con le mani in mano. Voleva fargli capire che se la cavava benissimo anche da sola.

Nonostante tutto, però, il senso di vuoto aumentava.

L'ultimo bacio di Julian, sulla spiaggia, era rimasto indelebilmente impresso sulle sue labbra, e il prepotente carisma dell'affascinante chirurgo aveva marchiato per sempre i suoi sensi.

Se Julian fosse entrato nella sua vita subito dopo Chris, avrebbe potuto attribuire la forte attrazione che provava per lui al desiderio di vendetta. Ma Chris faceva ormai parte del passato, e lei teneva saldamente in mano le redini della propria vita.

Era diventata una donna sicura, matura... e tuttavia ancora vulnerabile, scoprì a malincuore.

L'effetto delle lunghe ore di lavoro indefesso si manifestò nelle profonde ombre che le cerchiavano gli occhi, e Trish la rimproverò aspramente una sera mentre stavano sorbendo il caffè insieme nella stanzetta adiacente alla corsia.

«Siamo quasi a metà strada nella realizzazione del progetto» confidò Berry compiaciuta.

«Bene, ma non devi esagerare» obiettò Trish guardandola con occhi professionali. «Hai l'aria sfinita.»

«Ieri ho fatto un'escursione con i Boy Scout; è per questo che sono distrutta.»

E la notte non le aveva portato il riposo sperato. La voce di Julian l'aveva perseguitata, questa volta non per ordinarle di raccogliere il denaro, ma per rimproverarla aspramente: *Favori*? *Dipende fin dove sei disposta ad arrivare.*

Berry aveva alzato le mani per colpirlo e si era svegliata lottando con le coperte. Aveva cercato di dimenticare l'incubo portando al capitano dell'*Harbour Belle* i disegni arrivati alla radio per il concorso.

«Il professor Vyse non è ancora tornato?» aveva chiesto il pescatore, e Berry aveva scosso il capo, più per scacciare l'immagine di Julian dalla sua

mente che in segno di diniego.

Anche il vecchio pescatore li aveva definitivamente accoppiati, aveva pensato indispettita.

«No, deve tornare, ma non so quando» si era affrettata a rispondere ostentando indifferenza.

Ma in quel momento si era resa conto di quanto ne sentisse la mancanza.

Come senti la mancanza del mal di denti dopo essere stata dal dentista, si schernì duramente, ma quell'ingenuo tentativo di ingannare se stessa non poteva alterare la scomoda, incomprensibile e umiliante verità, che cominciò a tormentarla senza darle più pace.

Accolse pertanto con piacere l'invito a cena di Trish, che le avrebbe impedito di ritrovarsi sola con i suoi pensieri. Non poteva confidare quello che provava all'amica perché non l'avrebbe capita, visto che anche lei stessa non si capiva, ma la compagnia di Trish e di suo marito Alan l'avrebbe distratta. Senza contare che l'assenza di Julian evitava di trasformare l'invito in un incontro a quattro.

«Non metterti elegante» le raccomandò Trish. «È una cenetta alla buona.»

Berry si presentò pertanto a casa dell'amica in pantaloni di velluto beige e un soffice maglione in tinta. Era accoccolata sul tappeto del soggiorno in religioso ascolto dell'ultimo trentatré giri del suo cantante preferito quando squillò il telefono.

«Rispondo io» avvertì Trish dalla cucina. «Magnifico!» esclamò dopo qualche secondo. «Sì, ce n'è per tutti.»

Poi abbassò il ricevitore e tornò ad affaccendarsi attorno ai fornelli senza riferire chi avesse chiamato.

«Posso aiutarti?» le gridò Berry senza muoversi dal soggiorno.

«Rimani dove sei. Meriti un po' di riposo dopo le fatiche di questi giorni. Alan arriverà a minuti con una bottiglia di vino. Ma non aspettarti una cena tradizionale. Sarà una cosetta alla buona. Ho pensato che potremmo mangiare attorno al camino, tenendo lo stereo acceso.»

Berry chiuse gli occhi, stendendo voluttuosamente le gambe sul tappeto e appoggiandosi al divano, invasa da una piacevole sensazione di abbandono.

Quando udì la porta d'ingresso scattare, pensò che fosse Alan che arrivava con il vino. Sorrise, ma non si mosse. Era in confidenza con entrambi i padroni di casa, e non aveva bisogno di comportarsi secondo le

regole dell'etichetta con loro.

Finché i nostri cuori tornino a cantare intonò la voce del cantante, mentre un'altra voce maschile, profonda e possente, gli faceva eco.

«Questo artista non ha età, vero?»

Il profumo del dopobarba di Julian giunse alle narici di Berry come un segnale d'allarme, provocandole un'improvvisa scarica di adrenalina.

Spalancò gli occhi in tempo per vedere la bocca di Julian piegarsi in un sorriso divertito.

«Così raggomitolata sul tappeto sembri un gattino. Mi fai venir voglia di accarezzarti.»

Si sedette sul divano alle sue spalle, mentre Berry si raddrizzava, ritraendo le gambe, pronta a balzare in piedi.

«Rimani dove sei, non è il caso che ti disturbi.» Le appoggiò le mani sulle spalle, costringendola a riprendere la posizione iniziale, ma questa volta la schiena di Berry incontrò le muscolose gambe di Julian invece della morbida imbottitura del divano. Quel contatto le provocò un brivido a fior di pelle.

Poi Julian le passò una mano sui capelli come si accarezza il pelo di un gattino per fargli fare le fusa. Quel gesto le riportò alla mente la scena sulla spiaggetta della baia accanto al pub e...

Con rapida mossa si volse a guardarlo con diffidenza, tesa, come un animale incerto se fuggire o rimanere e combattere.

«Che c'è? Non ti piace essere accarezzata?»

«Io... tu... mi spettini.»

Julian fece scorrere pigramente su di lei i penetranti occhi verdi, imperscrutabili nel chiaroscuro creato dal fuoco che ardeva nel caminetto.

«Ti ho portato qualcosa per tenerli in ordine» disse alla fine estraendo un pacchetto dalla tasca della giacca e chinandosi in avanti per consegnarglielo. «Non morde» sorrise allusivamente prima di lasciarglielo cadere in grembo.

Berry fissò il pacchetto, mentre il cuore le palpitava forte in petto. Non aveva paura del dono, ma del donatore.

«Che cos'è?»

«Aprilo e vedrai.»

«Hai ricevuto un regalo? Fammi vedere» esclamò Trish entrando in soggiorno seguita da Alan.

Si radunarono attorno a Berry, aspettando che lei sciogliesse il nastrino

dorato.

Con mani malferme, sollevò i lembi della carta rossa e ne estrasse il leggero fazzoletto di chiffon.

«Pura seta! Che sciccheria» mormorò Trish con invidia. «E che bellissimi colori.»

A Berry sembrava di tenere l'arcobaleno fra le dita. Un soffio d'aria proveniente dal camino gonfiò il foulard animandolo, e lei non poté trattenere un'esclamazione di meraviglia.

Quel foulard doveva essere costato una fortuna!

Non sapeva che cosa dire, che cosa fare.

«Ti piacciono i colori?» domandò Julian vedendo che rimaneva in silenzio.

«Oh, sì! Sono bellissimi. Gra... grazie» farfugliò.

«Berry ha perso un foulard sulla spiaggia, il giorno che siamo usciti insieme dopo l'asta» spiegò poi Julian rivolgendosi ai padroni di casa.

«Ah, sì?» commentò Trish ammiccando.

Berry era infuriata. Perché Julian le aveva consegnato il pacchetto proprio lì? E perché le aveva regalato quel foulard?

Perdere l'altro era stato come rompere definitivamente l'ultimo legame con la vecchia vita. Prima che avesse avuto il tempo di gustare la libertà, questo nuovo foulard rappresentava l'inquietante minaccia di una nuova trappola.

«Provalo» l'incitò Trish. «Voglio vedere se i colori ti donano.»

Impossibile rifiutare. Riluttante, Berry si drappeggiò il foulard attorno al viso. Il leggero tessuto le accarezzò i capelli come aveva fatto poco prima la mano di Julian, sfiorandole le guance con il calore del respiro di lui quando l'aveva baciata.

«Qui dentro fa troppo caldo. Lo metterò prima di uscire» si scusò levandolo immediatamente.

Per i nervi tesi di Berry, quel momento parve non arrivare mai. Non riuscì ad apprezzare il menù amorevolmente preparato da Trish e il vino di Alan, né a partecipare alla conversazione.

Julian non volle parlare del viaggio in America, limitandosi a dichiarare: «Sono riuscito a incontrare mia sorella e abbiamo passato un'intera giornata insieme all'inizio del giro di conferenze, ma poi le nostre strade si sono separate».

Quando Trish gli chiese il resoconto delle conferenze, lui scosse il capo

sorridendo: «Non vorrei annoiare Berry e Alan con dettagli medici. Ho preparato una relazione per gli studenti e te ne farò avere una copia, così la potrai leggere durante il tempo libero».

«Che bel passatempo!» esclamò Berry.

«Taci!» protestò Trish. «Come puoi parlare tu che nelle ultime settimane hai lavorato come una pazza per raccogliere i fondi per il nuovo reparto?»

«Mettetemi al corrente» intervenne Julian.

Berry colse la palla al balzo, infervorandosi nel racconto di tutte le iniziative che aveva ideato e diretto durante l'assenza di Julian. Lui ascoltava distrattamente, con quell'aria di superiorità e riserva che gli aveva già visto la sera della prima riunione del comitato.

Non fece commenti, nemmeno quando gli annunciò trionfante: «Domani sera il sindaco verrà alla radio per esporre i dati ufficiali della somma finora raccolta».

Berry aspettò che Julian si degnasse di riconoscere che aveva fatto un ottimo lavoro. Ma quando lui parlò, non fu per esprimere l'atteso elogio.

«Approfittane per organizzare una riunione del comitato» le ordinò sbrigativamente. «Voglio parlare a tutti.»

«*Tu* vuoi... Mi piace!» scattò Berry. «Ho lavorato come una pazza, e tutto quello che hai da dire è...»

«Desidero appunto parlare di questo» tagliò corto Julian pacatamente, mettendo a tacere le proteste di lei.

La conversazione continuò su argomenti generali, e Berry insisté per aiutare Trish a riordinare la cucina per allontanarsi dal suo avversario.

«Non so se posso fidarmi a lasciarti maneggiare i piatti del servizio bello» la canzonò l'amica quando furono sole. «Sembri ansiosa di spaccarne uno sulla testa di Julian.»

«È il più arrogante, insopportabile, presuntuoso...»

E pensare che era convinta di averne sentito la mancanza!

«Ti ha regalato il più bel foulard che abbia mai visto. Non dimenticare di indossarlo quando andrai a casa, per dimostrargli la tua gratitudine.»

«Non provo alcuna gratitudine.»

Con aria di sfida, Berry tenne il foulard in mano quando augurò la buonanotte a Trish e Alan. Anche Julian si congedò dagli ospiti, ma Berry dichiarò seccamente: «Sono venuta con la mia macchina».

«Lo so. È parcheggiata davanti alla mia.»

La fresca notte li accolse sotto una cupola di stelle lucenti.

Rabbrividendo Berry rialzò il bavero del cappotto.

«Perché non ti metti il foulard per stare più calda?» osservò Julian togliendole il leggero fazzoletto di seta dalle mani e obbligandola a girarsi verso di lui. Con destrezza lo ripiegò a triangolo e glielo appoggiò sopra i capelli, legandolo dietro la testa. Berry fu scossa da un brivido, ma questa volta non era di freddo.

Confusa, si frugò nelle tasche del cappotto alla ricerca delle chiavi della macchina.

«Hai sentito la mia mancanza?» le chiese prendendole il viso fra le mani, invece di lasciarla andare.

Sì. Aveva sentito la sua mancanza. Ma non lo avrebbe mai ammesso.

Berry s'accorse che le mani di Julian si erano spostate verso la nuca quando era ormai troppo tardi per tirarsi indietro. La obbligò con gentile fermezza a inclinare il capo, fissando insistentemente la sua bocca, in attesa di una risposta.

Siccome lei non si decideva a parlare, si chinò in avanti e le sue labbra cercarono da sole la conferma.

La lontananza non aveva fatto che rafforzare il desiderio. I sensi di Berry esplosero in una pronta risposta. Le loro labbra s'incontrarono, si fusero, suscitando in lei una meravigliosa ondata di sensazioni travolgenti.

La sua mente l'avvertiva del pericolo, ma la sua femminilità rivendicava certi diritti. Avvertendo l'abbandono di lei, la bocca di Julian divenne più audace ed esigente.

«Hai sentito la mia mancanza?» le sussurrò di nuovo sul collo.

«Ero... tro... troppo occupata» balbettò Berry, incapace di formulare un pensiero coerente.

Quelle labbra carezzevoli le toglievano ogni facoltà. Avvolta nel cerchio di quelle braccia forti, si sentiva priva di energia e di volontà.

Il rumore di passi cadenzati la riportò alla realtà.

«Buonasera, agente» udì la voce di Julian dire, e provò un isterico desiderio di scoppiare a ridere alla vista della guardia che si era fermata accanto alla *Jaguar*.

«È la mia macchina. Me ne vado appena ho salutato la signorina» spiegò Julian.

«D'accordo. Buonanotte a voi, signori.»

Incapace di spiccicare parola, Berry lasciò che fosse Julian a rispondere al saluto. Con dita tremanti aprì la portiera della sua vettura e si mise al

volante, cercando di nascondere le guance infuocate, mentre il poliziotto procedeva al controllo delle portiere delle altre vetture parcheggiate lungo il marciapiede impedendo a Julian, con la sua presenza, di continuare a baciarla.

Infatti lui si fece da parte, e Berry chiuse la portiera abbassando il vetro del finestrino quel tanto necessario per far passare una mano.

«Ci vediamo domani alla riunione del comitato... e mi raccomando di accendere i fari» le sorrise lui.

Berry se n'era scordata, ma in quel momento i fari le sembravano superflui. Il suo corpo ardeva come una torcia, accesa dal bacio di Julian. Lo odiava per aver approfittato della sua condizione di debolezza, ma era indignata anche con se stessa per quella incontrollabile reazione.

La sera del giorno seguente era ancora agitata quando si diresse verso l'ufficio della segretaria dove si sarebbe riunito il comitato. Si era rifiutata di convocare l'assemblea nello studio di Julian perché non aveva ritenuto giusto che lui avesse fin dall'inizio un punto di vantaggio sugli altri, soprattutto su di lei.

Era stata una giornata nera per Berry. Un corto circuito aveva messo fuori uso il suo microfono, determinando una pioggia di proteste e lamentele da parte degli ascoltatori. Con i nervi a fior di pelle, si preparò a dar battaglia se Julian avesse cominciato a criticare i suoi sforzi e quelli degli altri membri del comitato.

Quando entrò nella stanza, erano già tutti presenti. Avvertì subito gli occhi del primario fissi su di sé, e s'irrigidì, ma subito si riprese annunciando: «Julian mi ha chiesto di convocarvi per discutere delle attività collegate alla raccolta dei fondi. Non riesco a immaginarne il motivo, a meno che non voglia congratularsi con ciascuno per il lavoro svolto».

Prima che Julian potesse replicare, la segretaria intervenne: «Ho le cifre delle ultime iniziative benefiche: vendita di ferri battuti, cinquanta sterline; escursione degli Scout, centottanta sterline; vendita di beneficenza, settantacinque sterline».

«Magnifico.»

«Spiccioli.»

Tutti gli occhi si volsero verso Julian, nel silenzio generale. In piedi, le mani appoggiate sul piano della scrivania, un'espressione di scherno sul bel viso abbronzato, lui ripeté: «Spiccioli, sono soltanto spiccioli».

«Come osi criticare questa considerevole cifra?» esclamò Berry alzandosi a sua volta in piedi per fronteggiarlo meglio. «Non fai parte del comitato, non hai il diritto di...»

«La mia posizione nell'ospedale mi dà il diritto di criticare.»

«Abbiamo già raccolto metà della somma che ci serve.»

«Non possiamo permetterci di adagiarci sugli allori finché non avremo l'intera cifra e, a meno che il denaro non venga raccolto in fretta, la gente si stancherà della campagna prima che riusciremo a raggiungere il tetto stabilito. Dobbiamo affrettarci a trovare quei soldi se non vogliamo che i prezzi aumentino.»

«Abbiamo lavorato tutti al limite delle nostre forze! Non eri qui a vedere gli sforzi che abbiamo fatto per raccogliere quegli *spiccioli*, come li chiami tu!»

«Se ci fossi stato, sarei intervenuto prima.»

«Per far che?»

«Per impedirvi di sprecare inutilmente energie per...»

«Per degli spiccioli?»

«So che tutti avete lavorato sodo.»

«Gentile a riconoscerlo!»

«È un peccato che i vostri sforzi si siano concentrati su iniziative di poco conto» continuò Julian ignorando l'osservazione di Berry, «mentre una grossa manifestazione avrebbe ottenuto maggiori risultati. Le vendite di beneficenza sono una bella cosa, ma non risolveranno i nostri problemi.»

«Che cosa suggerisci, allora? Non possediamo una bacchetta magica.»

«Propongo di organizzare una giornata di festa cittadina.»

La proposta suonò come un ordine. Berry sollevò il capo, ma prima che potesse intervenire, Julian aggiunse: «Siamo in bassa stagione, e un'intera giornata di festeggiamenti richiamerà molta gente, portando lavoro per negozianti e albergatori, che aderiranno con entusiasmo all'iniziativa».

«È un'idea magnifica, Julian!» esclamò il sindaco. «Perché non ci abbiamo pensato prima?»

Perché Julian non era qui a fare la proposta, fu la muta risposta che Berry lesse negli occhi di tutti.

«Potremmo chiedere allo Yacht Club di organizzare una regata e ai pescatori di decorare le barche per una processione, con finale di fuochi d'artificio sul molo. Un grande ballo e l'estrazione di una lotteria potrebbero concludere la giornata.»

«Magari mettendo in palio una macchina nuova di zecca» intervenne Berry.

«Magari» confermò Julian. «Sarà possibile, se orienteremo i nostri sforzi nella direzione giusta.»

Negli ultimi tempi, Berry non si era certo risparmiata, ed era convinta che il suo sforzo avesse dato buoni frutti. Ma ora Julian li minimizzava, prendendo in mano la situazione con la sua grandiosa proposta.

Probabilmente aveva in mente il progetto fin dalla prima riunione del comitato e aveva avuto tutto il tempo per metterlo a punto.

Perché non ci aveva pensato lei?, si chiese Berry indispettita, notando che tutti gli altri membri erano schierati dalla parte di Julian. Non le restava che dare anche lei la sua adesione se non voleva venir tagliata fuori dal suo progetto.

Nelle settimane che seguirono si immerse anima e corpo nei preparativi, tenendosi alle calcagna di Julian come un'agguerrita guardia del corpo.

«Riposati durante il week end, hai l'aria stanca» le disse lui un venerdì sera al termine di una giornata particolarmente faticosa.

Ma Berry protestò. «Sto bene.»

Non si sarebbe liberato di lei tanto facilmente. Benché il corpo e la mente di Berry reclamassero una pausa, si sforzò di resistere, determinata a tener duro fino all'ultimo, a costo di morire.

Quando arrivò il giorno della festa, era talmente debole e stanca che credette davvero di soccombere, ma la vista di una *Mini* nuova di zecca esposta al centro della piazza principale e della lunga fila di persone in attesa di acquistare il biglietto della lotteria la rianimò.

«È riuscito ad avere la macchina!» si congratulò con il sindaco. Ma la sua esultanza svanì quando l'altro precisò: «Non è merito mio. Julian è riuscito a convincere uno dei concessionari locali a regalarci la vettura. Grande, vero?».

A chi si riferiva il sindaco? Alla *Mini* o a Julian? Berry considerò con occhi infuriati la vetturetta e poi si girò dall'altra parte con la scusa di mettere a punto il registratore che aveva portato con sé per raccogliere le impressioni del pubblico.

Aveva in progetto di registrare materiale per una trasmissione radiofonica sulla festa, ma il suo entusiasmo di mescolarsi tra la folla e presentare a soggetto, senza schemi e copione, era destinato ad andare deluso.

Julian comparve infatti con un carrello del supermarket, vi caricò sopra fili, microfoni e registratore e si mise al suo fianco, replicando allegramente alle sue proteste: «Quando sarai stanca potrai salire qui e farti portare».

Durante le ultime febbrili settimane, Julian l'aveva sottoposta a una fatica che non avrebbe dimenticato facilmente, pensò Berry indispettita.

Dopo la sera della cena a casa di Trish, lui non aveva più tentato di baciarla, anzi, aveva fatto in modo che non rimanessero mai soli.

Berry non poteva giurarlo, ma avrebbe scommesso che era una precisa tattica e decise che non poteva che esserne contenta, veramente contenta.

Una volta, al termine di una giornata particolarmente lunga, Julian aveva chinato il capo verso di lei come se volesse baciarla, ma poi aveva cambiato idea e si era ritratto dicendo con voce innaturale: «Buonanotte, Berry. Ci vediamo domani».

Poi se n'era andato, lasciandola stranamente delusa e frustrata. Ma per quale ragione, data la sua avversione per l'arrogante chirurgo?

Berry mise da parte l'insolubile quesito e dichiarò: «Voglio andare al porto per registrare la premiazione del concorso di disegno. Il capitano dell'*Harbour Belle* ha deciso di portare i ragazzi a fare una gita al largo».

«Alla fine, i vincitori sono stati circa una ventina» osservò Julian di rimando mentre procedevano gomito a gomito fra la folla allegra e rumorosa. «E penso che a quest'ora avrà riempito la barca di bambini. Quante interviste hai intenzione di fare?»

«Girerò fra i ragazzi e li farò parlare a caso» rispose Berry. «Presi individualmente, i bambini s'intimidiscono davanti al microfono e perdono la loro spontaneità.»

«Perché non torniamo bambini anche noi per un giorno?» propose Julian arrestando il carrello e prendendola per mano. «Abbiamo lavorato sodo per settimane. Abbiamo diritto anche noi di rilassarci e divertirci come tutti gli altri.»

La proposta era irresistibilmente allettante.

Quell'atmosfera gioiosa e spensierata era contagiosa. Alla vista delle coppie che passeggiavano mano nella mano, dei bambini che correvano e ridevano leccando coni di gelato e batuffoli di zucchero filato, Berry realizzò che era un secolo che non si concedeva una giornata di svago.

Ma quello era un giorno diverso: un giorno in compagnia di Julian. Il ricordo dell'ultima giornata passata con lui era ancora vivo nella sua

mente, ammonendola di non giocare con il fuoco.

«Coraggio, concediti una pausa.»

I ridenti occhi verdi la fissarono, ironici e invitanti.

«Devo portare con me il registratore» indugiò Berry.

«Faremo divertire anche lui.»

Julian fu simpatico e spiritoso. L'aiutò a intervistare i passanti con domande argute e intelligenti, e Berry si scoprì a ridere con lui mentre spingevano il carrello verso il molo per raggiungere il capitano e i giovani artisti a bordo del peschereccio.

Rimase attonita a guardare Julian che prendeva posto fra i bambini, scherzando e conversando con loro mentre il battello usciva lentamente dal porto.

«Lei sì che sa prendere i bambini, professor Vyse» osservò il capitano.

«Sono tutti miei pazienti e mi conoscono bene» spiegò Julian con un sorriso.

Era evidente che Julian amava i bambini. Berry lo guardò affascinata ascoltare con infinita pazienza lo sconnesso resoconto di una partita di calcio che gli faceva un ragazzino magro e lentigginoso.

Quel lato di Julian le riusciva nuovo e insospettato. Sapeva che poteva essere attento, premuroso, anche gentile, come aveva potuto constatare nei confronti dell'anziana governante che teneva in casa, ma non aveva mai immaginato che potesse provare un interesse che non fosse strettamente professionale per quei ragazzini.

«Hanno molta simpatia per te» disse dando voce al suo stupore.

«Perché sanno che anch'io ho molta simpatia per loro. Ti piacciono i bambini, Berry?»

La domanda sembrava avere un recondito sottinteso. Il tono volutamente elusivo e il guizzo che passò negli occhi verdi di Julian la fecero avvampare.

«Certo che mi piacciono» s'affrettò a rispondere, lieta che l'intervento di un bambino distraesse la sua attenzione.

«Mi fai schiacciare il bottone della tua macchina?»

«Ma certo! Premi qui, poi lascia andare» rispose Berry.

Quindi guidò la piccola mano, tenendo pronto il microfono per cogliere il grido di stupore del bimbetto quando il registratore si mise in moto.

Al termine della breve escursione a bordo del peschereccio, Berry e Julian tornarono tra la folla delle strade, raccogliendo l'opinione della

gente.

Arrivato il momento della parata delle barche infiocchettate a festa, Berry alzò il microfono sopra la testa per captare suoni e impressioni.

«Sali sul carrello» la invitò Julian. «Non aver paura di cadere, ti terrò io.»

Detto questo, la prese per la vita e la sollevò in aria deponendola poi all'interno del carrello e circondandole i fianchi con le braccia per sostenerla.

Da quell'osservatorio privilegiato, poteva godere una visione completa della sfilata, ma la vicinanza di Julian annullava quel vantaggio.

Ne avvertiva acutamente la presenza, sentiva il calore delle sue braccia attorno alle gambe, il tocco fermo e sicuro delle sue mani che la sostenevano saldamente. Eppure Berry si sentiva insicura come non si era mai sentita in vita sua.

I suoi occhi continuavano ad abbassarsi sui folti capelli castani di Julian che le sfioravano la vita.

A un suo movimento, il carrello oscillò lievemente e, benché Julian la sorreggesse, Berry abbassò una mano per cercare un appoggio, affondando le dita fra quella massa morbida e soffice di capelli, che sembrava fatta apposta per essere accarezzata. Lui sollevò istintivamente il capo, provocando la sua immediata reazione. Berry ritrasse la mano, imbarazzata. Accortosi del suo disagio, lui sorrise, intuendone la causa.

Le barche sfilavano davanti agli occhi di Berry, ma lei non le vedeva. Più tardi dovette confessare a John la propria disattenzione, perché si trovò nella necessità di ricorrere alle fotografie per spiegare la manifestazione al suo pubblico.

John la canzonò e lei avvampò, mentre Julian sorrideva sornione, chiaramente consapevole di essere stato la causa della sua confusione.

«Quando arrossisci sei adorabile» decretò chinandosi a baciarla sulla punta del naso.

Poi salirono a bordo di uno yacht per un giro d'onore. Il vento scompigliava i capelli di Berry, e lei mise una mano in tasca per estrarre il foulard.

Il foulard che Julian le aveva regalato. Perché quella mattina aveva scelto proprio quello? si rimproverò Berry contrariata.

«Non perdere anche questo» l'ammonì Julian mentre se lo legava, e lei fece un nodo in più per precauzione, chiedendosi perché l'idea di perdere il

fazzoletto di Julian la preoccupava mentre non aveva provato rimpianto quando aveva perso quello che le aveva regalato Chris.

All'imbrunire, si recarono sul lungomare col registratore per immortalare le reazioni della gente allo spettacolo di fuochi d'artificio.

«I fuochi sono bellissimi, ma il vento è molto freddo» fu il commento di una coppia che si teneva allacciata per trasmettersi calore.

«È vero» convenne Berry.

Dopo un istante, sentì un tepore avvolgerla. Alzò gli occhi, stupita, accorgendosi che Julian le aveva posato la sua giacca sulle spalle.

Il morbido calore del tweed unito al profumo amaro del dopobarba di Julian costituirono una miscela esplosiva per i suoi sensi. Il sangue cominciò a scorrerle come fuoco nelle vene.

«Serve a te!» protestò, facendo l'atto di sfilarsi la giacca, ma Julian glielo impedì.

«Tienila, io non ho freddo» la rassicurò, avviluppandogliela con fermezza attorno al collo.

Rinunciando a discutere, Berry si diede da fare con il registratore tendendo il microfono verso un gruppo di persone che sostavano poco distante.

«Posso conoscere il vostro giudizio sulla festa? Vi siete divertiti? Mi dica, signora...»

Berry s'interruppe, facendo ondeggiare il microfono.

«Incredibile! Berry Baker!» esclamò la donna di mezza età, pesantemente truccata, piantandosi davanti a Berry. «Sono anni che non ci vediamo.»

«Si sbaglia, signora» negò lei, cercando di eclissarsi, ma la folla era come un muro impenetrabile. Berry si sentì in trappola.

La donna non si sbagliava. Ed erano esattamente quattro anni che non s'incontravano.

Berry ricordava quel viso e, soprattutto, quella voce. Appena l'aveva riudita era tornata indietro nel tempo, rivivendo le terribili settimane dell'umiliante processo che aveva portato all'annullamento del suo matrimonio con Chris.

La donna era una vicina di casa e aveva partecipato, come spettatrice, a tutte le sedute della corte, ascoltando avidamente ogni sordido dettaglio delle avventure matrimoniali di Chris.

«Non mi sbaglio. La riconoscerei dovunque. Il suo è un viso che non si

scorda, vero?» si volse a chiedere conferma ai suoi accompagnatori.

Ricevuta risposta affermativa, tornò a voltarsi verso Berry, pronta a mordere come una vipera velenosa.

«A quest'ora il suo ex dovrebbe essere uscito di prigione. Da quale moglie pensa che tornerà?»

8

Disorientata, Berry fissò la donna.

Aveva sempre saputo che un giorno o l'altro si sarebbe trovata di nuovo faccia a faccia con la vita che si era lasciata alle spalle. Col passare degli anni, però, quella eventualità era diventata sempre più remota e improbabile.

Quell'improvviso impatto la scioccò. Era come la materializzazione di un incubo! Tutti i sensi di colpa e di vergogna riaffiorarono per sommergerla. Sbirciò verso Julian. Lui la guardava con i suoi penetranti occhi che sembravano voler leggere dentro di lei.

Dall'espressione del suo viso, era evidente che la biasimava di nuovo, condannandola come *l'altra donna*, la *rovina-famiglie* che non si era fatto nessun scrupolo a distruggere il matrimonio di un'altra ragazza. Dalle poche parole di quella pettegola, Julian aveva tratto sicuramente delle conclusioni sbagliate.

Come osava condannarla senza conoscere la sua versione dei fatti? Improvvisamente qualcosa scattò dentro di lei. Julian non aveva il diritto di biasimarla e nemmeno di conoscere la sua storia. Ciò che era accaduto in passato apparteneva soltanto a lei e a Chris, e alle altre due sventurate che lui aveva ingannato.

Anche la colpa e la vergogna appartenevano a Chris, non a lei. Furente, Berry fulminò con lo sguardo quella donna curiosa e piena di veleno.

«Sono sicura che si darà da fare per scoprire da chi tornerà Chris per poterlo riferire al vicinato» incalzò Berry con durezza, fissando con disgusto il doppio mento e il trucco pesante di quella donna. «Se le può essere di aiuto, le dirò che non sarà con me.»

A testa alta le passò davanti e sparì tra la folla. Non si volse a guardare se Julian la seguiva. Non le importava, non voleva vederlo mai più.

Camminò a passo spedito senza una meta precisa tra gli sguardi attoniti

dei passanti, colpiti dalla sua espressione bellicosa.

Quando l'ira sbollì, fu sopraffatta da un acuto senso di spossatezza e si guardò attorno per trovare una panchina. Ne scorse subito una e vi si lasciò cadere, affranta.

«Dove sei stata tutto il giorno?» L'allegra, familiare voce di Trish la scosse dal torpore. Berry si volse e vide Alan e Trish. L'amica la scrutò con la stessa espressione attonita che aveva colto sul viso di parecchi passanti.

Perché la gente si stupiva tanto di vedere una ragazza sola? Non pensavano che poteva aver voglia di rimanere un po' con se stessa?

«Ho dovuto lavorare» spiegò brevemente.

«Credevo che Julian fosse con te.»

«È qui in giro.»

«Non lo vedo» disse Trish guardandosi attorno.

«Era dietro di me, ci raggiungerà.»

«Ci credo, hai la sua giacca.»

Ecco che cosa attirava gli sguardi incuriositi! Berry avvampò. Si era completamente dimenticata della giacca di Julian!

Con gesto nervoso, fece per sfilarsi l'indumento, diventato improvvisamente insopportabile.

«Tienila pure» le ordinò la voce di Julian. «Fa freddo.»

Berry si girò di scatto. «Non ho freddo» protestò.

L'ira contro Julian e qualcosa d'altro che non si soffermò ad analizzare le avevano messo il fuoco nelle vene. Si tolse la giacca e la gettò sul carrello che lui aveva spinto fin lì, lanciandogli un'occhiata di sfida.

«Devi fare il giro delle corsie, Julian?» s'intromise Trish per alleggerire la tensione. «Se vai in ospedale, potresti portare il registratore allo studio, mentre noi accompagneremo Berry a casa. Così avrà più tempo per farsi bella per la cena e il ballo di stasera.»

Berry avrebbe avuto bisogno di molto tempo. Non per farsi bella, ma per riprendersi, per ritrovare quell'equilibrio interiore che l'improvvisa comparsa di quella donna aveva irrimediabilmente compromesso.

La rabbia e la stanchezza l'avevano annientata. No, non era in grado di affrontare la presenza di Julian quella sera.

«Non verrò alla cena e tantomeno al ballo.»

Uno stupito silenzio accolse la sua dichiarazione.

«Ma sarà una magnifica serata! Non puoi mancare» tentò di protestare

Trish.

«Devi venire, Berry. Ci saranno tutti» insistette Alan.

«Perché no?»

L'ultima domanda, breve e incisiva, proveniva da Julian.

«Io... sono stanchissima» si scusò.

«Se torni subito a casa, potrai riposare due ore» osservò Julian.

Due ore. Due lunghe ore in attesa delle altre, ancora più lunghe e tormentose. Berry scosse il capo in segno di diniego.

«*Devi* fare una comparsa, almeno alla cena e all'apertura delle danze» insisté Julian.

«Nessuno si accorgerà della mia assenza.»

«Invece se ne accorgeranno tutti, compresi i giornalisti. Tutti i membri del comitato siederanno al tavolo centrale, al fianco del sindaco e di sua moglie. Un posto vuoto attirerà l'attenzione generale. Vuoi salire alla ribalta della cronaca... un'altra volta?»

Berry s'irrigidì. Ovviamente Julian non si riferiva alla recente pubblicità conquistata a seguito della sua iniziativa per raccogliere fondi a favore del nuovo reparto, ma al suo chiacchierato passato che aveva intuito dalle parole della donna incontrata poco prima.

«No, non verrò» si ribellò.

«Via, Berry!» la esortò Trish. «Ora ti accompagneremo a casa, e dopo una mezz'ora di riposo cambierai idea. La prospettiva d'indossare un abito da sera ha il potere di rianimare qualsiasi donna. Dovremmo avere più spesso l'opportunità di metterci in ghingheri, vero?»

«Verrò a prenderti alle sette e mezzo» disse Julian. Poi soggiunse: «Prima passerò a prendere il sindaco e sua moglie perché il loro autista è impegnato con una coppia di anziani benefattori. Se sarai decisa a non venire, dovrai spiegare il motivo al signor Prentiss».

Ancora una volta, Julian era riuscito a vincere. Stava diventando un'abitudine, rifletté Berry contrariata mentre si preparava per la serata. Lui la manovrava, la dirigeva, la metteva nel sacco in ogni occasione.

Aveva scelto un abito *di faille* turchese con il corpino scollato e la lunga gonna a corolla, che sapeva donarle molto. Peccato che quella sera non fosse nella forma migliore, constatò esaminandosi criticamente allo specchio. Era pallida, tesa e aveva anche terminato il fard. Non poteva che confidare nella temperatura elevata della sala per ravvivare il suo colorito.

Un girocollo di cristallo rifletteva il colore dell'abito a ogni movimento, gareggiando con lo splendore del bracciale d'argento che aveva al polso. Un caldo scialle di lana, della stessa tonalità dell'abito, con lunghe frange di seta completò l'abbigliamento.

Contrariamente alle previsioni di Trish, l'abito non aveva fatto miracoli. Un lungo bagno tiepido aveva cancellato la stanchezza fisica, ma non aveva migliorato il suo umore.

Con i nervi a fior di pelle, s'avvicinò alla finestra per spiare l'arrivo della *Jaguar*. Alle sette e mezzo in punto, i fari della potente vettura illuminarono l'angolo della strada, e il cuore di Berry cominciò a battere forte.

Uscì frettolosamente dall'appartamento per impedire a Julian di salire a prenderla, e arrivò sul marciapiede nell'attimo in cui lui scendeva dalla vettura. La squadrò dalla testa ai piedi, annuendo con approvazione.

«Carina» mormorò sottovoce andandole incontro, ma Berry restò muta e impassibile e si affrettò a salire.

Con sua sorpresa, però, non dovette attendere di essere nel salone da ballo per riprendere colore, perché quando lui si chinò per aiutarla a raccogliere l'ampia gonna, Berry dovette girare il capo dall'altra parte per nascondere il turbamento.

Arrivati nel salone delle feste del palazzo del municipio, Julian rimase incollato al suo fianco, quasi volesse controllare che non cercasse di svignarsela, pensò Berry infuriata.

Lui era elegantissimo nell'impeccabile smoking, e Berry era acutamente consapevole degli sguardi appuntati su di loro mentre avanzavano tra la folla degli invitati.

Di solito disinvolta e a proprio agio, al fianco di Julian Berry si sentiva stranamente impacciata.

Che cosa mi succede? s'interrogò quando Julian l'accompagnò al tavolo delle autorità facendola accomodare al suo fianco.

Le sedie erano vicinissime, e a ogni piccolo movimento le loro braccia si sfioravano. Per Berry era come toccare un filo di corrente ad alta tensione.

Quando un cameriere s'avvicinò per servire il consommé, Berry dovette spostarsi verso Julian per fargli posto. Lui le cinse la vita, attirandola a sé, mentre sorrideva gentilmente.

Berry si sentì avvampare, ed ebbe l'impressione che tutti gli occhi dei presenti si appuntassero su di lei.

Il tavolo delle autorità era collocato su una pedana per permettere agli oratori di essere visti e sentiti da tutti gli astanti. Era come stare seduti in vetrina, pensò Berry già esasperata dal precedente incontro sul lungomare; cercò di reprimere l'impulso di schiaffeggiare Julian perché si compiaceva di metterla pubblicamente in imbarazzo.

«Contenta di essere venuta, vero?» le sussurrò lui dopo che il cameriere si fu allontanato.

Contenta che lui l'avesse abbracciata di fronte a tutti? La presunzione di quell'uomo non aveva limiti! Berry gli lanciò un'occhiata furibonda cercando di ignorare la sensazione che il contatto della mano di Julian aveva provocato in lei. Senza rispondere, concentrò l'attenzione su quanto stava dicendo la signora che le sedeva di fronte.

«... La mia nipotina di sei anni è un vero angelo. Ha partecipato a una gara organizzata per la raccolta di fondi per il nuovo reparto, e ha vinto!»

Un angelo. Per Julian, Kathleen era un angelo. E nessuno poteva competere con un angelo, anche se lo avesse voluto.

Lei lo voleva?

La domanda, formulata a bruciapelo, provocò un'altrettanto immediata e sconvolgente risposta.

Sì, lo voleva. Lo voleva. Anche se sapeva in partenza di non avere speranze. Julian era l'uomo di una sola donna. E lei, Berry, non era *quella* donna.

D'un tratto le fu chiara la ragione delle ansie e dei malumori di quelle ultime settimane, e la scoperta le provocò un senso di panico.

Perché si innamorava solo di uomini che non le potevano dare altro che infelicità? Era accaduto con Chris; ora sarebbe accaduto con Julian.

Julian non aveva nessuna pietà per chi sbagliava, e lei aveva sbagliato, anche se aveva pagato amaramente.

L'amore per Chris era stata l'infatuazione di una ragazzina ingenua e immatura. Il primo amore, che sboccia in fretta e in fretta appassisce. Con l'esperienza maturata nella sofferenza, Berry sapeva che l'amore che provava per Julian era diverso, più consapevole e adulto, l'amore che dura per sempre. Lo confermava il senso di vuoto che aveva provato durante la sua assenza che sarebbe forse durato per sempre, dato che Julian non avrebbe mai ricambiato il suo sentimento.

Speriamo che i proventi della giornata ci permettano di raggiungere il tetto programmato, così il comitato si scioglierà e non sarò più costretta a

incontrare Julian, si augurò mestamente.

Non poteva continuare a vedere quotidianamente Julian dopo aver scoperto di amarlo. Non era sicura di saper nascondere i suoi sentimenti.

Se lui li avesse intuiti, il suo rifiuto sarebbe stato peggiore dell'umiliazione subita da parte di Chris.

Julian era l'uomo di una sola donna.

Per lui, Kathleen era un angelo.

E nessuno poteva competere con un angelo.

Quelle parole ritornavano continuamente nella mente di Berry. Cercò di pensare ad altro.

Annuiva e sorrideva alla signora seduta dall'altra parte del tavolo, ma non la ascoltava, presa dai suoi problemi. Doveva prendere una decisione. Avrebbe lasciato il lavoro alla radio, e se John le avesse chiesto la ragione, avrebbe inventato un pretesto qualsiasi.

Doveva proteggere il suo segreto, salvare il suo orgoglio.

Avrebbe lasciato anche l'appartamento per evitare che Julian andasse a cercarla. Ancora una volta, doveva fare le valigie e trasferirsi altrove, ricominciare tutto daccapo.

La cena volgeva ormai al termine. Le varie autorità si alzarono a parlare, rivolgendo particolari congratulazioni a Berry, che si fece forza e atteggiò il viso al sorriso augurandosi che la serata avesse presto termine.

«Ora invito il nostro professor Vyse, che voi tutti conoscete, a procedere all'estrazione dei biglietti della lotteria» annunciò alla fine il sindaco.

La vita era una lotteria, ma la sua era una lotteria senza premi, pensò amaramente Berry, mentre Julian si alzava in piedi e dichiarava con un sorriso: «Concederò l'onore alla signorina Baker. L'idea della raccolta dei fondi per il nuovo reparto è stata sua; senza di lei, non credo che ci avremmo mai pensato».

Berry ascoltava, attonita. Julian riconosceva pubblicamente che l'iniziativa per l'apertura del nuovo reparto era stata sua! Avrebbe dovuto esultare, invece non le importava più.

Julian le tese una mano e la invitò ad alzarsi, poi l'accompagnò davanti alla gabbia cilindrica colma di biglietti.

Berry allungò meccanicamente la mano verso la manovella, fece per azionarla, ma non ebbe la forza di far girare il pesante contenitore di ferro.

«Non ci riesco» mormorò, ma Julian le venne prontamente in soccorso.

«Posso aiutarti?»

La mano di Julian si posò sulla sua.

«Non è necessario che giriamo la manovella insieme» protestò Berry cercando di ritrarre la mano.

Il contatto delle dita di Julian metteva in pericolo il suo autocontrollo. Infatti cominciò a tremare, mentre le lacrime, a lungo trattenute, le annebbiarono la vista.

Non poteva crollare proprio adesso, in pubblico, con metà della popolazione di Aldermouth che la guardava. Berry cercò di liberare la mano, ma quella di Julian si strinse attorno alle sue dita, continuando ad azionare la manovella.

Come ipnotizzata dal vorticare della gabbia, Berry respirò profondamente cercando di controllarsi.

«Credo che basti» disse a un tratto Julian, staccando la mano da quella di lei e aprendo lo sportellino per estrarre un biglietto. «Prendilo tu» la incoraggiò.

Stordita, con gli occhi accecati dalle lacrime, Berry restò immobile.

Di nuovo, la mano provvidenziale di Julian fu sulla sua guidandola verso lo sportellino.

Nel silenzio generale, Berry annaspò fra i biglietti estraendone uno. Incapace di spiccicare parola, lo tese a Julian perché leggesse il nome del fortunato vincitore.

«Signore e signora Melland» annunciò lui con voce alta e chiara.

Tra un diluvio di applausi, una coppia di mezza età si precipitò a ritirare le chiavi della *Mini* dalle mani del sindaco.

Gli occhi di Berry s'inumidirono. Non invidiava quei due per il premio vinto, ma per essere tanto complici e uniti da avere persino scritto entrambi i nomi sul biglietto, rifiutando di separarsi anche in una cosa insignificante come una lotteria.

Poi tutti si riversarono nel salone da ballo, e Berry e Julian si trovarono stretti tra la folla che li tempestava di domande.

Con sua sorpresa, Berry riuscì a controllarsi, ritrovando una parvenza di tranquillità, così che poté sorridere al sindaco che la invitava. «Venga, mia cara. Tocca a noi aprire le danze.»

Julian ballava con la signora Prentiss, mentre Trish e Alan volteggiavano attorno a loro, felici come sempre. Nel vederli, Berry provò una stretta al cuore. Alan guardava la moglie come se fosse l'unica donna presente nella sala, mentre Trish sembrava avvolta da un magico alone di

splendore.

Erano fortunati, Trish e Alan, pensò, mentre il suo futuro le apparve ancora più triste e desolato.

Qualche minuto più tardi, Trish le confidò la ragione della sua felicità.

Erano sedute a un tavolino, quando Julian e Alan le raggiunsero con due coppe di champagne.

«Queste settimane lasceranno un vuoto nelle nostre vite» stava dicendo Julian.

Berry lo sbirciò furtivamente. Non avrebbe mai immaginato che Julian soffrisse di vuoti esistenziali, a parte quello lasciato da Kathleen. Sembrava un uomo totalmente autosufficiente. Ma forse cercava solo di essere gentile.

«Non ci saranno vuoti» intervenne Trish. «Alan e io vi terremo occupati, tutti e due. Per cominciare, Berry dovrà aiutarmi a preparare la cameretta del bambino.»

«Che cosa?» sgranò gli occhi Berry. «Trish, vuoi dire che...?»

«Sì. Ho avuto la conferma oggi: il test di gravidanza è risultato positivo. Non vedevamo l'ora di darvi la notizia. Vogliamo che voi siate il padrino e la madrina, quando verrà il momento del battesimo.»

«A quando il lieto evento?» chiese Berry entusiasta.

«Verso Pasqua.»

Se tutto andava secondo i suoi piani, a Pasqua lei sarebbe stata lontana da Aldermouth, magari all'estero. Per quanto grande, nessuna distanza avrebbe però alleggerito il peso che le opprimeva il cuore, realizzò mestamente.

Per il momento, comunque, dovette accantonare i suoi problemi per congratularsi con i futuri genitori.

«Stiamo già pensando al nome» confidò Trish. «Nelle ultime ore, Alan e io abbiamo passato in rassegna l'intero calendario, ma non ne abbiamo trovato uno che ci piaccia.»

«Abbiamo tempo per pensarci» la tranquillizzò il marito. «Anche Julian mi sembra abbia lo stesso problema per il nome da dare al nuovo reparto. Lo hai scelto, alla fine?» gli chiese.

«Sì, l'ho scelto» affermò Julian.

«Che cosa? Hai scelto il nome del nuovo reparto?» s'inalberò Berry. «Non potevi! Doveva essere una scelta comune del comitato, o almeno dovevi sottoporre la tua proposta al voto del comitato.»

Di nuovo, Julian pretendeva di avere un diritto decisionale che non gli apparteneva.

«L'ho fatto.»

«Ma io non ero presente!»

«Gli altri sono stati d'accordo, così la mia proposta ha ottenuto la maggioranza dei voti.»

«Posso conoscere qual è il nome?» domandò Berry, infuriata per l'ennesima vittoria di quell'arrogante.

«Reparto Berry.»

«*Come?*»

«L'iniziativa è stata tua, è giusto che tu sia ricordata.»

«Perché mai?» protestò Berry, non più interessata a far conoscere a tutti che il nuovo reparto era sorto per merito suo.

Non desiderava essere ricordata per qualcosa che le aveva procurato solo sofferenza e frustrazione.

«Se volevi usare il mio nome, dovevi chiamarlo *reparto Baker*» puntualizzò polemicamente.

«C'è una ragione» prese a dire Julian, ma in quel momento la musica attaccò e Alan tese una mano a Berry: «Vuoi ballare con un futuro padre?».

Qualsiasi cosa pur di evitare Julian! Ma Berry s'accorse subito che la mente del suo cavaliere era rimasta al tavolo dove sedeva Trish.

La terza volta che Alan le pestò i piedi, alzò il capo e gli sorrise: «Torna dalla tua mogliettina a fare un altro esame del calendario». Ma pagò il prezzo della sua generosità quando Julian si alzò e la prese per mano.

Berry non ebbe il tempo di inventare una scusa, di chiamare in causa la stanchezza. Lui la prese fra le braccia e la guidò al centro della pista.

Julian ballava con un'agilità e scioltezza insospettabili, e lei si ritrovò a seguirne i movimenti in perfetta sintonia.

Sintonia che non si estendeva alle sue sensazioni. Se avesse ballato con un altro, sarebbe stato piacevolissimo; ballare con Julian era un vero tormento.

Un *dolce* tormento. Il contatto del mento di lui contro i capelli...

Ma si trattava del mento? Berry sollevò la testa, perdendo il ritmo, mentre la bocca di Julian interrompeva l'esplorazione della sua chioma. Il cuore di Berry accelerò i battiti.

«Le sono piaciuti i fuochi d'artificio, signorina Baker?» udì una voce

chiederle.

Era David, il figlio del proprietario del peschereccio che passava accanto a loro tenendo fra le braccia la moglie.

Berry annuì sorridendo meccanicamente, mentre Julian le mormorava divertito: «A me sono piaciuti anche i fuochi d'artificio che hai fatto quando quella donna ti ha riconosciuta».

«Quello che ha detto quella donna non ti riguarda» protestò Berry irrigidendosi.

«Non ho detto questo.»

«Non l'hai detto, ma la tua espressione era molto eloquente.»

«Che vuoi dire?» borbottò Julian guidandola con fermezza verso una portafinestra che dava su un ampio terrazzo affacciato sul mare. Si fermò in un angolo riparato tenendola sempre fra le braccia.

«Lasciami! Voglio rientrare. Qui... fa freddo» cercò di divincolarsi Berry.

«Hai freddo? Vuoi la mia giacca?»

«*No*! Non voglio niente da te!» esclamò lei, al limite del controllo dei nervi.

«Rispondi alla mia domanda. Com'era la mia espressione?»

Imprigionata fra quelle braccia, con quei penetranti occhi verdi che la fissavano inesorabili, Berry si sentì obbligata a rispondere prima di capitolare, di scoppiare in lacrime e di confessargli il suo amore.

Meglio cadere in battaglia che uscire sconfitti, si ammonì con durezza.

«Quella donna ha detto solo una dozzina di parole, ma dai tuoi occhi ho capito che avevi tratto le tue conclusioni e che mi biasimavi. Non tentare di negarlo. Il tuo sguardo condannava...»

«Quella donna, non te. Era una vecchia arpia, acida e maligna. Meriterebbe di essere processata per i suoi velenosi pettegolezzi.»

«M... ma...» balbettò Berry, esterrefatta.

«Ho sentito di odiarla perché ti ha offesa» disse Julian serrandola protettivamente a sé e coprendole il viso e gli occhi di lievi baci. «Che cosa ti ha fatto pensare che ti stavo biasimando?»

«Ma... l'hai fatto quando mi sono prestata a mettermi all'asta. Eri molto arrabbiato, e mi hai rimproverata.»

«Infatti ero infuriato.»

«Ma non fu colpa mia.»

«Lo so. John me lo disse. Ma la gelosia era più forte di me.»

«La gelosia?» gli fece eco Berry, incredula.

«Come credi che mi sentissi a vedere la donna che volevo sposare offrirsi in premio al miglior offerente?»

La donna che Julian voleva *sposare*?! Berry aprì la bocca per parlare, ma lui glielo impedì, chinandosi a baciarla con tenerezza e ardore.

«Non sai quello che dici!» esclamò poi, il cuore che accelerava i battiti.

«So perfettamente quello che dico. Fin da quella sera che c'incontrammo nella cappella seppi che non ci sarebbe stata altra donna per me. Scoprii dove abitavi e cominciai a passare spesso sotto casa tua nella speranza di vederti.»

Ecco perché Julian aveva trovato con facilità la strada, la prima volta che l'aveva accompagnata a casa.

«Ardevo dal desiderio di dirtelo, e non so come ho potuto resistere fino a ora» soggiunse Julian.

«Ma non sai niente di me. Sono già stata sposata, come hai sentito oggi...» protestò Berry, il cuore in tumulto, ma la sua mente era lucida e fredda. «Il tuo matrimonio è stato un vero matrimonio, ma il mio...»

«So tutto, e questo mi ha permesso di capirti meglio. Sapevo tutto da tempo, prima che tu incontrassi quella pettegola. Mi ha raccontato ogni cosa il tuo avvocato.»

«Hai fatto indagini su di me?»

«No, niente del genere. Devi credermi; Berry. È stata una combinazione.»

«Che curiosa combinazione!»

«È la verità. Quando incontrai mia sorella Mary in America, non feci che parlare di te. Inevitabile, visto che eri in cima a tutti i miei pensieri. Mary ne fu colpita e lo scrisse a Tom, che riconobbe il tuo nome.»

«Ero diventata famosa, al tempo del processo» dovette riconoscere Berry con amarezza.

«Non è per questo. Tom è stato il tuo avvocato. Che coincidenza, vero?» le sorrise Julian divertito. «Lui mi scrisse immediatamente avvertendomi...»

«Di stare alla larga da me?»

«No, al contrario.» Julian le mise una mano sulla bocca per farla tacere. «Tom mi consigliò di non farti fretta. Scrisse anche che eri la creatura più dolce e ingenua che avesse mai conosciuto, e che eri stata vittima di un mascalzone privo di scrupoli. Mi avvertì che dovevo essere paziente, se

non volevo perderti.» Julian fece una pausa, fissandola con occhi seri. «Non potevo sopportare l'idea di perderti, e così tenni a freno l'impazienza. Ma non sono fatto di pietra, Berry. Dovevo dirti che ti amavo, sapere se tu potrai mai riuscire ad amarmi.»

Il sicuro, arrogante chirurgo non esisteva più. Al suo posto c'era un uomo esitante, che metteva a nudo il suo cuore, offrendole l'opportunità di spezzarglielo.

«Se mi sposerai, ti giuro che non avrai più motivo di soffrire; dedicherò il resto della mia vita a cercare di farti felice.»

La stava già facendo felice. L'orizzonte di Berry s'illuminò di una luce solare, appena offuscata da qualche piccolo dubbio.

«Non vuoi provare?» la pregò Julian intuendo il suo indugio. «Non vuoi cercare di dimenticare il passato, con tutto il suo male? Non puoi permettere che rovini la nostra felicità.»

Un'unica cosa poteva oscurare la loro felicità, e Berry trovò il coraggio di dar voce al suo timore.

«Kathleen non sarà un ostacolo, fra noi? La prima volta che ti vidi, quel giorno nella cappella...» La voce di Berry s'incrinò. Abbassò il capo e diede libero sfogo alle lacrime, a lungo trattenute.

«Guardami, Berry» la incitò Julian prendendole il viso bagnato fra le mani e costringendola ad alzare gli occhi.

Berry incontrò quei lineamenti ormai familiari: la mascella volitiva, il lieve contrarsi di un muscolo, i penetranti occhi verdi in cui ardeva una nuova fiamma.

«Il tuo matrimonio appartiene al passato, e il mio è ancora più lontano nel tempo» dichiarò lui con voce ferma, ma che tradiva una profonda emozione. «Ero un ragazzo quando sposai Kathleen, e quel ragazzo amerà sempre la ragazza che era lei allora. Puoi capirmi, Berry?»

Lei annuì, il cuore stretto come in una morsa.

«Quel giorno che ti vidi in cappella» riprese a dire Julian pacatamente, seguendo il filo dei ricordi, «quel giorno dovevo decidere se staccare o meno i fili che tenevano artificialmente in vita una persona. La stessa decisione che, molti anni prima, un altro chirurgo aveva preso al mio posto. A quell'epoca, si disse che ero stato io a decidere, e probabilmente venni criticato.» Julian fece un'altra pausa divorando con gli occhi il viso di Berry. «Chi mi criticò, allora, si sbagliava. Ma il tormento era lo stesso. Fa male, fa sempre male quando devo infliggere la medesima sofferenza a

qualcun altro.» La implorò con gli occhi, chiedendo silenziosamente la sua comprensione, poi proseguì: «La mia sofferenza fa parte del passato. Non sono più un ragazzo, ma un uomo, e ti offro l'amore di un uomo, l'uomo che sono adesso, per la donna che tu sei adesso. Come sai, non sarà facile essere la moglie di un chirurgo: cene mancate, appuntamenti disdetti. Ma il mio lavoro è una missione. E deve essere così».

Berry sapeva perfettamente che cosa intendeva dire Julian. Il suo cuore tornò a battere felice. Era legata a Julian per la vita. Nient'altro contava.

«Accetti il mio amore, Berry? Vuoi sposarmi? Gioia mia, tesoro mio, non dire di no. Non potrei più vivere senza di te.»

Con un gemito, l'attirò a sé chinandosi a baciarla appassionatamente, implorando il suo assenso con il suo tenero abbraccio, con le labbra, con tutto se stesso.

«Se anche tu accetti il mio amore» sussurrò lei gettandogli le braccia al collo per suggellare un legame che non si sarebbe mai sciolto.

Non c'erano più nubi all'orizzonte, ma solo la calda, abbagliante luce del sole.

«Ora sai perché non possiamo chiamare *Baker* il nuovo reparto» le sorrise Julian dopo un delizioso intermezzo di pura estasi. «Non avrò pace finché non cambierai il tuo cognome con il mio, mia dolcissima Berry!»

FINE